

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO



Chiedetelo a Erhard Loretan perché le ha portate sul Kangchenjunga.



Erhard Loretan, 3° alpinista al mondo ad aver scalato i 14 ottomila M.

VEGA. La calzatura che ha scalato i 14 ottomila. Realizzata per l'alta quota e l'alpinismo professionale è ideale per caccia e lavoro in condizioni particolarmente difficili. Lo scafo in



Pebax ha una spessore maggiore nella fascia inferiore per aumentare la tenuta, la stabilità e la resistenza all'usura. In quest'area la superficie è zigrinata per evitare l'accumulo di neve e fango. Il gambaleto di rinforzo

e la linguetta sono in Apiax a miscela morbida per favorire l'allacciatura e la tensione dei lacci, ottimizzando l'avvolgimento. La base dello scafo ha una sagoma arrotondata per favorire il rullaggio in piano, assicurando un'ottima progressione. Una soletta in sughero isola lo scafo dalla scarpetta interna mentre la suola Vibram Stabeller ha un inserto in microporo inserito nel tacco. Accoppiando ramponi classici o automatici si ottiene uno scafo del tutto rigido e portante.



Ph. Erhard Loretan



SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132

DAL DIRE AL FARE

di Giovanni Rossi

Macché convegni e tavole rotonde ...

L'esordio dell'editoriale dello scorso numero della Rivista
è ripetuto intenzionalmente.

Dopo l'appassionato appello di Teresio Valsesia alla priorità
del camminare sul discutere, convegni e tavole rotonde
vengono qui chiamati di nuovo in causa come generatori di frustrazione,
dal momento che le loro conclusioni vengono spesso
impunemente disattese o contestate nell'ambito
delle stesse associazioni che li hanno promossi.

I ripetuti convegni ambientalistici dell'ultimo decennio,
più o meno strettamente focalizzati sull'attività sportiva in montagna,
muovendo dall'autocritica a cui singoli e associazioni sono stati invitati,
sono approdati al riconoscimento apparentemente unanime
dell'urgenza di un cambiamento di mentalità.

Ogni progetto, individuale o sociale, che implichi l'andare in montagna,
deve rispettare una *priorità assoluta*:

la conservazione di quell'ambiente nelle sue caratteristiche originarie.
E che questa sia condizione necessaria perché si possa ancora realizzare
nella sua interezza l'esperienza dell'incontro con la montagna,
è particolarmente evidente nel caso dell'alpinismo,
che è nato e rinasce continuamente da tale esperienza.

Non vi è quindi dubbio che a questa priorità si debbano subordinare
altri aspetti, come la prestazione sportiva e la sicurezza.

In alpinismo è stata correttamente riconosciuta
l'intima connessione tra il principio ambientalistico e quello etico,
che è coerenza rigorosa con le sue caratteristiche originarie.





TRASPIRAZIONE



IMPERMEABILITA'



COMFORT

BASEGGIO PUBBLICITA'



NATA PER L'AVVENTURA

CALZATURIFICIO AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) ITALY
NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

Infatti, sia il rispetto della struttura naturale del terreno, il cui adattamento artificiale fa cadere la motivazione primaria dell'attività, sia l'accettazione responsabile del rischio, che si deve saper fronteggiare e controllare con le sole proprie capacità tecniche e di giudizio, rientrano nelle componenti essenziali dell'esperienza alpinistica. Sembrava tutto definitivamente chiaro.

E invece ... venivano continuamente informati di comportamenti e si preannunciano iniziative, che per un verso o per l'altro sono incompatibili con questi concetti.

Nel caso del progetto presentato in una lettera alla Rivista pubblicata nel numero di novembre-dicembre dello scorso anno, progetto che vogliamo benevolmente intendere come sottoposto al giudizio dei soci del Club, si tratta di iniziativa organizzata "in grande stile" (si parla di 250 vie di arrampicata nella sola area dolomitica, da attrezzare e descrivere in appositi volumetti), e passarla sotto silenzio equivarrebbe ad avallarla.

È vero che il Club Alpino, pur non avendo assunto la generica denominazione di "federazione della montagna", non rappresenta ormai più soltanto gli interessi degli alpinisti, ma è ancora lecito attendersi che esso si prefigga di conciliare interessi contrastanti dei suoi soci, riconoscendo come prioritaria (in relazione alle finalità originarie del Club) l'esigenza degli alpinisti di poter vivere, salendo le montagne dai versanti più impervi, un'esperienza alpinistica autentica, e non quella manipolata, pre-confezionata, che viene proposta dagli ideatori di quel progetto

Giovanni Rossi

TOOL GARMENTS

Pubblimarket - Idea2

SPECIALLY ENGINEERED



Tool 4

Tool 8

Capi Attrezzo
ad alta
tecnologia
per tutte
le avventure
della
montagna



Gore-Tex® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

mello's

Tool Garments for Great Climbers

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

BENETTON
SPORTSYSTEM

PLAY LIFE.

PLAY REVOLUTION.



VAI AVANTI.
NIENTE PUO' FERMARTI.
ASOLO GLOBALINE:
A VOLTE C'E' BISOGNO
DI UNA RIVOLUZIONE
PER CONQUISTARE
LA LIBERTÀ.

Asolo is a brand of Benetton Sportssystem which also includes Ektelon, Kästle, Killer Loop, Nature Project, Nordica, Prince and Rollerblade.

ASOLO®

SOMMARIO

ANNO 117

VOLUME CXV

1996 MARZO-APRILE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000,

non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB Via A. Massena, 3 -

10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) -

Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Seleno Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 218807 copie.



EDITORIALE

Giovanni Rossi
Dal dire al fare

1

LETTERE ALLA RIVISTA

6

ATTUALITÀ

Paola Favero
Relazione al Convegno "Alta montagna:
gli interessi in conflitto"

10

PERSONAGGI

Alberto Franco
Emilo Comici 55 anni fa

16

SCIALPINISMO

Luca Ferrario
La leggenda del Sustenhorn
Igor Cannonieri, Roberto Scandiuzzi
Intervista a Luciano De Crignis

18

42

ESCURSIONISMO

Marco Rocca
La Val Bavona

24

Francesco Bevilacqua
Tutti i 2000 del Pollino

30

STORIA

Danilo Pianetti
Storie ordinarie di confini tra Cadore e Ampezzo

36

RIFUGI

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi
I numeri telefonici dei Rifugi

47

ALPINISMO

Armando Cojaniz
Monte Cerchio: i Gendarmi di Pietra

51

SPELEOLOGIA

Stefano Sturloni
La grotta "I Vuculi" di Muro Lucano

54

SPEDIZIONI

Ermanno Salvaterra
Infinito Sud

60

Ciro Tomassi
Aconcagua

65

FOTOSTORICA

a cura di Aldo Audisio

67

LIBRI DI MONTAGNA

68

SICUREZZA

Giorgio Cantaloni
Prevenzione valanghe del Soccorso Alpino Trentino

73

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

78

POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon
Maastricht, l'Europa e l'Italia

84

ATTUALITÀ

Touring Club Italiano Informa

86

COPERTINA

Nella foto di Luca Ferrario
Laghetto glaciale presso la Tierbergli Hütte
salendo verso il Sustenhorn
(vedi articolo a pag. 18)

1996
MARZO
APRILE



Progetto "Montagna sicura"? No grazie!

Siamo un gruppo di amici accomunati dall'amore per la montagna, passione che coltiviamo attraverso varie forme, tra cui l'arrampicata. Essendo la maggior parte di noi dei "mediocri" rocciatori, intendendo con questo il quinto grado come punto massimo di difficoltà nelle nostre salite, ci siamo visti chiamati parte in causa nella lettera pubblicata nel numero di nov./dic. '95 della Rivista intitolata "Progetto Montagna sicura".

La nostra lettura del testo in questione è scorsa tranquilla e senza particolare emozioni, un po' incuriositi nel capire dove volevano andare a parare le analisi, palesemente parziali, di Gerarg e Piardi. Purtroppo la nostra curiosità è stata presto appagata, e, se permettete, l'imbroglio è venuto subito a galla, quando i due scrittori hanno proposto (o non sarebbe meglio dire "imposto"?) le loro soluzioni, lontane da qualsiasi ripensamento o dibattito esterno (il progetto sembra già partito!), ai problemi del "sovraffollamento di alcune aree e richiesta diffusa di un livello accettabile di sicurezza ...", che investono il

mondo dell'arrampicata di noi "mediocri".

Vada bene, tra le soluzioni proposte, la pubblicazione di una nuova guida con 80 itinerari poco conosciuti e conseguente classificazione (non è un'idea particolarmente nuova ma comunque interessante se affrontata con giuste conoscenze dei problemi e reali capacità, anche editoriali), ma, quando abbiamo letto che tali vie sarebbero state ripercorse e attrezzate (un nuovo tipo di ferrata?) con chiodi e spit, a uso e fruizione di quelle schiere di pseudo-alpinisti tanto bisognosi di emozioni a basso costo, la cosa non ci stava più bene.

Con quale diritto due persone qualsiasi si possono permettere di "ferrare" vie che con ogni probabilità non hanno nessuna necessità di venire ferrate e tutto per un ancor maggior "consumismo" della montagna? Con tutto il dibattito anche in seno al CAI, riguardante l'effettivo rapporto tra uomo e montagna, è possibile che due signori decidano di sporcare vie comunque percorribili da cordate mediamente preparate, commercializzandone l'impresa, vedi guida, sponsor, e chi sa cosa altro? È vero che la montagna è di tutti, ma in quanto tale non è di nessuno, cioè è sì dei signori Gerarg e Piardi, ma è anche di noi "mediocri".

Solo che noi non ci permettiamo di insozzarla a nostro piacimento.

Tutti devono poter andare in montagna, ma col rispetto dovuto e con la reale consapevolezza delle proprie capacità, magari conficcando qualche chiodo nei passaggi che realmente lo richiedano, togliendolo, possibilmente, una volta risolta la difficoltà. E non crediamo che questa "innovativa proposta", porterà a chissà quale particolare risultato. Di certo non contribuirà a sfoltire le code sulle torri del Sella, troppo belle, cariche di storia e ... troppo vicine alla strada per essere abbandonate.

**Bepi Santuzzo
e altre otto firme**
(Gruppo alpinisti classici -
Belluno)

Sono un arrampicatore medio a cui piace ripetere le vie di media difficoltà delle Dolomiti, e quindi credo di essere uno dei possibili fruitori dell'iniziativa proposta. È evidente che i problemi di sovraffollamento ed eccessiva usura delle vie classiche ed iperfrequentate sono reali e tangibili, e certamente sarebbe auspicabile da parte degli arrampicatori una maggior fantasia nello scegliere gli itinerari da ripetere.

Certamente la realizzazione di guide che descrivono vie poco frequentate o gruppi alpini trascurati non possono che far piacere nel panorama editoriale dove pubblicazioni anche recenti continuano a riproporre vie come la "Miriam" in Cinque Torri o la "Fehrmann" al Campanile Basso.

E certamente qualche chiodo in più, specie alle soste, su itinerari poco attrezzati non potrà sicuramente creare scandalo. Ma attenzione, non illudiamoci che questo risolva i problemi citati. Secondo il mio punto di vista le vie alla moda rimarranno sempre molto frequentate, mentre sarà comunque difficile portare arrampicatori abituati ad itinerari corti,

ultra sicuri e con avvicinamenti brevi su pareti poco conosciute, distanti dall'auto e magari con discese complicate.

È una questione di mentalità. Per quanto riguarda la chiodatura, sia essa tradizionale o con spit, dovrebbe essere fatta con criterio e in maniera complementare alle possibilità di assicurazione naturale offerte dalla roccia. La capacità di fare una sosta, usare una clessidra, posizionare un friend o piantare un chiodo dovrebbe far parte del bagaglio di tutti gli alpinisti e rappresenta una garanzia di autosufficienza della cordata.

Non possiamo pensare di andare sempre via con otto rinvii ed un discensore come in falesia.

Si corre inoltre il rischio di invogliare gente poco esperta e poco preparata a percorrere vie che potrebbero essere più impegnative di quelle che sarebbero normalmente in grado di affrontare.

La pratica alpinistica non è obbligatoria ed ognuno dovrebbe sapere valutare i propri limiti e le proprie capacità al fine di ridurre al minimo i rischi soggettivi. La maturazione delle proprie capacità alpinistiche porterà prima o poi ad affrontare itinerari un tempo ritenuti troppo difficili nel rispetto della propria crescita alpinistica e delle proprie possibilità. La stessa maturazione dovrebbe successivamente stimolare la ricerca di vie poco frequentate, nuove o vecchie che siano, cosa che vedo regolarmente accadere a coloro che, me compreso, dopo alcuni anni di attività ambiscono a non trovarsi regolarmente in coda a disputarsi terrazzini e chiodi.

Per concludere ritengo che l'iniziativa "Montagna sicura" possa sicuramente essere vista positivamente a patto che si evitino gli eccessi e non si pretenda di fornire solamente tanti itinerari strachiodati e magari bollati

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

per il piacere di coloro che non vogliono o non sono in grado di arrampicare in montagna anche con la "testa" oltre che con le mani.

Paolo Ordigoni
(Sezione di Treviso)

Leggo con stupore la lettera a firma Gerard e Piardi, stupito e nello stesso tempo amareggiato e spaventato. Ma come, siamo a discutere da qualche anno a questa parte se ridare o non ridare all'avventura dell'alpinismo il posto che gli spetta, e oplà ecco che arriva il "progetto montagna confezionata". Va bene la solita guida con i 50, 100 e più itinerari scelti, ma anche attrezzare le vie ... ragazzi diamoci, anzi datevi un regolata, e il rispetto verso i primi salitori dove lo mettiamo, sotto le suole delle nostre scarpe. Nelle scuole di alpinismo (del CAI) insegnamo ad avvicinarsi alla montagna rispettandola, insegnamo ad affrontarla con umiltà passo dopo passo, grado dopo grado, con i mezzi che si hanno a disposizione nella forma più tradizionale della tecnica alpinistica, *imparando sulle proprie esperienze*; Se questo poi è il risultato ... Non dimentichiamo che più itinerari attrezzati si mettono a disposizione, più problemi invece si potranno avere in fatto di sicurezza, più lavoro per il soccorso alpino, si perché gli alpinisti che affronteranno queste salite (confezionate) di solito sono i meno esperti, le affronteranno come quelli che la domenica, a ferragosto affrontano una ferrata, in barba ai consigli degli esperti, e se per una qualsiasi causa dovessero prepararsi una sosta d'emergenza? Ma la via non era attrezzata? E il martello, i chiodi come si usano? ... Ci sono anche questi individui in giro, non dimenticatevele. Nella lettera ci fanno sapere che inizieranno questo lavoro dalle Dolomiti per poi in futuro allargarsi ... Mi auguro il più tardi possibile dalle Carniche e dalle Giulie.

So che questo mio personale pensiero non fermerà il progetto in questione, ma io la penso così, e invito tutti quelli che la pensano come me a farsi sentire.

Maurizio Callegarin
(CAI Cividale del Friuli - I.A.)

Diffondere la conoscenza di itinerari belli ed interessanti, descriverne in modo obiettivo l'itinerario, le difficoltà, lo stato di chiodatura, la qualità della roccia ed eventuali pericoli oggettivi è senz'altro positivo. Attrezzarli invece, in modo sistematico, lo trovo, anche se ho più volte patito la "chiodatura precaria" delle vie, molto riduttivo nei confronti di alcuni valori di base dell'alpinismo. Credo, inoltre, giovi solo marginalmente a risolvere il problema della sicurezza in montagna; anzi alla lunga può essere dannoso in quanto limita notevolmente la possibilità di formazione individuale circa l'impiego dei mezzi di protezione e circa l'interpretazione dell'itinerario. Se si lamenta il forte divario tra i sicuri spit delle falesie, dove il neofita si forma, e la chiodatura precaria delle vie in montagna, lo stesso divario ci sarà quando, da itinerari perfettamente attrezzati, si andrà su altri non tali; ci si accorgerà allora che l'aver percorso quelle vie così ben "confezionate" poco avrà servito alla formazione alpinistica specie per quanto riguarda l'acquisire destrezza nel porre le necessarie protezioni e anche nel saper valutare globalmente le proprie capacità. Senza pretendere di ripetere itinerari nelle stesse condizioni dei primi salitori, si può aspirare ad essere almeno parzialmente autosufficienti, magari su difficoltà di livello inferiore anziché percorrere una via "preconfezionata" con difficoltà più elevate. Poiché è per libera scelta che ci si va a "cacciare" in determinati posti, ritengo sia l'alpinista a

doversi adattare alla salita e non viceversa.

Una simile preparazione di vie può essere giustificata su itinerari di concezione moderna che si svolgono là dove l'unica protezione possibile è lo spit, ma su itinerari classici aperti e più volte ripetuti con la cosiddetta "chiodatura precaria" è falsare le regole del gioco, è scippare la montagna di alcune sue peculiarità; tanto più ora che è sempre maggiore, rispetto al passato, il supporto tecnico e formativo a disposizione dell'alpinista.

Andrea Castellero
(Sezione di Torino)

Bisogna riconoscere, per rispetto dell'obiettività, che sull'argomento abbiamo ricevuto molte lettere contrarie e nessuna favorevole. D'altronde, a nostro modesto avviso, pare che il Progetto "montagna sicura", si muova in direzione opposta allo spirito delle Tavole della Montagna di Courmayeur, il cui intento è, mediante la responsabilizzazione dei singoli, di opporsi a ogni forma di banalizzazione dell'accesso all'alta montagna. Una buona soluzione potrebbe essere rappresentata, in modo indiretto, dalla lettera della guida valdostana Vittorio Bigio, che pubblichiamo di seguito, con la quale risponde al problema della sicurezza in montagna sollevato da Bruno Corna. Un tale progetto, e ci riferiamo al punto c), relativo alla attrezzatura delle vie, dovrebbe essere discusso in un confronto democratico, negli ambienti C.A.I. ed extra C.A.I. che costituiscono i punti di incontro di tutti coloro il cui terreno di gioco è rappresentato dalle vie in roccia, esattamente come, per il territorio dell'alta montagna, sta avvenendo per le Tavole della Montagna.

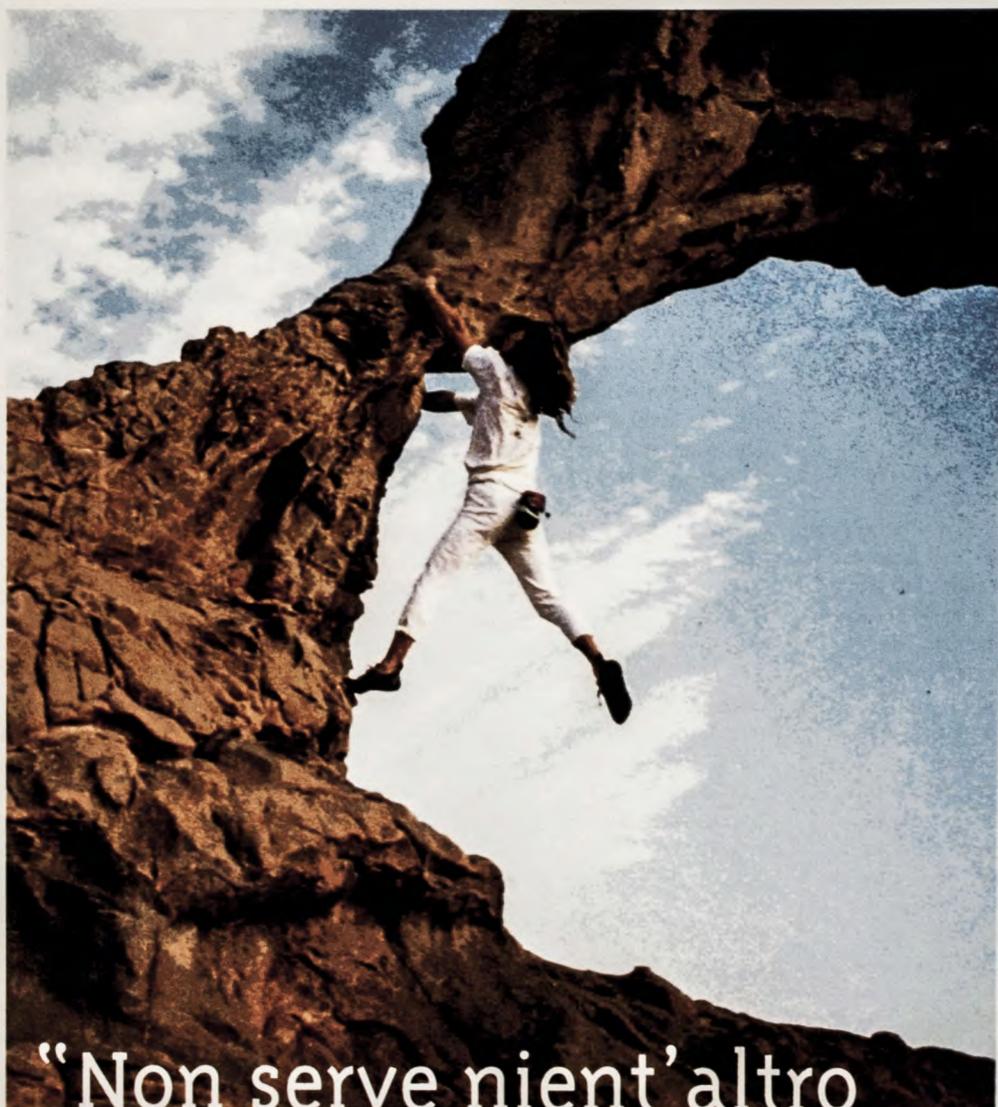
La Redazione

Cosa fare per ridurre gli incidenti

Ho letto con interesse la lettera alla Rivista "Cosa fare per ridurre gli incidenti in montagna".

Sono una guida alpina e da oltre un ventennio opero a tempo pieno quale professionista della montagna e membro del Soccorso Alpino Valdostano. Scrive il Signor Corna che "La guida alpina vale una polizza di assicurazione" e vorrei partire da questo "slogan" per una carrellata sulle possibilità di una più stretta collaborazione tra soci C.A.I. e guide alpine con indubbi vantaggi per entrambi.

La preparazione delle guide ha raggiunto livelli assai elevati sia sul piano tecnico che didattico, il corso aspirante, il corso aspirante dura circa novanta giorni scaglionati nell'arco di due anni, trascorsi altri due anni nei quali l'aspirante deve svolgere intensa attività professionale, sovente al seguito di guide, un secondo corso della durata di trenta giorni consente di accedere alla qualifica di guida alpina. Un secondo motivo di sicurezza viene dal fatto che la guida vive e lavora quotidianamente nell'ambiente alpino e ne segue i mutamenti climatici, meteo e stagionali. Valga come unico esempio quello della traversata sciistica Courmayeur Chamonix lungo il tracciato della Vallée Blanche o Mer de Glace. Molti sciatori si avventurano da soli, spesso sostengono di conoscere l'itinerario per averlo percorso un paio di volte; si ritiene inoltre che l'itinerario sia "facile" e quasi sempre tracciato (e se non lo è aspettiamo che scendano le guide!) ma in montagna occorre sapere distinguere tra facile ma pericoloso e difficile ma sicuro, ed è una



**"Non serve nient'altro
per sentirsi vestiti."**

[Mico Technical Underwear]



distinzione che non tutti conoscono.

Sta di fatto che solamente le guide alpine e solo quelle che quasi ogni giorno accompagnano i loro allievi lungo la Vallée Blanche, conoscono con precisione il posizionamento di tutti i crepacci, l'ultimo 'buco' che si è aperto due giorni prima o sanno della nevicata con vento che ha formato fragili "ponti" su enormi crepacci. Non dimentichiamo che si scia slegati su un ghiacciaio assai crepacciato.

Vale la pena rischiare un volo di venti metri in un buco nero e gelato per risparmiare cinquanta mila lire?

Non è forse un peccatuccio di presunzione?

Chiudiamo con questo esempio il capitolo della sicurezza e passiamo a esaminare altre situazioni. Il regolamento delle guide prevede che la guida possa fungere da capocordata in ascensioni collettive organizzate da sezioni del C.A.I., questo significa che con una spesa pro capite assolutamente irrilevante un professionista della montagna può essere presente a tutte le gite sezionali diventando il tecnico amico e l'esperto prodigio di consigli e di insegnamenti.

E non è vero che le guide vogliono fare solo salite impegnative, ben lungi, provate a contattarle e saranno ben felici di mettersi a vostra disposizione. Sempre il regolamento, prevede uno sconto del 10% sul costo delle prestazioni per i soci C.A.I., pochi ne sono a conoscenza!

Ancora in tema di facilitazione, da qualche tempo molte organizzazioni di guide consentono ai loro soci di accompagnare su ascensioni di elevato livello tecnico, scève da pericoli oggettivi, due o più alpinisti così da ridurre notevolmente i costi per persona.

Chi è quel buon rocciatore che non ha mai sognato di arrampicare su Voyages

Selon Gulliver al Grand Capucin o sulla mitica "Tabu" alla Chandelle? Perché non farlo assieme al compagno di cordata abituale accompagnati da una guida alpina che vi insegna impensati giochi di equilibrio, vi mostra come proteggervi con in friend sul 7a e se lo desiderate vi fa anche arrampicare in testa? Il tutto al costo di una pantalone "griffato" del qualche sicuramente potete fare a meno!

Altre proposte sono quelle delle ascensioni o escursioni collettive dove i costi sono abbordabili a tutte le tasche e la presenza della guida è garanzia di riuscita del progetto.

Pensate a un trekking di qualche giorno con un gruppo di amici, magari attorno al Grand Paradiso o lungo i ghiacciai elvetici della famosissima Haute Route, un giro splendido al quale possono partecipare tutti i soci C.A.I. alpinisti o escursionisti, giovani o anziani che siano.

Le tappe saranno calibrate sul vostro passo, i sacchi saranno leggeri perché delle corde e attrezzature collettive se ne occuperà la vostra guida, con lui programmerete l'itinerario del giorno dopo, i rifugi saranno prenotati e vi riserveranno la migliore accoglienza e nel caso di intoppi ci sarà la guida per risolverli.

In considerazione della sempre crescente richiesta di frequentazione del territorio montano, ritengo che nell'interesse dei soci C.A.I. e dei professionisti della montagna occorra accantonare vecchie polemiche e contrasti di intenti per promuovere assieme un ventaglio di proposte, programmi e interventi volti a migliorare la sicurezza e aumentare la soddisfazione di tutti gli amanti dell'Alpe.

Vittorio Bigio
(Guida Alpina,
- Pré St. Didier)



**"Partire con il piede giusto
per arrivare ovunque."**

[Mico Technical Socks]



ALTA MONTAGNA: GLI INTERESSI IN CONFLITTO

*In queste pagine con la relazione di Paola Fàvero
prosegue la pubblicazione degli interventi dei relatori
del Club alpino al Convegno "Alta montagna: gli interessi in conflitto".*

PAOLA FÀVERO

Gruppo operativo del C.A.I. per le falesie naturali

L'impatto ambientale dell'arrampicata in alta montagna e sulle falesie naturali

Prima di esporre questa sintetica relazione vorrei precisare che nello stenderla ho cercato per quanto possibile di attenermi esclusivamente alla problematica ambientale, senza entrare nel merito di altre questioni che spesso vengono mescolate o confuse con questa, come il problema della chiodatura delle vie con chiodi o spit o dei diversi stili di arrampicata.

Ho visto infatti sia nella stampa che in molti interventi pubblici che tali problemi di carattere prettamente ideologico e morale vengono mescolati con questioni ambientali, creando solo confusione o false idee. Uno spit non nuoce alla montagna più di un chiodo, mentre può nuocere molto alla personale immagine che abbiamo di essa e dell'alpinismo.

Per affrontare i problemi di impatto ambientale legati all'arrampicata bisogna innanzitutto distinguere se si tratta di arrampicata effettuata in montagna o se vogliamo invece parlare dell'arrampicata nelle palestre di roccia o falesie naturali: i due casi sono infatti molto diversi.

L'arrampicata in alta montagna

Personalmente ritengo che l'arrampicata in montagna, ed in particolare in "alta montagna", abbia un impatto abbastanza contenuto sull'ambiente, ed ora

cercherò di illustrare brevemente perché.

Innanzitutto per il limitato periodo dell'anno in cui viene svolta tale attività: se si escludono poche "invernali" o una maggior frequenza già nei primi mesi della primavera in alcune particolari località, come la Aiguille du Midi o il gruppo del Sella, la gran parte delle vie di roccia vengono ripetute o aperte durante i mesi più caldi, da giugno a ottobre, periodi il cui il disturbo alla fauna è minore essendo concluso il periodo dei corteggiamenti e della riproduzione. Inoltre anche in questi mesi l'attività alpinistica si concentra solo in alcuni giorni, che coincidono con i fine settimana, eccetto luglio e agosto. Un secondo elemento che ci fa pensare ad un impatto limitato e che si tratta di una attività che viene praticata da poche persone e non di uno sport di massa. Solo alcune vie particolarmente "famosi" vedono un afflusso notevole di alpinisti, mentre moltissime altre contano poche ripetizioni all'anno. Questo fatto è tutto sommato positivo perché concentra il disturbo solo su alcune pareti, che di solito coincidono con località molto frequentate anche dall'escursionismo o dal turismo, come nei casi già citati.

Ma vediamo più in dettaglio come l'azione umana interferisce sulle varie componenti ambientali.

L'AMBIENTE FISICO: LA ROCCIA

Chi arrampica provoca una modificazione della roccia attraverso l'uso di chiodi, spit, o altri mezzi di assicurazione; ritengo che questa sia una alterazione di impatto quasi nullo, che la montagna stessa è in grado di eliminare nel corso di pochi anni, e che si perde di fronte all'ampiezza delle pareti su cui ci si muove: l'uso di tali mezzi non provoca inoltre né inquinamenti né dissesti, e può essere ritenuto trascurabile. Se pensiamo all'azione disgregante del gelo e disgelo, o a quella di un temporale violento, vediamo che le modificazioni provocate sul terreno sono molto maggiori, per non parlare dei sassi mossi dal passaggio dei camosci o di un gruppo di escursionisti.

Lo stesso dicasi per l'uso del magnesio nelle vie più difficili: si tratta di un minerale assolutamente innocuo e neutro, che rientra nella composizione di molte rocce, in particolare la dolomia.

Un tipo di azione che può invece recare più disturbo, soprattutto dal punto di vista estetico, è l'uso di colore per segnare le vie: questa operazione è bene sia limitata solo ad alcuni ambienti di palestra o a poche vie utilizzate dai corsi per la preparazione degli alpinisti, anche se a livello ambientale crea un impatto soprattutto ai nostri occhi;



molto meglio dei segni è comunque il ricorso ai tipici e romantici "ometti".

L'unico tipo di azione che può essere ritenuta veramente dannosa è invece l'abbandono di rifiuti, ed in particolare di materiali non degradabili, ma tale comportamento interessa solo limitatamente gli arrampicatori, mentre si deve estendere al più ampio numero di frequentatori della montagna, che devono essere educati a riportare sempre a valle i loro rifiuti.

LA FLORA

Sulle pareti rocciose crescono particolari forme vegetali che nel corso di migliaia di anni si sono specializzate per poter vivere in condizioni estreme, e che proprio grazie a tale specializzazione sono in grado di popolare anche questi ambienti così ostici alla maggior parte delle altre piante.

Queste specie che vivono sulle rocce si trovano però in una condizione di equilibrio molto delicato: date le condizioni estreme basta un solo piccolo cambiamento esterno per distruggere il difficile rapporto con l'ambiente, e provocarne la morte.

Per fare un esempio se nel bosco tagliamo un albero le piante che vi crescevano vicino potranno continuare ugualmente la loro vita, ma se su una parete asportiamo un sasso che stava sopra una piantina e incanalava l'acqua proprio su di essa questa morirà.

È solo uno dei mille casi che si potrebbero descrivere, e che possono farci capire quanto sia precaria la vita di queste specie rupestri.

Per quanto riguarda il danno che gli alpinisti possono fare penso sia sufficiente evitare nel modo più rigido di asportare piantine

o parti di esse, o di modificare senza motivo l'ambiente in cui ci troviamo: la loro stessa rarefazione ci permette di evitare di calpestarle o disturbarle, cosa che è invece impossibile se camminiamo in un prato.

LA FAUNA

L'impatto ambientale più rilevante che può avere chi fa alpinismo è certamente un certo disturbo della fauna selvatica.

Anche in questo caso ritengo però che l'arrampicata in alta montagna riduca al minimo tale disturbo rispetto ad altre forme di frequentazione dell'ambiente alpino, come lo sci alpinismo o l'escursionismo: sempre che si abbia il dovuto rispetto durante gli avvicinamenti alle pareti, in quanto è proprio in questo momento che si possono recare più danni agli animali.

Sulle pareti infatti vivono stabilmente o saltuariamente solo poche specie, soprattutto uccelli, alcuni dei quali sono però particolarmente rari e protetti. Il periodo più critico per i volatili è quello della riproduzione, che di solito avviene nei mesi primaverili: molti rapaci, come ad esempio l'aquila, abbandonano il nido se questo viene disturbato.

Come già detto questo grave problema che analizzerò meglio parlando delle falesie viene molto ridimensionato per l'arrampicata in montagna, considerato il periodo in cui viene praticata; nei casi in cui si dovesse riscontrare la presenza di un nido in qualche parete dove si arrampica già in primavera, dovrà essere una scelta morale dell'alpinista impegnarsi in un altro itinerario.

È infine da ricordare che tutte le presenze animali debbono essere rispettate; hanno infatti un loro ruolo ed importanza anche gli insetti ed i serpenti, gli anfibi ed i roditori, che spesso vengono ingiustamente ed erroneamente considerate specie "inferiori".

Concludo questa prima parte ricordando che visto quanto sopra il maggior impatto che possono avere gli alpinisti che arrampicano in montagna si concentra nei tratti di avvicinamento alle pareti, che spesso si svolgono fuori dai sentieri ed in zone che altrimenti non verrebbero percorse dall'uomo.

H I G H P E R F O R M A N C E[®]



LE UNICHE
PROGETTATE E
REALIZZATE IN
COLLABORAZIONE
CON I MIGLIORI
PROFESSIONISTI



ALL RIGHTS RESERVED HIGH PERFORMANCE A.D. ALBERTO PEDRALI



THERMO
INSULATE

1995 TONI VALERUZ COLLAUDA IL NUOVO E RIVOLUZIONARIO SISTEMA THERMO INSULATE DURANTE 4 SETTIMANE DI TREKKING NELLE FORESTE SCANDINAVE.

I RISULTATI DEI TEST A CUI SONO STATE SOTTOPOSTE LE CALZE HANNO EVIDENZIATO LA GRANDE CAPACITÀ DI MANTENERE EQUILIBRIO TRA L'ESTERNO E L'INTERNO, FACENDO LAVORARE IL PIEDE A TEMPERATURA COSTANTE E IDEALE.

In ogni caso, con sicurezza, senza il minimo dubbio,

G
u
a
r
d
a
g
i
ù

Quel vuoto che senti nello stomaco si chiama inquietudine.
Dei 637 muscoli che hai in corpo è il numero 638.

L'unico vero responsabile per averti portato sopra i dirupi,
attraverso i valichi, dentro le cascate e al di là dei
tornanti molto più spesso di quanto tu possa pensare.

E tutto ciò che vedi ha il compito ingrato di farti capire di
quale solitudine tu ti sia circondato.

Una ragione abbastanza valida per essere salito fin quassù.

In luoghi dove poter ascoltare il tuo
cervello domandare: "Posso?".

E lasciare che il tuo corpo risponda:

"Signorsì, ci puoi scommett

Just do it.





ere, certamente sì, mio capo.”

L'arrampicata in falesia

Anche se questo convegno tratta più specificatamente il tema dell'alta montagna, vorrei affiancare ad esso anche alcune riflessioni sull'arrampicata nelle palestre naturali, sia perché molte volte queste assumono caratteristiche che, dal punto di vista ambientale, le possono far avvicinare agli ambienti alpini (certe pareti di fondovalle sono infatti simili all'ambiente che troviamo oltre il limite del bosco, come corredo floristico e per certe specie di fauna tipica delle rocce), sia perché negli ultimi anni sono state create delle pareti attrezzate anche in luoghi di alta montagna, che riassumono alcuni aspetti di entrambe: la sicurezza delle soste e delle chiodature della palestra e il clima o gli imprevisti della montagna.

Le palestre naturali di arrampicata sono generalmente frequentate da due categorie di persone: alpinisti che le praticano per allenamento, e arrampicatori sportivi per i quali sono invece il fine stesso dell'attività; quest'ultimi avendo come obbiettivo il superamento di difficoltà sempre maggiori in falesia continuano ad aprire nuove vie, nuovi settori, e spesso anche nuove palestre.

I problemi ambientali legati all'arrampicata in falesia sono dovuti principalmente a tre fattori:

- il grande numero di persone che e accedono alle pareti
- il periodo dell'anno in cui sono frequentate le falesie, che vedono quasi tutte un afflusso crescente dall'inverno alla primavera, con un calo solo durante l'estate, anche se questo dipende poi essenzialmente dalle diverse località

- il proliferare di nuovi itinerari che vanno ad interessare ambiti sempre più vasti.

Un altro aspetto molto importante è poi l'ubicazione delle palestre naturali: mentre quelle situate lungo fondovalle rocciosi, come per esempio lungo la valle del Sarca (TN), hanno un impatto minore, poiché interessano solo una piccola parte delle pareti presenti, le falesie poste vicino alla pianura, in territori dove i siti rocciosi sono

un'eccezione, sono molto più problematiche.

In questi luoghi (ad esempio Lumignano sui colli Berici vicino a Vicenza o Rocca Pendice nei Colli Euganei vicino a Padova) gran parte delle poche pareti disponibili sono occupate dagli arrampicatori, e sottratte quindi all'avifauna e in parte anche alla flora rupestre.

Spiego subito quest'ultimo punto, per poi passare al più delicato problema della fauna.

La flora selvatica che noi troviamo sulle pareti è come già detto frutto di un lungo e delicato rapporto tra l'ambiente fisico e le piante. Quando però l'uomo interviene in modo massiccio con la sua presenza, anche se non strappa le piante e non danneggia direttamente la flora, crea ugualmente una profonda modificazione della stessa: l'uomo porta semi di altre specie, cosiddette antropiche, altera l'ambiente fisico che lo circonda, anche con il semplice calpestio, e porta infine ad una diversa composizione delle specie rispetto a quella naturale originaria.

Oltre a questo tipo di problematica danni alla vegetazione possono essere fatti in modo più diretto attraverso il taglio o l'estirpazione di piante, che "danno fastidio" lungo le vie di salita; è ovvio che tale comportamento deve essere evitato o quantomeno autorizzato dalla forestale del luogo.

Prima di passare all'avifauna, che rappresenta uno dei punti focali su cui verte il dissidio tra ambientalisti ed arrampicatori, vorrei solo elencare gli altri aspetti dell'arrampicata che incidono in modo negativo sull'ambiente:

- il degrado dei suoli circostanti dovuto al concentrato ed eccessivo calpestio
 - il rumore ed il disturbo della quiete
 - l'abbandono di rifiuti
 - la concentrazione di automobili utilizzate per l'avvicinamento.
- Tutte cose che però possono essere facilmente evitate con un comportamento corretto e responsabile, e che non interessano in modo diretto e precipuo l'ambiente della parete ma i suoi immediati dintorni. Per limitare l'afflusso a zone particolarmente

frequentate un buon accorgimento sarebbe comunque quello di non aprire altre strade di accesso e di tenere chiuse al traffico quelle già esistenti, obbligando le persone a salire a piedi.

L'AVIFAUNA DEGLI AMBIENTI RUPESTRI

Gli ambienti rupestri sono frequentati da varie specie di uccelli; tra questi alcuni sono adatti a nidificare solo sulle pareti rocciose, dove utilizzano nicchie adatte.

Alcuni di questi uccelli vanno a svernare in paesi più caldi, mentre altri vivono anche durante l'inverno nello stesso ambiente di nidificazione.

Tra le varie specie solo poche sembrano essere indifferenti alla presenza dell'uomo: ad esempio il gracchio alpino, o il corvo imperiale, mentre molte sono invece le specie sensibili e minacciate dall'interferenza antropica, in particolare a causa dell'abbandono del nido o dei piccoli da parte dei genitori in caso di disturbo.

Penso che tutti sappiamo che tale comportamento può essere assunto in particolare da molti uccelli rapaci, come il Falco pellegrino, il Gufo reale, la stessa Aquila, per citare alcune specie più conosciute, che nidificano spesso nelle falesie.

Ma a questi uccelli se ne affiancano molti altri che nidificano sulle rocce e che, ad eccezione di pochi casi, risentono del disturbo antropico.

Come già detto per la gran parte di queste specie il danno si concentra soprattutto nella primavera; in molti casi quindi sarà sufficiente evitare di arrampicare nei settori dove sono state individuate tali presenze durante questa stagione (vedi per esempio la regolamentazione proposta in Val Rosandra).

Il problema più grande rimane però quello della proliferazione delle palestre: è necessario limitare le pareti frequentate a quelle che già ci sono: certi ambiti territoriali delicati e ridotti, come le falesie in collina, vicino alle città, o in certe zone sul mare, dove anche per questi volatili la possibilità di nidificare sono molto ridotte.

Per quanto riguarda poi le pareti

attrezzate come palestre che si cominciano a trovare anche in alta montagna è necessario operare allo stesso modo limitandole assolutamente a quelle già esistenti: se anche questi luoghi divenissero meta di centinaia di arrampicatori avremmo certamente delle gravi conseguenze ambientali, che oggi non ci sono solo grazie al numero ridotto dei frequentatori.

A conclusione di questa breve relazione, che tocca solo in modo sintetico e non certo esaustivo le problematiche ambientali legate all'arrampicata, vorrei ricordare che la cosa più importante resta quella di valutare singolarmente ogni ambiente ed ogni diverso caso, appoggiandosi sempre a persone competenti e non motivate da interessi di parte: dobbiamo difendere la montagna, e non renderla un campo di battaglia su cui spiegare i nostri diversi interessi, senza essere più capaci di sentirne la voce.

Dr. Paola Fàvero

(Gruppo operativo CAI per le Falesie naturali - Ufficiale CFS-Asiago)

Errata Corrige

Nel fascicolo di nov./dic. 1995 la foto a pag. 47 di apertura dell'articolo su Bradford Washburn, raffigura a sinistra la Crête de Moming (Pointe Sud), a destra l'Arête du Blanc e sullo sfondo l'Ober Gabelhorn. Nella pubblicazione dell'articolo, la redazione ha ripreso il titolo originale della foto di Washburn.

Precisazione

Fascicolo di gen./febb. 1996. A pagina 10 la quota dell'Alpamayo deve leggersi, ovviamente, 5947 m. A pagina 33: i numeri telefonici del meteo francese indicati non sono più attivati: attualmente non è possibile usufruire telefonicamente dall'Italia il servizio meteo francese.

G
a
r
a
n
t
i
g



Con un po' di fortuna la tua vista potrà mettere a fuoco un paio di NIKE Air Mada Plus WP. Concepita per essere utilizzata su diversi tipi di terreno, la Air Mada Plus WP possiede una nuova suola in materiale NIKE REGRIND™ ad alta trazione, con una tenuta tale da renderla perfetta anche su pendenze di 60 gradi, oltre ad avere un'unità NIKE-Air abbastanza confortevole per correre 20 miglia di circuito su pista. È inoltre dotata di un'intersuola in poliuretano che consente di correre con agilità come con una comune scarpa da running, essendo più leggera e versatile di altri pesanti e massicci scarponcini da hiking. Air Mada Plus WP. Yu-hu, oh si, decisamente si



Emilio Comici, cinquantacinque anni fa

di Alberto Franco

A SINISTRA: Comici tra Giuseppe e Angelo Dimai al ritorno dalla Nord della Cima Grande (f. Varale).

Dopo un'estate irricognoscibile, caratterizzata da un brutto tempo che a memoria d'uomo non si ricordava, in questo strano 1995 ecco un ottobre fantastico e altrettanto eccezionale. In autunno, si sa, le belle giornate non sono come quelle di luglio o agosto in cui il repentino cambiamento del tempo è sempre in agguato, anche quando il mattino si presenta senza una nuvola in

cielo e per gli appassionati intraprendere un'escursione con la certezza che il cielo si manterrà sereno è il lusso più prezioso. Così, vedendo che giorno dopo giorno l'alta pressione andava consolidandosi sempre più e avendo in animo ancora la rabbia per lo spreco delle ferie d'agosto trascorse interamente nella vana attesa del bel tempo, pensai che rinunciare a programmare una bella ascensione in un periodo tanto favorevole sarebbe stato mero autolesionismo.

Contattato l'amico Manrico Dell'Agnola altrettanto entusiasta di sfruttare almeno una di quelle che sarebbero state le ultime giornate calde dell'anno, decidemmo di fare una puntata in Lavaredo. In ottobre anche le celeberrime Tre Cime sarebbero state tranquille ed eravamo sicuri che al massimo avremmo potuto scorgere qualche scalatore sull'usurato Spigolo Giallo.

La paretina della Vallunga dove cadde Comici.



Lavaredo: Spigolo Giallo, Frida e Piccolissima.

La nostra meta, infatti, era un itinerario attiguo dello stesso Comici che io desideravo da tempo percorrere e che mancava persino nell'incredibile curriculum da "accademico" di Manrico: la diretta alla Punta Frida.

Data la stabilità del tempo e la nostra relativa facilità a prenderci una giornata di libertà dal lavoro in quel periodo, decidere per un giorno piuttosto che per un altro dipendeva solo dalla nostra volontà. Si era vicini al 19 ottobre, anniversario della morte di Emilio Comici e considerato che avevamo in mente di ripetere un suo itinerario, onorarne il ricordo arrampicando sulle sue orme proprio nel cinquantesimo della scomparsa ci parve una scelta carica di suggestioni.

Come previsto, in quel giovedì di oltre metà ottobre di alpinisti neanche l'ombra. Al momento di legarci in cordata

mi venne fatto di pensare al tempo che da quel lontano 1934 era passato. Le montagne erano sempre uguali. Quelle stesse fantastiche architetture che avevano affascinato il primo sestogradista italiano fino a indurlo a lasciare la sua città e trasferirsi a Misurina, erano certamente le stesse. Ma la roccia non conservava più i suoi segreti. Proprio Comici ne aveva svelati molti e tra i più arditi. Nel diedro della via alla Frida, tratto chiave, come sullo Spigolo Giallo o sulla nord della Grande, la roccia era resa liscia dal passaggio di molti emuli. La verginità e la ruvidezza della roccia che il primo temerario aveva avuto la gioia di esplorare erano solo un ricordo ed io mi rendevo conto, nella consapevolezza dei miei limiti e invidiando il mio fortissimo capocordata, di essere solo un nostalgico arrampicatore ormai fuori dal tempo.

Manrico, che un po' nell'aspetto e soprattutto nelle mosse feline mi richiama alla mente proprio il grande triestino, saliva velocissimo, per cui le soste erano molto brevi. Al sottoscritto restava solo il tempo per tirare il fiato e lanciare un avido sguardo alle montagne circostanti, splendidi nella luce tersa che ne esaltava la bellezza.

Anche cinquantacinque anni prima splendeva in Dolomiti un caldo sole autunnale e il campione di tante salite impossibili sembra non avesse voglia di arrampicare. Trascinato dagli amici e dal destino all'inizio della Vallunga, dinanzi a dove ora si trova il centro sportivo dei Carabinieri, si era disteso sul prato e aveva suonato l'ultima volta la sua chitarra. Poi, salito su una rupe mista a erba e arbusti adattata a palestra di roccia, all'improvviso era precipitato. Non stava arrampicando.

In croda non era mai caduto. Tommaso Giorgi, ultimo superstite dei presenti alla disgregazione, era allora segretario comunale del comune di Selva di Val Gardena dove Comici era stato nominato commissario prefettizio e non sa capacitarsi di come abbiano potuto fiorire altre versioni sul tragico evento come quella del cordino spezzato in seguito a una discesa a corda doppia o quella più fantasiosa di un balzo acrobatico spiccato per andare a prendere un ramo di un albero.

Guidato da Mohor, amico di Comici, e in compagnia del dottor Fissore aveva deciso di essere iniziato all'esercizio dell'arrampicata. Viceversa Comici si era inerpicato lungo un sentierino assieme ad una ragazza, futura cognata dello stesso Giorgi, fino a raggiungere una cengetta dove terminava la paretina. Dopo un po', non vedendo arrivare i

compagni, si era sporto per osservarli tenendosi ad un cordino passato intorno ad uno spuntone.

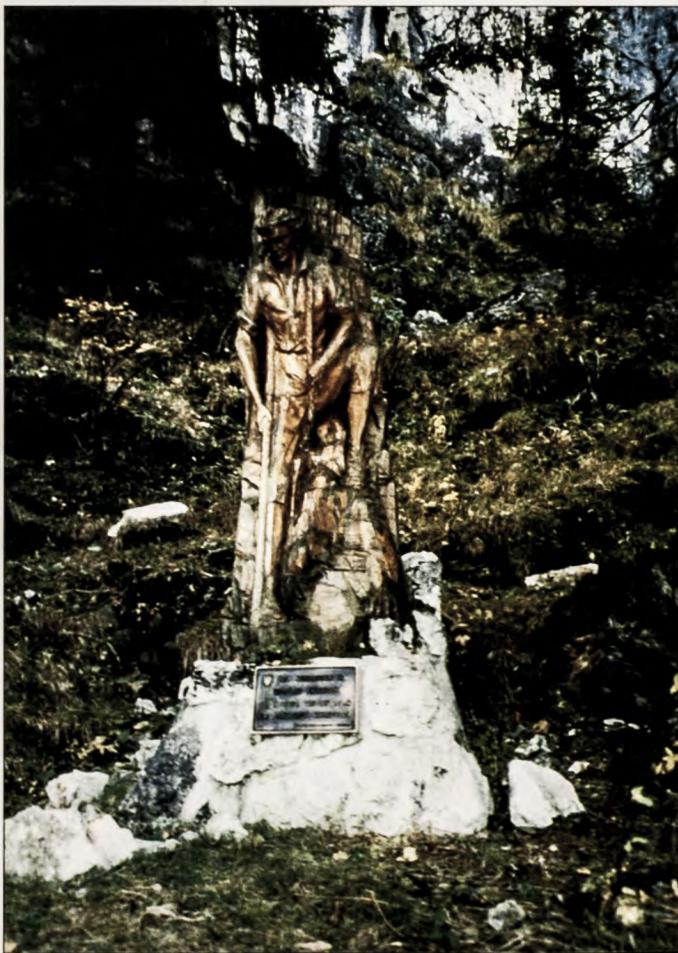
All'improvviso la tragedia. Il cordino si spezzava. Senza un grido il mitico scalatore di tante pareti impossibili precipitava. Subito, però, balzava miracolosamente in piedi facendo tirare un sospiro di sollievo a tutti gli amici. Ma era un'illusione. Dopo pochi attimi ricadeva senza più prendere conoscenza. Il terreno erboso e irregolare alla base delle rocce era cosparso di parecchi sassi. La sua nuca era devastata da un buco impressionante. Sul luogo della tragedia oggi c'è una bella scultura in legno che lo ricorda, purtroppo abbandonata alle intemperie, per cui non si sa quanto potrà durare se nessuno provvederà a trovarvi una sistemazione al coperto. Ciò che durerà in eterno, invece, sarà senz'altro il suo nome, perché, per dirla con Tita Piazz "..." *solo quando ... nella procellosa agonia della terra la superstite guglia dolomitica avrà sepolto sotto le sue rovine l'ultimo rifugio alpino, dove, forse per sfuggire alla terribile distruzione generale, si sarà riparato l'ultimo uomo; quando delle nostre Alpi sarà perduta ogni memoria e sull'immenso caos regneranno sovrani l'oblio e la morte, solo allora il nome di Emilio Comici sarà cancellato lassù.*"

Sulla cima solitaria e panoramica di Punta Frida ringraziai Manrico per avermi aiutato a rendere omaggio, nell'anniversario della morte, all'indimenticabile campione del passato.

Poco dopo, seduti sulla terrazza del rifugio Lavaredo, eccezionalmente aperto in quel recupero imprevisto di bella stagione, davanti a un buon bicchiere di birra potevo finalmente sciogliere tutta la tensione. In nessun'altra scialata ricordavo di avere tastato tanto gli appigli e soppesato ogni passo nella discesa.

Alberto Franco
(Sezione di Treviso)

La scultura lignea posta sul luogo della disgrazia.



ski poles collection

CYBER

Alpinist

125

La guida più esperta.

20090 OPERA (MI)
ITALY - p.o. box 56
Tel. 02/57.60.13.41
Fax 02/57.60.66.67

La leggenda del Sustenhorn

Testo e foto di Luca Ferrario

Lo dico subito, così ci togliamo ogni dubbio. La leggenda del Sustenhorn è legata alla fine misteriosa di un gruppo di skiatori che, nel gennaio del 1910 tentarono di salirne la cima.

Forse in quell'inverno il mondo ribaltò e dunque le stagioni si capovolsero, come poi si disse in giro, fatto sta che sul pianoro dello Steingletscher gli skiatori sparirono, scomparvero per sempre.

Di loro più nessuna notizia.

Alla Tierbergli Hütte arrivo nel tardo pomeriggio di un sabato di giugno. Dentro aria pesante, umidità del cento per cento, gran baccano.

L'assedio al posto letto è già cominciato. Mi arrendo subito. Ritrovo la porta d'ingresso, la infilo. Fuori. Niente da fare anche lì fuori è sauna. C'è nebbia sul ghiacciaio ed io negli occhi ho sempre quella foto; la guardi e vedi quattro persone, tre con gli sci. La prima donna da sinistra indossa giubba e pantaloni, sorride, lo sguardo spedito ben oltre l'apparecchio fotografico. Chiudo un istante gli occhi, li riapro e finalmente vedo quel che c'è da vedere. Davanti a me, a non più di una ventina di metri, il laghetto dello Steingletscher. Certo an-

negare in montagna è già un caso abbastanza innaturale, ma se almeno fosse accaduto rispettando l'ordine delle cose. Invece no, inghiottiti da un laghetto glaciale, questo, in gennaio. Se la cosa di per sé vi

pare già difficile da digerire aggiungete pure che nessuno si interessò alla faccenda: cinque morti per annegamento, amen. Nemmeno gli svizzeri vollero vederci chiaro, sebbene fosse andato a fondo anche uno di loro, la

guida. D'accordo, era l'inizio del secolo e probabilmente a quel tempo era la regola che degli skiatori talora non tornassero a valle, ma così è fin troppo facile che una leggenda si trasformi in oro colato. Ricordo che sul retro della foto c'era una annotazione. Una sola riga che diceva: "Carolina, la prima a sinistra, sullo Steingletscher, 10 gennaio 1910". Ecco il nome e la data da cui partire. Purtroppo la cronaca di quell'anno è scarna. Per poter raccontare cosa accade quell'inverno provo allora a far tornare a galla il trapassato.

*Carolina, la prima a sinistra, sullo Steingletscher.
(foto di proprietà fam. Cattaneo)*





Laghetto glaciale nei pressi della Tierbergli Hütte, sullo sfondo a sinistra il Chli Sustenhorn, a destra il Sustenhorn.

E allora bisogna andare indietro sino all'inizio del secolo. È lì che si comincia

Carolina era figlia unica di un industriale meneghino fedele a due soli principi: famiglia e danee. Carolina attraversò l'adolescenza studiando le lingue. Parlava tedesco a scuola, francese con le coetanee, italiano con il padre, ma la sua passione era il milanese. Dunque gli interlocutori preferiti erano la governante e la cuoca, il segretario del padre ed il libraio del quartiere, ma sopra a tutti il nonno materno. Alto quanto un granatiere di Sardegna il nonno discorreva in milanese, sempre. Intorno a lui, banchiere dalle considerevoli ricchezze e dalla sfrenata passione alpinistica, era fiorita un'aneddotica tanto divertente, quanto mendace. Si diceva che la parlata dialettale

non fosse il vezzo a cui cedeva un ricco signore lombardo, ma il miglior modo per dissimulare, per annacquare, alla vista della gente, la consistenza del suo patrimonio. Certo è che ovunque si trovasse il nonno parlava solo in milanese.

Così alla stazione postale di Tirano, come in Valcamonica, quell'anima lunga sembrava proprio ansioso di rimaner solo perché i monologhi che spiattellava mettevano in fuga i valligiani.

Ma stiamo divagando, torniamo a Carolina. Dunque la ragazza educata era educata. Aggiungo solo che era molto, molto curiosa. Qualcuno oggi la definirebbe una donna con interessi a trecentosessanta gradi. In pratica Carolina ficcava il naso ovunque. In particolare dove l'odore di novità non era ancora svaporato. E poi nella testa un chiodo fisso, andare oltre, sempre. Ma perché? Pro-

tabilmente ha ragione Bachelard quando dice che gli uomini non sono motivati dai bisogni, ma dai desideri. Ed io aggiungerei che i desideri sono infiniti.

Poteva quindi Carolina perdere l'occasione di provare i pattini da neve? Decisamente no. Così sul tram che da Torino porta i primi skiatori a Giaveno, lei ci sarà. Guida l'avventura italiana allo ski Adolf Kind, per tutti "papà" Kind. Ancora non si parla di stile, si tenta solo di salire e scendere modesti pendii. La caduta viene considerata la miglior tecnica di arresto. Ma Kind è una promessa di inesauribile disponibilità alla sperimentazione. Segna, raspa e lima sono gli utensili. Legno di frassino e di hickory la materia prima. Quel mattacchione di "papà", i pattini, prima li allunga, poi li accorcia ed allarga, quindi li riallunga, ancora li allunga, questa volta però sciancrandoli.

Lo problema del bloccaggio ai piedi non si può risolvere in quattro e quattro otto così l'attacco rimane per lungo tempo un groviglio di cinghie di cuoio. due o forse tre generazioni separano Carolina e Kind, sempre si daranno del "lei", ma una cosa è certa, i due sono fatti per capirsi. E allora lui costruisce, lei collauda. Carolina in salita si aiuta con rampogni a quattro punte o con delle corregge legate attorno agli ski. È comune un'impresa. Ogni metro un tormento. La fatica come unico mezzo di risalita. Insomma, ci vuole una volontà furiosa. In discesa porta il cappello sulle ventitré e, per riequilibrarsi dopo una voltata, mulina nell'aria il bastone di bambù. Non che sia un gran bello spettacolo, ma il suo effetto ce l'ha.

Da allora lei e lo ski un'unica cosa. Perché la vita capita e te la tieni. Ma le occasioni passano e Carolina non ha mai perso il tempo. Nel 1903 viene segnalata sia al convegno degli Ski Club tenutosi ad Adelboden che sul Bernina. Di lei c'è traccia anche alle prime gare internazionali di ski al Monginevro e in Valsassina nel millenovecentosette. Nello stesso anno, con la collaborazione di Carolina, lo Ski Club Milano pubblica il primo "Vademecum dello sciatore", un manuale che attraverserà il secolo passando giusto un filino di moda.

Sullo Steingletscher nei pressi della Tierbergli Hütte.



Lo Steinsee con sullo sfondo al centro il Mittl. Tierberg, 3418 metri.

C'è sempre la sua mano dietro la prima "prova di velocità per signorine" svoltasi a Bardonecchia nel 1909.

A ridosso del novecento Carolina è protagonista. Lei correva, gli altri la inseguivano. La scena la divide con pochi: Zdarsky & Bilgeri (il maestro & l'allievo). Paulcke, Payot, Mylius e Kurz. Li conosceva tutti. Stimava Zdarsky perché l'ungherese, sbarazzatosi di uno dei due bastoncini aveva messo in soffitta il Telemark ed inventato lo "stem", un abbozzo di spazzaneve. Va da sé che al più convinto sostenitore del Telemark, Paulcke per l'appunto, saltassero i nervi. Divampò la polemica. Si accese il dibattito, che subito degenerò in un'insieme di interventi a basso tenore di buon senso, del tipo "chi pratica il Telemark appartiene ad un ordine cavalleresco al cui cospetto, gli altri, non sono che plebe appiedata". Ma è inutile inseguire la polemica, torniamo a Carolina. Ammirava

Payot perché era un coraggioso. Il dottore di Chamonix si era inventato quella pazzesca impresa che era, è, e sempre sarà l'Haute Route Chamonix-Zermatt. Kurz no, non le era simpatico. Forse perché era uno che la sapeva lunga, uno che prendeva appunti, annotava qualunque cosa, ovunque. A che scopo poi? Quando mai avrebbe scritto un libro?

È il 1910. A Ponte di Legno nasce la prima stazione invernale e gli Ski Club di casa nostra contano seicento soci tra Aosta, Torino, Milano e Genova. Dunque gli italiani non sono ancora ottimi sciatori e sport invernali, per dirla alla Focolari. In compenso sotto gli ski di Carolina di neve ne è passata e, dieci anni dopo la prima volta, lei, le idee chiare le ha. Perbacco lo sci è passione, ma le salite sono una fatica infinita. Deve trovare qualcosa che le permetta di raggiungere le vette senza rimetterci la salute. La soluzione è nelle pagine del settecentesco "Viaggio Setten-trionale". Scrive infatti il Negri: *gli svezzesi, gli skie, li foderano tutti di sotto di pelle di rangifero, in modo che il pelo riguarda all'indietro: e così alle salite venendo compresso si caccia nella neve e rabuffandosi trattiene gli skie, che non possono sdruciolare giù.* Quando Carolina richiude il libro non ha dubbi: è la pelle la cosa. Suggestione, castelli in aria, progetti strampalati, ma non solo, altrimenti non avrei più nulla da raccontare. State a sentire come prosegue la storia.

Per la cronaca è un mistero come Carolina abbia conosciuto Pietro Tagliapelle, conciatore di Turbigo.

A lui, nell'autunno del 1910, commissiona un paio di pelli di foca. Lo incontrò una sola volta. Per tutta la prima mezzora lo credette un conciatore con interessi alchemici, dopo due ore era convinta che Pietro avesse una sterminata conoscenza dell'alchimia, alla fine della giornata ne era certa, Tagliapelle era un alchimista che, per la pagnotta, conciava la pelle. Ed era vero. Lo zio inglese di Pietro, tale Caleb Cutterleather, era stato un cabalista e alchimista; su kabbalah e alchimia aveva scritto molti trattati, alla sua morte scomparvero. In ogni caso, zio a parte, Pietro Tagliapelle le consegnò quanto richiesto: pelli di foca con pelo folto e morbido, due centimetri di spessore, colore grigio cenere con sfumature cerulee. L'incubo di ogni animalista. Una sola particolarità, a ben vedere strani bagliori madreperlacci, di tono vermiglio, facevano capolino sulle pelli quando le si osservava di sguincio. Carolina era perplessa. Ma l'abile conciatore tagliò corto e, pelli alla mano, le garantì prestazioni straordinarie per tre anni o per centomila chilometri.

Il collaudo delle pelli avvenne al Sustenhorn. La montagna era stata salita due anni prima da Finch. Partito dall'Albergo Steingltscher il sabato mattina di buon'ora Finch lasciò detto di preparare per cena, ripassò solo il mercoledì della settimana successiva. Ecco come il Finch, senza badare al ritardo, salutò la riuscita dell'impresa: "dopo di me verrà chi è più forte, ma senza dubbio la storia dello ski nel Canton Uri finisce qui". Complimenti Finch!

Non so se Carolina la decisione la prese subito, o solo al termine dei preparativi decise di portare con sé



Dalla Tierbergli Hütte, 2795 m, panorama sui contrafforti dello Vorder Tierberg.

un fotografo. Di fatto partirono in treno da Milano, alla volta del Gottardo, Carolina, il cugino Ugo Rosa con moglie, ed un fotografo il cui nome non conosciamo. Dei Rosa sappiamo solo che amavano trascorrere i mesi invernali in montagna, altro non si sa, in particolare non sappiamo cosa facessero d'estate. Del fotografo, qualcosa sì. Il fotografo si era fatto sedurre dall'idea di documentare le gesta di una spedizione alpinistica. Un Vittorio Sella

II° dunque, per la verità meno baciato dalla fortuna. Fin qui niente di nuovo, tutto sommato era ragionevole. Ma lui decise che dalla cima del Sustenhorn avrebbe scattato la prima serie fotografica panoramica; E questo era forse un tantino azzardato. Si consideri che l'apparecchio fotografico, da solo, pesava ventitré chilogrammi e, a gennaio, a tremila-cinquecento metri di quota le condizioni meteorologiche possono talvolta essere poco confortevoli.

Il sette gennaio millenovecentodieci Carolina e compagnia giunsero a Wassen. Qui ingaggiarono la miglior Guida dell'Uri. Il "Roccia".

Di lui si sa una cosa sola ed è bene farne cenno. Sembra che l'abilità del "Roccia" a schivar valanghe fosse pari a quella di chi cammina tra una goccia d'acqua e l'altra, senza bagnarsi.

Ora, se per una completa conoscenza della storia serve sapere quale strada la spedizione prese, si dica allora che essi seguirono l'unica possibile. Risalirono la via che porta al Sustenpass. Passarono per Meiendorfli e Fernigen, fiancheggiando il Guferstock ed il Silberberg raggiunsero il passo, quindi scesero in direzione dell'Albergo Steingletscher, lì pernottarono, il mattino seguente costeggiando lo Steinsee si spinsero su per lo Steingletscher, passarono alle spalle del Bockberg ed arrivarono sul pianoro glaciale che poggia sulla gobba rocciosa di Tierbergli. Quota 2750 metri. Dieci gennaio, mezzogiorno. Tutto in meno di due giorni. Tutto bene, Carolina, fin lì, aveva viaggiato come un rapido, solo poche fermate per aspettare il gruppo. Pelli agli ski,

lei era partita. Con calma aveva iniziato la sua salita. Risalì dapprima pendenze prossime ai dieci gradi, nessun problema. Attaccò poi un versante sui venti gradi, ancora bene. Fu la volta di un pendio con venticinque gradi di inclinazione, perfetta aderenza, ottima tenuta, pelli da gara, magnifiche. Passò quindi una balza di trenta gradi e neve ventata, olè, fatto, stupefacenti. Sembrava veramente destinata a risalire qualunque pendenza. Se il versante fosse stato un palcoscenico, tra gli applausi, il teatro sarebbe venuto giù. Aveva una marcia in più, no due, anzi tre. Ma state calmi, stiamo parlando di ski, non stiamo sciando.

Tuttavia qualcosa doveva girare storto. Sino a poco prima Carolina e soci non si erano scambiati che poche parole congelate, ora sotto tutto quel loden, il vestiario era loden, loden e ancora loden, ognuno ribolliva. La neve squagliava. Ma potevano forse prevederlo. No, decisamente no. Va bè, spiego. A Wassen, il termometro segnava -12°C, al Sustenpass -17°C, all'alba del secondo giorno ancora -16°C. Solo dopo aver aggirato il Bockberg, forse perché accaldata, Carolina buttò un occhio al termome-

tro: +10°C. Strano, stranissimo. Perbacco era gennaio, impossibile, non impossibile no, era proprio +10°C, anzi ad essere precisi era +11°C. Venticinque gradi di escursione in poche ore. Pazzesco, sì, ma soprattutto caldo. Un caldo da paura. Un tonfo sordo e lontano annunciò la prima slavina.

Su quello che accadde dopo molto si è sentito, ma ancor di più si è ricamato. La possibilità che qualcosa non sia andato proprio come raccontò c'è. Pazienza, il finale comunque non cambierebbe. E allora continuiamo. Affidarsi alla clemenza delle valanghe sarebbe stato concedere troppa fiducia al caso. Del resto, come ogni pianista sa come suonare un "*Presto con fuoco*", ogni skiatore sa come sciare quando una valanga si fa vicina; in entrambi i casi come un lampo. Ma lì c'era il "Roccia", e lui decise di fare a modo suo. Prima che qualcuno tentasse di schiodare da lì, il "Roccia" si impadronì della situazione. Fronte al pendio alzò gli occhi sui più alti seracchi e mise su uno sguardo da far deviare qualunque valanga. Per far questo ci vuol mestiere. E di mestiere, lui, ne aveva da vendere. E pare che la cosa funzionasse, perché il versante davanti a loro era immobile. Così quando udirono il secondo boato non capirono. Non capirono perché quel rumoraccio secco e fortissimo non era la colonna sonora di una slavina, bensì quella di un crosta di ghiaccio che va in pezzi. D'improvviso il manto nevoso si aprì e cedette il posto all'acqua. Sotto i loro ski, acqua. Tutt'intorno l'acqua di un laghetto glaciale in netto anticipo sulla stagione del disgelo. Non vi fù il tempo per niente, nemmeno per capire cosa stava accadendo. Il fotografo con il suo peso fù il primo ad andare a fondo. Subito gli altri lo seguirono. Solo il "Roccia" lanciò un grido irroso, e addio.

Luca Ferrario

(Sezione di Olgiate Olona)

Risalendo lo Steingletscher.





Sulla cresta meridionale del Sustenhorn in prossimità della vetta.
 QUI SOTTO: la vetta del Sustenhorn, 3503 metri.

Itinerario

La salita al Sustenhorn prevede il superamento di un dislivello di 1600 m circa. Con un buon allenamento è possibile percorrere l'itinerario in giornata, è tuttavia consigliabile spezzare in due tappe l'escursione pernottando alla Tierbergli Hütte.

In salita dalla partenza sino all'arrivo in vetta non si levano mai gli sci; in discesa l'itinerario è pertanto completamente sciabile.

Il panorama è notevole.

In condizioni di tempo buono il percorso non presenta grandi difficoltà tecniche, prestare sempre comunque attenzione alle cornici lungo la cresta meridionale. Consigliati ramponi, corda e piccozza. Periodo: maggio-giugno.

Le sintetiche note che descrivono l'itinerario sono state tratte dalla guida "Scialpinismo in Svizzera - 340 itinerari scelti" di F. Gansser, edizione congiunta CAS-CAI 1984.

1° giorno:

partenza: Alberg Steingletscher (1865 m)

arrivo: Tierbergli Hütte (2795 m)

dislivello in salita: 930 m

tempo di percorrenza: 2,5-3 ore

esposizione: Nord e Est/Nord-Est

Dall'Alberg Steingletscher salire sul Steingletscher tra il Bockberg e il Chli Sustenhorn sino alla quota 2700 m. Dirigersi poi a Ovest verso la Tierbergli Hütte che sorge all'orlo del ghiacciaio.

Con condizioni di neve favorevoli si può raggiungere la capanna percorrendo il sentiero estivo; in questo caso la salita è però più ripida e faticosa.

D'inverno il Sustenpass è chiuso al traffico, il passo viene aperto in giugno. La strada è generalmente transitabile fino a Farnigen (1455 m).

Sul versante bernese la strada è sempre aperta sino a Gadmen (1205 m); in maggio è talora percorribile fino Steingletscher (1865 m).

2° giorno:

partenza: Tierbergli Hütte (2795 m)

arrivo: Sustenhorn (3503 m)

dislivello in salita: 705 m

tempo di percorrenza: 2,-2,5 ore

esposizione: Nord/Ovest e Sud/Ovest

Discesa: lungo l'itinerario di salita (dislivello complessivo 1635 m)

Dalla Tierbergli Hütte prendere in direzione Sud-Est superando un dosso ripido di circa 200 m di altezza. Raggiunto il pianoro superiore del Steingletscher a circa 3000 m piegare verso Est dirigendosi verso le rocce di quota 3288 m. Seguire la cresta meridionale del Sustenhorn, badando alle cornici, sino in vetta (3503 m). In discesa ripercorre l'itinerario di salita sino all'Alberg Steingletscher (1865 m).

È possibile raggiungere il Sustenhorn partendo anche dalla Chelenalp Hütte (2350 m). Dirigersi verso Nord e con ripida salita portarsi alla Sustenlimi, da qui seguire la cresta meridionale del Sustenhorn.

Cartografia

Landeskarte der Schweiz "Sustenpass" n. 255 scala 1:50.000

Rifugi

- Tierbergli Hütte (2795 m)
 CAS, n. 67 posti letto, tel. dall'Italia 0041.36.712782

- Chelenalp Hütte (2350 m)
 CAS, n. 80 posti letto



La Val Bavona

In un angolo del Canton Ticino

la civiltà della montagna rivive nelle testimonianze geografiche e storiche di un recente passato

di Marco Rocca

I luoghi e la storia

La parte occidentale del Canton Ticino, laddove la Svizzera confina con l'Italia, prende il nome generico di Valmaggia ma "valli di Valmaggia" sarebbe una definizione più precisa per descrivere l'orografia di una vallata che, salendo di quota, si ramifica a ricordare la forma di una mano con le cinque dita. Un'eterogeneità geografica che parte dal basso fondovalle (a 300 metri s.l.m.), passa per le vallate intermedie (500 - 1000 metri come la Val Bavona) e finisce sui pascoli più alti (dominati da vette superiori ai 3000 metri) che corrisponde all'antico percorso della transumanza del bestiame e al tragitto dei

contrabbandieri che durante l'ultima guerra, attraverso impervi sentieri, portavano in Italia tabacco e cioccolato per ritornare in Svizzera con riso e tessuti.

Nel Museo di Cevio sono raccolte e ordinate testimonianze circa le difficili condizioni di vita in un contesto geografico che, al pari di tutte le altre realtà alpine, ha costretto tanta gente all'emigrazione verso l'estero prima e verso i centri urbani poi. Oggi che il benessere si fa sentire fin quassù il fondovalle si è ripopolato stabilmente e, almeno durante la stagione estiva, anche le vallate laterali tornano ad essere abitate.

In occasione del 700° anniversario della Confederazione Svizzera è stato realizzato nel 1991 (ma definitivamente sistemato solo di recente) il "Trekking del 700°", un percorso che si prefigge di condurre l'escursionista da Mesocco, nei Grigioni, fino alla Val Formazza, in Italia, in una decina di giorni di cammino. Le ultime tre tappe, che qui vengono proposte, consentono di godere dei silenzi di questo settore delle Alpi Lepontine, della voce dei ruscelli e dei ghiacciai, dei profumi del fieno e dei fiori, di alcuni paesaggi tra i più interessanti di tutto l'arco alpino. Inoltre si ha l'opportunità di risalire la fascinosa Val Bavona per tutta la sua lunghezza. È una preziosa occasione per riscoprire un patrimonio storico attraverso le testimonianze di una grande cultura alpina.

Gli alti pascoli di Fiorasca e Larechia, le cappelle votive con affreschi "per grazia ricevuta", i granai sospesi su funghi di pietra, i paesini con le case addossate l'una all'altra, i massi erratici del fondovalle trasformati dalla necessità in campicelli pensili, le interminabili scalinate di pietra sospese alla vertigine, costruite dall'uomo per permettere al bestiame di raggiungere l'alpeggio; tutto questo rimanda ad un passato non lontano fatto di emigrazione e di fatiche improbe sì, ma anche di caparbietà e di solidarietà sincera nata dal bisogno comune. Tra gli anni Quaranta e

Tipica casa walser a Bosco Gurin (f. Marco Rocca).





Il Rifugio Pian di Crest con la risalita che porta al Tamier Pass, con il Basòdino sullo sfondo (f. T. Valsesia).

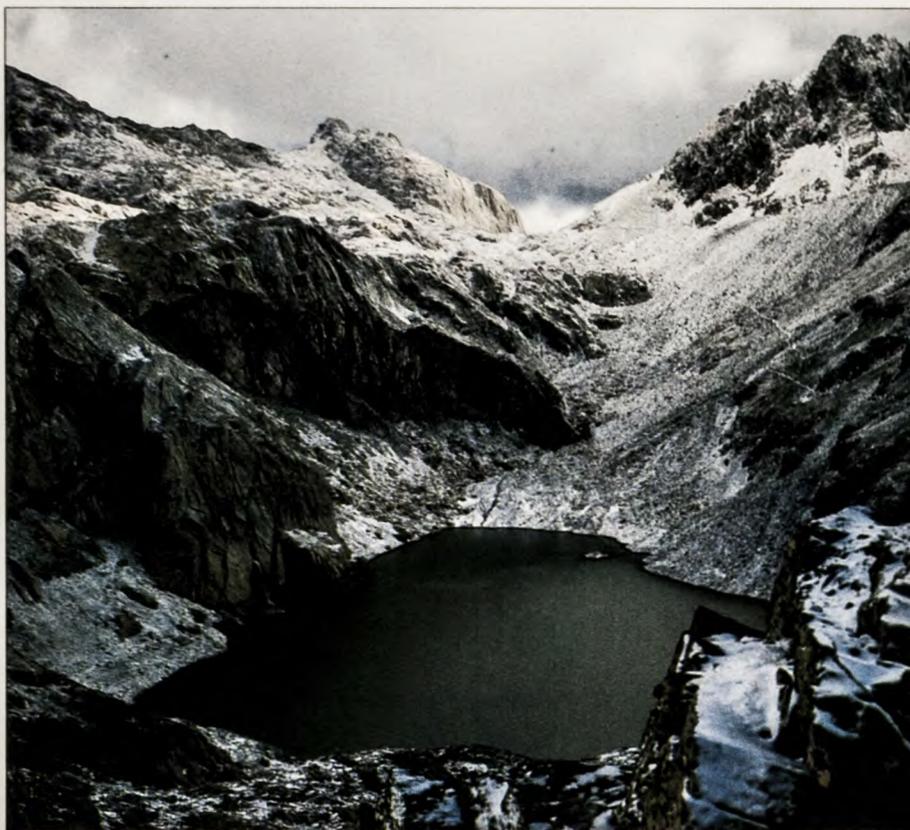
Cinquanta le grandi opere idroelettriche trasformarono, qui come altrove, l'aspetto fisico di questo pezzo di terra e la vita che vi si conduceva. Nei primi decenni del secolo invece l'emigrazione in America era per molti una scelta obbligata. I giovani partivano, con un sentimento di speranza e di paura, "e già sentiva-

no in faccia l'odore di olio e mare che fa Le Havre, e già sentivano in bocca l'odore della polvere della mina" (citando Francesco Guccini e la sua canzone "Amerigo"). Una dura vita li aspettava nelle miniere americane nelle quali si estraeva il carbone che faceva muovere la grande macchina industriale. E

quelli che si salvavano dalle miniere finivano a pascolare i vitelli nei grandi allevamenti: la solitudine era la stessa che si provava sulle montagne di casa, solo che qui gli alpeggi si chiamavano "ranch", i malgari "cow-boy", e il paese natìo distava migliaia di chilometri. Tutti partivano con l'idea di tornare.

In America, tuttavia, sono rimasti in tanti, tenendosi dentro la nostalgia di quel che avevano lasciato. Chi è tornato, con qualche dollaro in tasca e la giovinezza ormai finita, non sempre ha ritrovato quel che ricordava di aver lasciato e, del loro, portavano termini acquisiti, pronunciavano le vecchie parole con un accento nuovo, raccontavano cose quotidiane ed epiche insieme che per chi era rimasto in paese si ammantavano di un'aura fantastica. Ai figli delle generazioni successive restavano gli oggetti: cartoline sbiadite, vecchie monete, la doppia foto di cartone in bianco e nero delle cascate del Niagara che la magia di uno stereoscopio di legno faceva apparire in rilievo. Nasceva il mito americano. Quelli che sono rimasti in America invece sono stati perseguitati per la vita da un rinascere mai sopito per il buono che si erano lasciati loro malgrado alle spalle. Quanti, calati a forza in una società aliena, hanno rimpianto la saggezza contadina che

Il Lago Sfundau sulla traversata da Robiei alla Capanna Cristallina (f. T. Valsesia).



riusciva sempre a dare il giusto valore a tutte le cose. Sentiamo Plinio Martini nel suo bel libro "Il fondo del sacco": *"Cominciavo a capire che la felicità è fatta di niente e io avevo proprio perduto quel niente che può far contento un uomo. Allora pensai a Cavergho e alle nostre povere case, strette insieme a farsi compagnia, con le porte sempre aperte, fuori da una e dentro nell'altra e trovarti sempre a casa tua, fra la gente che ti conosce e ti vuole bene. E sentire gli odori e i suoni che hai sempre sentito, che il patire che avevamo provato non mi sembrava più nulla. Restava solo il ricordo di quelle buone cose nostre di tutti i giorni, e la voglia di tornare indietro"*.

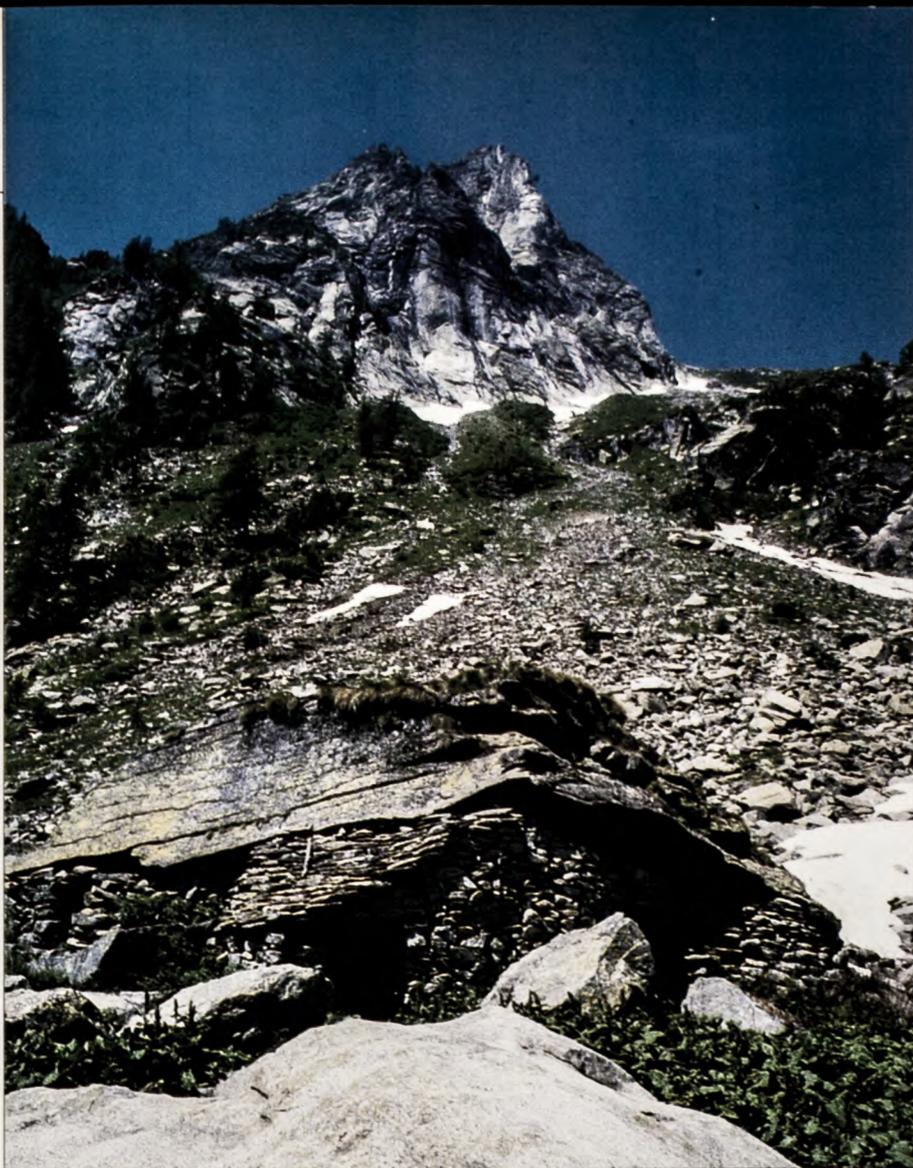
La vita era scandita dall'alternarsi delle stagioni: l'inverno a Cavergho e Bignasco, nel fondovalle, la primavera e l'autunno in Val Bavona, l'estate sui pascoli più alti, dove le bestie ruminavano più licheni che erba. E raggiungerli costava magari otto o

dieci ore di fatica, uno scalino dopo l'altro. La solitudine lassù pesava e allungava a dismisura le settimane durante le quali non si vedeva nessuno e l'unico antidoto era osservare da lontano i falò serali delle altre malghe o cercare di chiamarsi da un versante all'altro della valle.

Le disgrazie erano frequenti. È vero, bastavano una polmonite o un'appendicite a portare qualcuno alla tomba. Ma soprattutto si moriva in montagna: scivolando mentre si faceva il fieno su erte da brivido, cadendo da qualche dirupo alla ricerca di una capra dispersa, travolti da una valanga o dalla piena del fiume.

La religione, nella quale si cercava conforto, scandiva il fluire del tempo con le ricorrenze dei vari santi: ai SS. Pietro e Paolo si saliva a "caricare" l'alpe, a Santa Maddalena si tagliava il fieno, si tornava a valle per la raccolta delle castagne a Ognisanti e per evitare il pericolo delle valanghe si rientrava a Cavergho prima della vigilia di Natale, quando si faceva la conta e se mancava qualcuno lo si andava a cercare. La vita quotidiana era regolata dalle funzioni religiose. Si trattava di una morale onnicomprensiva e inflessibile che imponeva una rigida educazione fondata sulla paura del peccato e dell'inferno; una religiosità in equilibrio tra misericordia e castigo divino che riusciva però ad infondere consolazione, dispensava certezza e dava la forza di tirare avanti.

Proprio le mille difficoltà, vien da pensare, hanno fatto sì che questa gente esprimesse una pregevole qualità dell'ambiente costruito. Un esempio emblematico sono le "torbe", che si ritrovano sparse un po' ovunque in tutta la Valmaggia, granai di legno sospesi poggiati soltanto su delle grosse pietre levigate a forma di fungo, che riescono a conciliare mirabilmente le opposte esigenze di aerazione del sito e di protezione dagli assalti dei roditori. Del resto,



Uno "splü", primitivo ricovero di pastori in Val Calneggia, lungo l'itinerario dai Laghi della Crosa a Foroglio (f. T. Valsesia).

questa gente ha ereditato l'ingegno dei loro antenati, i Walser, un popolo nomade che fin dall'Alto Medio Evo si insediò nella vallata di Goms cercando di sfruttare i terreni d'alta quota per la pastorizia. In seguito questa esperienza di colonizzatori rese famosi i Walser (il nome deriva da walliser, valligiano) la cui opera fu molto richiesta dai feudatari più potenti che cercavano di rendere produttive le loro terre anche alle quote più alte. Le testimonianze delle loro grandi capacità si possono ammirare ancora oggi in un'area geografica che spazia dalla Svizzera alla Valle d'Aosta.

L'opera che suscita più ammirazione in Val Bavona, tuttavia, è rappresentata dalle scalinate di pietra, datate inizio secolo, che consentivano ad uomini e animali di salire da Fontana all'Alpe Larecchia e più su all'Alpe

Fiorasca, fino alla bocchetta omonima, ricavata nella roccia per una larghezza di un metro scarso, quel tanto che bastava al passaggio di una bestia alla volta. Lo scopo era quello di condurre le vacche al toro dell'Alpe di Brunesc, sull'altro versante della montagna, dato che il mantenimento di due tori non era cosa che ci si potesse permettere. L'alpigiano di Bavona che portò a compimento l'impresa si chiamava Olimpo e forse proprio per il nome era stato predestinato a realizzare un vero e proprio capolavoro di audacia e vertigine. Plinio Martini nel suo libro ne fa una descrizione epica: *"La strada è tutta nella roccia e sfrutta le cornici che tagliano le piodate. Qua e là è stata scavata con le mine e gli scalpelli, un lavoro che chi l'ha fatto deve essere rimasto appeso a strapiombo per mesi"*.

In Val Bavona le testimonianze del passato sono ancora straordinariamente vive e il messaggio che ci arriva è forse questo: accettare il progresso senza rinnegare il passato. Per fare un esempio: in tutta la valle si utilizzano sistemi di energia alternativa per non deturpare l'ambiente con le linee di distribuzione dell'energia elettrica.

Se riusciamo a calarci in un atteggiamento mentale aperto, senza nostalgie ma anche senza pregiudizi, allora la Val Bavona avrà molte cose da raccontarci. Un monaco tibetano diceva dei turisti che arrivavano nel suo paese: "Ora qui vengono molte persone e tutti si guardano attorno, ma solo raramente arriva qualcuno che vede". Ecco: "vedere" con il cuore al di là del "guardare" con gli occhi è l'unico sforzo che si richiede al visitatore. In questo modo percorrere a piedi La Val Bavona diventerà un'occasione preziosa per riflettere sull'esistenza e una semplice passeggiata si trasformerà in un indimenticabile viaggio nella civiltà della montagna e della sua storia.

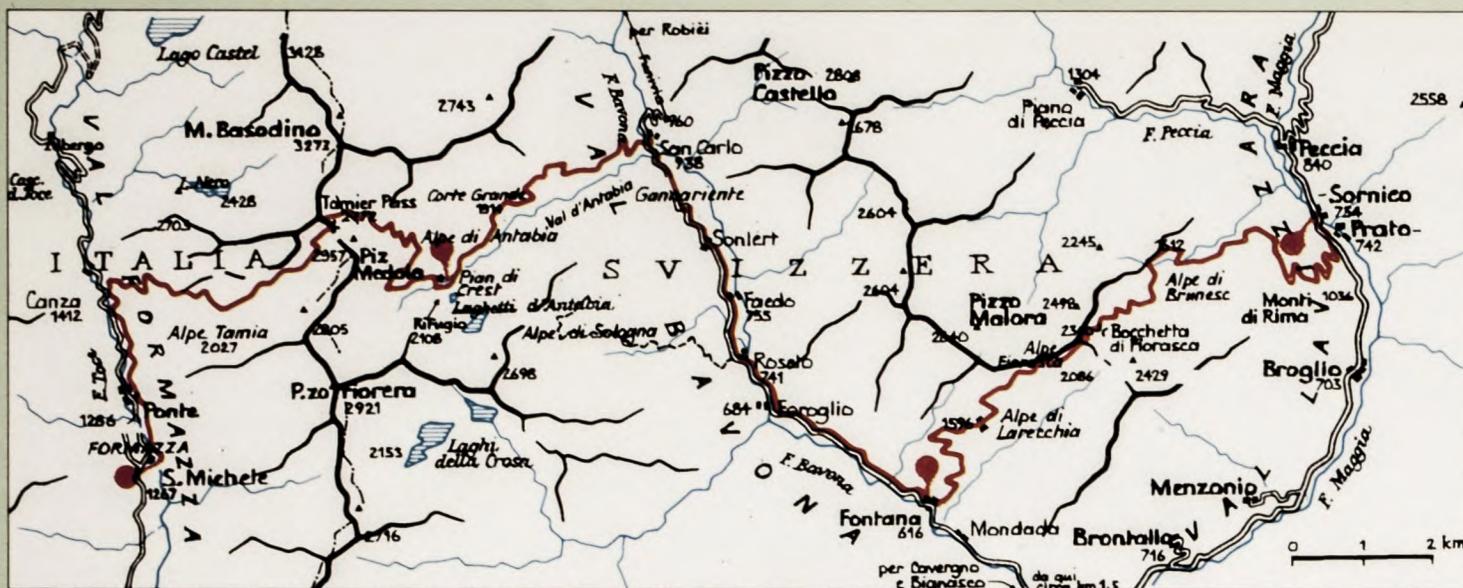
Marco Rocca

(Sezione di Rovereto)

Masso inciso a valle di Roseto

(f. T. Valsesia).





La Val Bavona tra la Val Formazza e la Val Lavizzara, con il tracciato dell'itinerario (dis. A. Scognamiglio).

SCHEDA TECNICA

Interesse principale: geografico, etnografico e storico.

Sviluppo del percorso: tre tappe, dalla Val Lavizzara (Svizzera) alla Val Formazza (Italia) attraversando tutta la Val Bavona.

Località di partenza: Prato Sornico, collegata a Locarno con servizio pubblico. Anche Bignasco e Cavergno, all'imbocco della Val Bavona, sono raggiungibili da Bellinzona e Locarno con i mezzi pubblici che proseguono poi lungo tutta la valle fino a San Carlo.

Località di arrivo: Formazza, collegata a Domodossola con servizio pubblico.

Punti tappa o di appoggio: l'accogliente ostello di Cavergno e il bel Rifugio Pian di Crest. Eventualmente esistono anche dei graziosi alberghetti a Prato Sornico, Cavergno, Bignasco e Formazza.

Segnaletica: rifatta recentemente, nell'ambito della realizzazione del "Trekking del 700°", è ora abbastanza buona.

Difficoltà: la tappa centrale: E - la prima e l'ultima tappa: EE. Nessuna vera difficoltà ma la lunghezza del percorso, i notevoli dislivelli e la possibilità di trovare neve anche a stagione avanzata nei tratti più alti richiedono un po' di esperienza e soprattutto un buon allenamento. La risalita della Val Bavona da

Cavergno a San Carlo, che da sola merita un viaggio per l'eccezionale interesse etnografico e storico, è una passeggiata di tre-quattro ore su comode stradine prive di qualsiasi difficoltà (T) e pertanto raccomandata a tutti.

Periodo consigliato: da giugno ad ottobre.

Equipaggiamento: normale da mezza montagna; le ghette possono risultare utili mentre in condizioni normali non servono piccozza, ramponi e corda.

Indirizzi utili: Ente Turistico Vallemaggia: telefono 0041/93/871885 Franco Dalessi - "Trek-Montagna" - Via ai Monti, 12 6600 Locarno (CH) - telefono:

(casa) 0041/91/7512235 (uff.) 0441/91/7511194 (informazioni e gite organizzate).

Pernottamenti:

Prato Sornico: Ristorante Gami Lavizzara - 10 posti-letto in camere e 12 cuccette - tel. 0041/91/991498

Cavergno: Ostello - 51 cuccette - tel. 0041/91/961016

Rifugio Pian di Crest - 39 posti in cuccette - apertura indicativa: giugno-settembre - tel. rif. 0041/91/991414 tel. abitazione custode: 0041/91/961679

Formazza: alberghi (Ente Turistico: tel. 095/63059).

Cartografia: ottime le Carte Nazionali della Svizzera in sca-

la 1:25.000 (anche se non è evidenziato il percorso del "Trekking del 700°") fogli: 1272 "Campo Tencia" e 1271 "Basòdino".

Bibliografia: Federazione Alpina Ticinese "Il Trekking del 700°", indispensabile opuscolo con descrizione dell'intero percorso ed estratti delle cartine in scala 1:50.000. Lo si può richiedere gratuitamente all'Ente Turistico Vallemaggia o a Franco Dalessi (vedi "indirizzi utili") oppure direttamente all'Ente Ticinese del Turismo di Bellinzona (tel.: 0041/92/257056).

Plinio Martini: "Il fondo del sacco" - ed. Casagrande (Bellinzona) - 1970.

Plinio Martini: "Requiem per zia Domenica" ed. Gottardo (Giubiasco) - 1981 - memorie, ricordi e nostalgie tra la Val Bavona d'inizio secolo e l'America degli emigranti: due libri di grande intensità emotiva.

Francesco Guccini: "La cena" (pubblicato nella raccolta: AA.VV. - "Storie d'inverno" - Mondadori - 1994): racconto agrodolce e magico che rimanda alla canzone "Amerigo" e alle origini montane dell'autore.

Filmografia: "I falò" di F.M. Murer - Svizzera - 1985 - un film drammatico e cupo con i personaggi immersi in una natura inquietante e infida.

L'itinerario

I Tappa: PRATO SORNICO (742 M) - BOCCHETTA FIORASCA (2300 M) - FONTANA (616 M) - CAVERGNO (460 M)

Tempo di percorrenza: ore 8;
disl. salita: 1550 m;
disl. discesa: 1700 m;
difficoltà: EE.

A Prato Sornico, prima di partire, si possono ammirare alcuni palazzi signorili, la bella chiesa di San Martino e un'antica "torba" del 1376. Usciti dal paese in direzione sud si attraversa ben presto il ponte sul fiume Lavizzara. Di qui parte un sentiero (indicazioni) che sale con regolarità ai Monti di Rima (1036 m) (ore 1). Il vasto pianoro era intensamente coltivato fino a pochi decenni orsono: ora, a testimoniare la passata operosità, rimangono solo alcuni bei granai i più vecchi dei quali risalgono addirittura al XVII° e XVIII° secolo. Si piega verso Nord-Ovest e si continua a salire fino ad un largo impluvio prima del quale (attenzione ai segnavia) la pendenza si accentua e il sentiero esce dal bosco per rimontare fino all'Alpe di Brunesc (1612 m), uno degli ultimi alpeggi ancora monticani in estate (acqua alla malga). Il panorama si allarga viepiù salendo alle abbandonate Cascine di Piatto

(1821 m) (ore 2 - ore complessive 3). Poco sopra, a quota 1900 m circa, si imbecca il canale di sinistra, su terreno aperto, e si sale faticosamente fino alla Bocchetta di Fiorasca (2300 m) (ore 1.30 - ore complessive 4.30) (neve fino a stagione inoltrata). Il passaggio è stato scolpito nella viva roccia e misura appena 70 centimetri di larghezza ma era sufficiente a permettere il passaggio delle vacche che dalla Val Bavona venivano portate al toro di Brunesc. Ora inizia la discesa verso i pascoli dell'Alpe di Fiorasca (2086 m). Un'ottima fonte è nascosta subito prima della malga, poche decine di metri più in basso rispetto al sentiero.

Il tratto seguente, che si snoda in una boscaglia ripida e imperiosa e scende fino poco sopra l'Alpe di Larecchia, è la parte più impegnativa della tappa, anche se dal punto di vista tecnico non presenta vere e proprie difficoltà. In vista delle baite di Larecchia (raggiungibili con breve deviazione) si traversa verso destra per immettersi sul sentiero che sale dal fondovalle (bel panorama sulla sottostante Val Bavona). La fatica a questo punto si farà sentire sicuramente ma non sarà comunque paragonabile all'immane lavoro compiuto per realizzare le ripidissime scalinate di pietra che consentivano l'accesso delle mandrie agli alpeggi: un'ammirevole testimonianza del passato che permette di scendere fino alla frazione di Fontana (616 m) (ore 3.30 - ore complessive 8). Proprio sulla strada un "grotto" (osteria, cantina) aspetta l'escursionista per una bella bevuta. Perché mai resistere? Per il pernottamento da Fontana si scende a Caveragno, a piedi (se qualcuno ne avesse ancora la forza) o, meglio, con i mezzi pubblici (in pochi minuti). L'ultima corriera passa verso le ore 17.30 ma è meglio controllare preventivamente gli orari!

II Tappa: CAVERGNO (460 M) - SAN CARLO (938 M) - RIFUGIO PIAN DI CREST (2108 M)

Tempo di percorrenza: ore 7;
disl. salita: 1600 m;

disl. discesa: =; **difficoltà:** E.

Da Caveragno una suggestiva passerella sospesa dal vago sapore himalayano conduce sulla destra orografica del torrente Bavona. Nel bosco si comincia così a risalire la Val Bavona, con calma, lasciandosi trasportare dalle evocazioni che i luoghi propongono. In località Mulini si torna sulla riva sinistra e, dopo pochi metri lungo la carrozzabile, ci si rituffa nel bosco. A poca distanza dal sentiero, in un riparo ricavato sotto un grande sasso, si può ammirare uno dei più antichi forni a legna di tutta la valle, ancora perfettamente funzionante. In località Mondada, con un po' di attenzione, si possono individuare su un enorme masso dei piccoli scalini incisi per accedere alla parte superiore, coperta con terra di riporto per ottenere qualche bracciata di erba in più. L'abitudine, diffusa in tutta la valle, la dice lunga sulle dure condizioni di vita di un tempo. Si arriva così a Fontana, già toccata nella tappa precedente. Ma se qualcuno percorre solo la Val Bavona a questo punto si impone una deviazione per risalire le scalinate di pietra verso l'Alpe di Larecchia ammirando il panorama ma soprattutto l'opera dell'uomo che le ha costruite. Tornati a Fontana si riprende il cammino e all'uscita del paese si nota una scritta incisa su di un masso: "Gesù Maria qui fu bela compagnia" - 1594". Un preghiera e un'imprecazione insieme a concentrare in una breve frase la disperazione di chi vide i magri frutti di una vita intera spazzati via da un'enorme frana. Si percorre ora la strada di fondovalle (peraltro scarsamente trafficata) fino a Foroglio che merita una visita sia per il grazioso nucleo di casupole strette intorno alla chiesetta, sia per la spettacolare cascata che si raggiunge in pochi minuti. Il sentiero riprende sulla destra orografica e ben presto ci si imbatte in un altro macigno con una scritta datata 1812 che ricorda il caso di un contadino rimasto schiacciato fino all'inguine sotto l'enorme pietra che nessuno riuscì a smuovere. Tutti gli abitanti del vicino paese di Roseto

si alternano impotenti nell'assistere il poveretto che morì dopo 35 ore di sofferenze. A Roseto si ripassa sulla sponda orientale e si prosegue verso nord fino ad incontrare le case di Faedo che emergono miracolosamente da una ciclopica rovina di sassi a ricordare una recente alluvione. Poco prima di Sonlert si può osservare una delle tante "spelonche", ripari a forma di grotta costruiti sfruttando i massi erratici di cui è cosparsa l'intero fondovalle. A pochi passi dal caratteristico "grotto", posto prima del ponte che conduce all'abitato, si trova un'altra grande pietra la cui sommità veniva un tempo coperta di terra e coltivata. Il paesino di Sonlert è delizioso e merita una sosta. È forse il più bello di tutta la valle, con le case addossate le une alle altre, la chiesetta, la caratteristica fontana e la tipica "torba". Fuori Sonlert si ritorna nel bosco per uscirne definitivamente all'altezza di un tornante della carrozzabile che si segue, osservando le costruzioni sotto i sassi di Gannariente, fino a San Carlo (960 m) (ore 3.30), ultima frazione della valle. Poco prima del ponte che porta in paese, sulla sinistra della strada (indicazioni), parte il sentiero che rimonta la Val d'Antabia e sale lungamente fino a toccare le case abbandonate di Mugliaroo (1500 m). Più sopra un'altra ripida rampa conduce fuori dal bosco a traversare alcuni torrentelli per raggiungere poi l'Alpe di Antibia e le malghe di Corte Grande (1914 m). A circa 2000 m di quota improvvisamente si apre davanti agli occhi la visione del Pian di Crest, percorso placidamente sul fondo dal Rio d'Antabia. Alla testata della valletta sorge l'accogliente Rifugio Pian di Crest (2108 m), ubicato in una panoramica posizione, che si raggiunge in breve (ore 3.30 - ore complessive 7). Costa un ultimo sforzo ma meritano una visita i due laghetti d'Antabia poco sopra il rifugio (30 minuti).

III Tappa: RIFUGIO PIAN DI CREST (2108 M) - TAMIER PASS (2772 M) - FORMAZZA (1267 M)

Tempo di percorrenza: ore 6;
disl. salita: 700 m;
disl. discesa: 1500 m;
difficoltà: EE.

Dal rifugio si traversa verso est per qualche centinaio di metri. Attraversato il torrente si punta verso nord e si sale più ripidamente ad aggirare il Piz Medola (bella vista sul vicino Basòdino che con i suoi 3273 m è la montagna più alta della zona). In direzione sud-est si risale un faticoso ghiaione (neve fino a stagione inoltrata) per raggiungere il Tamier Pass (2772 m) (ore 3). Su questo pendio gli alpiani di Antibia a fine stagione scavavano nella neve un sentiero per i vitelli che venivano condotti in Val Formazza per essere venduti. Dal Tamier Pass si scende in direzione sud-est prima su pietraie, poi su pascoli, fino al pianoro dell'Alpe Tamia. Da qui un comodo sentiero entra nel bosco e scende fino al fondovalle per raggiungere Formazza (1267 m) (ore 3 - ore complessive 6).

Altre proposte

Oltre alla visita al Museo di Cevio o a quelli delle comunità Walser di Bosco Gurin e Formazza si consiglia la salita a Robiè con la funivia che parte da San Carlo per ammirare un ambiente di alta montagna caratterizzato da alcuni laghetti alpini sovrastati dal ghiacciaio del Basòdino.

Un'altra possibilità, più faticosa, è la salita da Roseto all'Alpe di Sologna, un alpeggio abbandonato da qualche decennio, alla ricerca del tempo perduto nei luoghi descritti nel già citato libro di Plinio Martini: "Il fondo del sacco".

Per ultimo due proposte con caratteristiche spiccatamente alpinistiche: l'impegnativa traversata dal Rifugio Pian di Crest ai Laghi della Crosa con successiva discesa a Foroglio, oppure la via normale alla cima del Basòdino (3273 m) con salita da Robiè e discesa al Rifugio Pian di Crest (necessari: piccozza, ramponi, corda e esperienza alpinistica).

Si ringraziano per la collaborazione Franco Dalessi e Fiorenza De Rungs.

Tutti i 2000 del Pollino

**Testo e foto
di Francesco Bevilacqua**

Prologo

Domenica 14 giugno 1992. Una luce tenue fa capolino tra le fronde degli alberi. I nostri passi, illuminati dal fascio di luce delle pile frontali, frusciano tra le foglie secche dei faggi; Procediamo in una bassa galleria di rami e fronde che sembrano proteggerci dalla notte che muore. Il silenzio rotto solo dal verso insistente dell'Allocco. Non di rado i nostri occhi lanciano sguardi preoccupati verso il buio insondabile del bosco. Ben presto la curva dell'erta s'impenna, portandoci allo scoperto, oltre il limite degli alberi. Man mano che guadagnamo quota il chiarore intorno a noi si diffonde. Da dietro le oscure quinte dei monti del Pollino lucano salgono morbide tinte cremisi e pervinca che accendono il cielo. Una sorta di incredulo stupore ci assale, di fronte a questo magnifico spettacolo che si rinnova ogni giorno sul mondo da milioni di anni, ma a cui non molti uomini hanno il privilegio di assistere.

Idea bislacca

Il nostro gruppo di quattro amici si è incamminato alle quattro e venti dalla base del Colle dell'Impiso (metri 1573) con un programma non proprio usuale: salire, con un lungo percorso ad anello, le cinque più alte cime del Massiccio del Pollino (Serra del Prete, Monte Pollino, Serra



Pini loricati sulla Sella di Crispo verso la Grande Porta del Pollino.

Il "concatenamento" delle cinque maggiori elevazioni del comprensorio consente un'ampia panoramica sul celebre Parco calabro-lucano.



Il versante nord del Monte Pollino, con la cosiddetta Grande Frana, incorniciato tra due Pini loricati.

Dolcedorme, Serra delle Ciavole e Serra di Crispo) nello stesso giorno. L'idea aveva preso corpo un pomeriggio dell'autunno precedente mentre rientravamo da un'escursione lungo il crestone sud del Dolcedorme, allorché Vittorio Luzzo ed io ragionavamo di nuove possibilità escursionistiche su una montagna che, pur conosciuta ormai compiutamente, non manca – come del resto tutte le altre grandi montagne calabresi – di svelarci sempre nuovi percorsi, sempre nuovi paesaggi. Voleva essere, nelle intenzioni, solo un'idea bislacca quella che avevo evocato, senza troppa convinzione, quel giorno. E tuttavia, avrei dovuto ricordare il sentimento di complicità del mio amico Vittorio in questo genere di cose – sentimento che in passato ci era costato tra l'altro una non prevista notte all'addiaccio sul fondo delle gole della Fiumara Butramo, in Aspromonte –. Sicché mi lasciò sorpreso l'immediata, entusiastica adesione di Vittorio.

Viaggio al termine della notte

Eccoci qui, dunque, quattro cittadini, apparentemente normali, a viaggiare al termine della notte – per parafrasare il titolo del famoso libro di Céline – sul costone settentrionale di Serra del Prete, prima delle cinque cime. La bellezza dei paesaggi che gradualmente assumono sembianze tutt'intorno rapisce completamente le nostre menti. Giungiamo in vetta (metri 2180) alle cinque e quaranta senza particolare sforzo. Il tempo di una foto e via lungo le praterie di quota che fluttuano nel vento, tra cangianti riflessi, sulla piatta sommità della montagna. Di fronte a noi, verso sinistra, si staglia la mole del M. Pollino con il ripido canalone-pietraia che dalla cresta sommitale cala sul fondo del Colle Gaudolino che separa le due montagne. Scegliamo di scendere sul piano percorrendo dapprima lo sgombro declivio che digrada a imbuto verso il bosco di

faggi, a destra del crinale orientale, e poi infilandoci proprio nel bosco di giovani faggi, questa volta di gran lunga più intricato, favoriti dalla luce del giorno ormai fatto. Nell'impossibilità di rintracciare rapidamente l'imbocco di un vecchio sentiero che pure, da qualche parte, dovrebbe essere, scendiamo verso valle nella direzione del ghiaione, precedentemente memorizzata, finché un'intensa luce verde si sostituisce al fulvo luccichio della faggeta, annunciandoci il Colle Gaudolino (metri 1684).

I patriarchi degli alberi

Il tempo di una bevuta alla fontanina ed eccoci impegnati nella più faticosa delle cinque ascensioni. Come prefissato, tagliamo dritto, risalendo direttamente il ghiaione (all'epoca non era ancora caduta la rovinosa slavina che lo rende ora meno agevole nel tratto iniziale), intersecando ed oltrepassando il sentiero che costituisce la via normale per il Pollino.

Mentre arranchiamo sulla pietraia che diventa di momento in momento più erta, ci spostiamo sulla sinistra, attratti da alcuni enormi Pini loricati che s'innalzano accanto a formazioni sempre più grandi di grige rocce calcaree. Il Pino loricato è un endemismo botanico del Pollino, un vero e proprio relitto della preistoria sopravvissuto qui ed in altre poche stazioni dell'Appennino meridionale, oltre che nei Balcani, e lentamente innalzatosi, per sfuggire all'invadenza del faggio, oltre il limite della vegetazione arborea, finendo per colonizzare perfino rocce strapiombanti, esposte alle tremende bufere invernali. Uno di questi è tra i più grandi che abbia mai visto: l'enorme tronco in più punti segnato dall'instancabile lavoro dei picchi e degli insetti, la corteccia grigio-scura a grandi placche, le radici possenti avvinghiate come artigli all'instabile pendice.

La fatica si fa sentire improvvisa lungo la formidabile erta: siamo in cima (metri 2248) alle sette e venti. Una breve colazione, la foto di rito e giù di nuovo lungo il crinale verso il Colle di Malovento che separa il Pollino da Serra Dolcedorme.

I Piani di Pollino;
a destra la Serra Dolcedorme,
a sinistra la Serra delle Ciavole.

I Piani di Pollino;
a destra la Serra Dolcedorme,
a sinistra la Serra delle Ciavole.



Verso la cima di Serra del Prete.

Quattro passi fra le nubi

Il tempo dà segnali di cambiamento. Dalla conca di Castrovillari risalgono frettolosi batuffoli di nubi che vengono a infrangersi contro il crinale per poi disperdersi verso l'alto. Le sellette tra le cime sono le prime ad essere raggiunte da bianche lingue di vapori. Arrivati al Colle di Malovento (metri 1963) ricominciamo a salire nuovamente senza soste ulteriori. Il costone è impegnativo ma, per fortuna, più breve del canalone-pietraia del Pollino. Raggiungiamo così la vetta del Dolcedorme (metri 2266) alle nove e quaranta. Una sosta questa volta più consistente e poi giù per la rocciosa pendice nord del Dolcedorme verso il Passo delle Ciavole (metri 1829). La discesa, stavolta, è più faticosa, ma

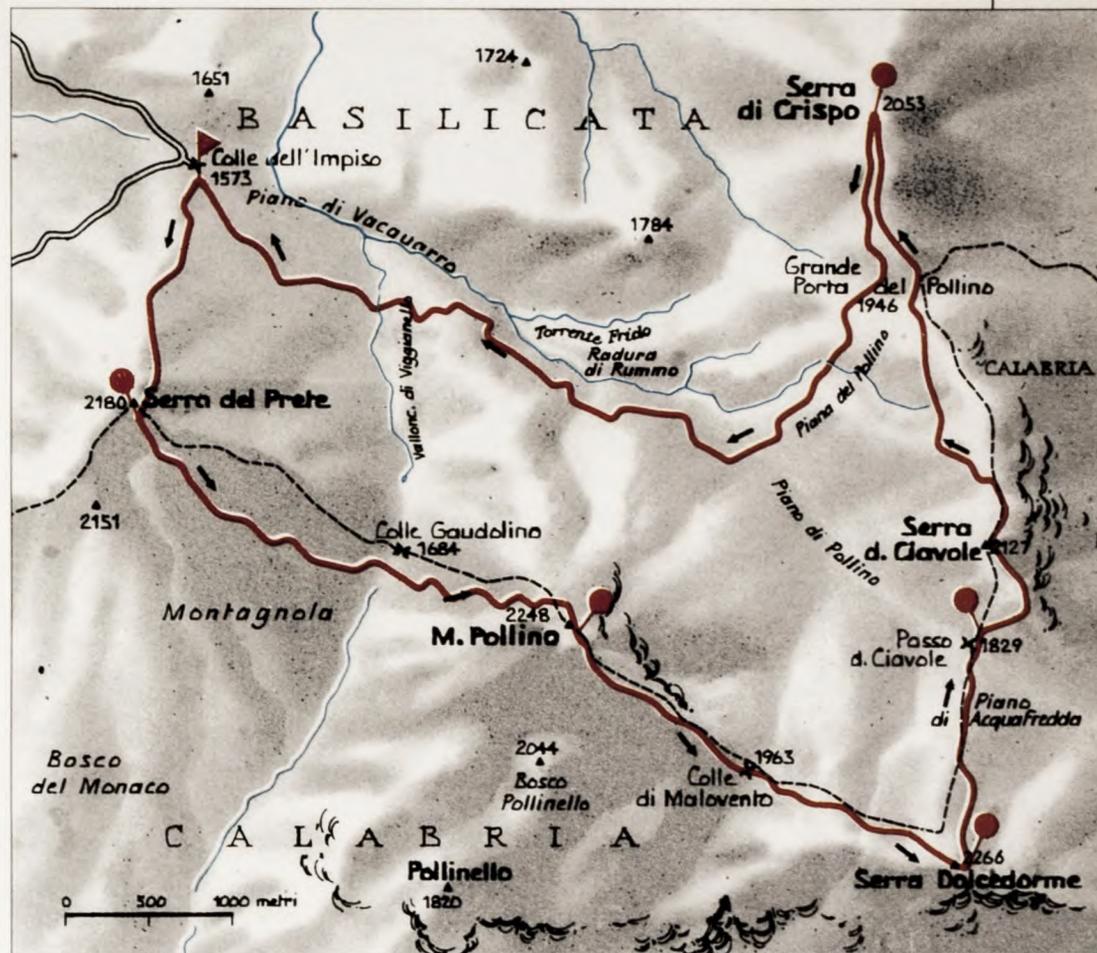
siamo ripagati dalle vedute dello splendido poggio che sovrasta il passo, i cui bei Pini loricati incorniciano lo spettacolo senza età dei Piani di Pollino, la grande conca che si apre, tra praterie e fioriture policrome, al centro del massiccio.

Questo straordinario angolo del Mezzogiorno d'Italia – che, se non fosse stato per le strenue battaglie ambientaliste, si sarebbe trasformato nell'ennesima "città delle nubi" – è ricordato anche nell' "Old Calabria" di Norman Douglas, letterato e naturalista inglese che ai primi del secolo calcò i sentieri di diverse montagne meridionali: "... una prateria di tipo alpino, con un laghetto ... rallegrato da insoliti e splendidi fiori ... nessuno che visiti queste regioni deve rinunciare alla visione di questo spazio rinchiuso dalle cime dei monti ...".

Era meglio in auto?

Il più è ormai fatto, ma all'attacco diretto della pendice della Serra delle Ciavole ci scambiamo sguardi vagamente sconfortati per la recidivante, allegra follia che ci impone, domenica dopo domenica, di inventarci sempre nuove, piccole avventure di questo genere. Un pastore che transita col gregge da quelle parti ci pone gli stessi interrogativi che ci perseguitano da quindici anni: "la macchina non ce l'avete?", "chi vi paga?", "che cercate?", quasi che l'andare in natura senza uno scopo utilitaristico sia inconcepibile. Tuiavii di Tiavea, un capo indigeno di una comunità delle Isole Samoa, scrisse a questo proposito, dopo un viaggio in Europa: "Il Papalagi (l'uomo bianco -n.d.r.-) vive in casse di pietra con il guscio solido come conchiglie marine ... dove non passa mai un soffio d'aria fresca ... In questo modo vivono in Europa tante creature ... Alcune hanno il desiderio di boschi e di sole e di molta luce, ma questo desiderio, in genere, è considerato una malattia che bisogna combattere. Quando uno non è soddisfatto di questa vita di pietra si usa dire che non è normale!".

Iniziamo la nuova salita, impegnando direttamente la pendice di fronte al passo. Dopo un primo tratto nel giovane bosco di faggi, usciamo allo scoperto sul costone che ospita diversi Pini loricati monumentali, alcuni dei quali schiantati dall'età o dalle saette ed i cui resti calcinati paiono scheletri di giganteschi guerrieri catafratti sorpresi in strane posture da un'incantesimo. Alle undici e quarantacinque siamo sulla cima sud (metri 2127). Ora il paesaggio dei piani e della fantastica corona di cime che li cinge si apre in tutto il suo splendore, reso ancor più impressionante e vivo dalle ombre delle nubi che si formano e si dissolvono in continuazione sotto di noi.



La zona in cui si sviluppa l'itinerario (dis. A. Scognamiglio).

Camminare stanca

Il tempo di un'altra breve sosta e via verso la nuova meta, il passo della Grande Porta del Pollino. Per raggiungerlo optiamo per il percorso libero che dalla cima sud scende sui declivi a sinistra e porta alla sorgente Frido - la più alta del massiccio - alla base di Serra delle Ciavole e sui piani più elevati. La discesa tra i massi di calcare e sugli scivolosi ciuffi d'erba si rivela più faticosa del previsto. Le gambe, messe a dura prova dai saliscendi già compiuti, cominciano a vacillare e tuttavia rimangono pur sempre un ottimo mezzo di locomozione, per quanto l'uomo abbia inventato ogni più strano attrezzo per tentare di soppiantarle: fino a nuove disposizioni, il loro uso ci viene concesso gratuitamente e non è dovuta alcuna tassa di circolazione! Henry David Thoreau, con

un'immagine un po' forte, scriveva: "Quando penso che artigiani e mercanti se ne stanno tutto il giorno, magari seduti con le gambe accavallate ... quasi che le gambe fossero fatte per sedersi sopra e non per mettersi eretti e camminare, mi sembra che meritino una certa considerazione per non essersi suicidati da tempo". Alla Grande Porta del Pollino (metri 1946) un rapido omaggio al famoso Pino loricato simbolo del parco, all'epoca ancora integro ed oggi ridotto dai vandali anti-parco ad uno scheletro bruciacchiato (quanto è vera l'affermazione di Ernest Renan secondo la quale la stupidità umana è l'unica cosa che dia un'idea dell'infinito!). Risaliamo direttamente - senza aggirarla - Serretta della Porticella, il piccolo rilievo sito tra le due serre maggiori, interessato dalla presenza di alcuni bellissimi, grandi Pi-

ni loricati. Ancora una breve discesa e poi, oltre la selletta, l'ultima erta fino alla cima della Serra di Crispo (metri 2053), sulla quale arriviamo alle tredici e cinque, in un vero e proprio "giardino" di Pini loricati, così architettonicamente composto da ricordare quei mirabili bonsai che solo i giapponesi, con il loro inimitabile culto per la bellezza della natura, sono in grado di realizzare.

Sulla via del ritorno

Ultima foto di gruppo sul crinale, sempre più invaso da turbini di umide nebbie, e giù per l'ultima lunga tappa di ritorno. Scegliamo di ridiscendere dalla cima di Serra di Crispo ritornando sui nostri passi fino alla sella posta prima di Serretta della Porticella, per poi aggirare quest'ultima sulla destra fino a sbucare sul margine dei piani alti. Ci tuffiamo fra le ondulazioni che raggiungono il fondo della conca. Da qui im-

Pino loricato sul versante ovest del Monte Pollino.



Il crinale tra Serra del Prete e Monte Pollino allo sciogliersi delle nevi di primavera.

bocchiamo, sulla destra, la frequentata stradella che, nel bosco, cala verso il Piano di Vacquarro. Passata la radura di Rummo, alla successiva radura, anziché proseguire per la stradella (che continua per il Piano di Vacquarro e risalire al Colle dell'Impiso con una serie di rampe e tornanti allo scoperto), intersechiamo il valloncetto nel boschetto sottostante, passiamo dall'altro versante del ruscello e risaliamo dritti lungo la pendice prativa che porta sull'altra stradella proveniente, questa volta, dal Colle Gaudolino. Superatala, puntiamo verso l'insenatura sull'orlo del bosco di faggi dalla quale si diparte un sentiero che taglia diagonalmente sulla pendice di Serra del Prete riportando in lieve salita al Colle dell'Impiso. Alle quindici e venti chiudiamo l'anello.

Se c'è un perché

Undici ore di cammino, comprese le soste per rifocillarci e per scattare qualche foto (per inciso, Vittorio ha ripetuto più volte, da solo, l'anello delle cinque cime, impiegando, l'ultima volta, sei ore e quaranta); carte I.G.M. 1:25.000 (vecchia edizione): Viaggianello (F. 221 IV NE), Terranova di Pollino (F. 221 I NO), Morano Calabro (F. 221 IV SE), Frascinetto (F. 221 I SO); duemila metri circa di dislivello in salita e più o meno altrettanti in discesa. E tutto ciò per nessun motivo apparente. Per noi questo genere di cose non rappresenta né un'impresa atletica né un cimento contro le montagne o i perico-

li della natura, ma solo il ritrovare una dimensione del vivere che gli artifici, talvolta davvero grotteschi, della vita cittadina hanno reso pressoché irreale. "La natura - scriveva Céline - è una cosa spaventosa, e anche quando è decisamente addomesticata continua a dare una sorta di angoscia al vero cittadino". E, a ben vedere, è proprio questo assurdo atteggiamento verso la natura, tipico dell'uomo prigioniero delle città, dei computer, dell'aria condizionata, delle automobili, dell'illusione di vivere nell'unica realtà possibile, è questo pervicace antropocentrismo fatto di presunzione e di incoscienza, sempre più avvalorato dai modelli culturali dominanti e dai subdoli messaggi consumistici dei media, che ha prodotto e continua a produrre le più grandi distruzioni sul pianeta. Con saggezza e lucidità, Aldo Leopold sosteneva che "gli uomini sono solo compagni di strada con le altre creature nell'odissea dell'evoluzione (...) è inconcepibile che un legame con la terra possa esistere senza amore, rispetto e stima per essa". Mi piace pensare che camminando e respirando, riconquistando il senso della fatica fisica, tornando a contatto con le più genuine manifestazioni della natura, ci si possa sentire un po' meno presuntuosi e prigionieri di noi stessi, più responsabili verso il nostro habitat e, in definitiva, più liberi.

Francesco Bevilacqua
(Sezione di Catanzaro)



Alla Porta del Pollino il piccolo loricato cresce.

Nell'autunno del 1994, su iniziativa della Sezione di Potenza è stato piantato un piccolo loricato a pochi metri dal "patriarca" che era stato carbonizzato con un atto vandalico di protesta contro l'istituzione del Parco nazionale del Pollino. Alla manifestazione hanno partecipato oltre trecento escursionisti, di tutte le Sezioni CAI della Calabria, Basilicata, Campania e Puglia. Nel frattempo, sul valico della Grande Porta del Pollino, il pino secolare è morto. Vive e cresce quello messo a dimora come affermazione dei valori legati alla natura e alla civiltà.

L'autore di questo servizio, **Francesco Bevilacqua**, ha dedicato alla Calabria diverse pubblicazioni, frutto di una profonda conoscenza della natura e della cultura della sua regione. Segnaliamo in particolare «*Calabria verde*», (Editore Abramo, Catanzaro). È una guida escursionistica di oltre 260 pagine (con prefazione di Franco Tassi), nella quale vengono descritti numerosi itinerari sui gruppi montuosi, lungo i litorali e nelle zone umide. Il tutto è preceduto da una serie di capitoli di carattere generale sullo stato dell'ambiente e sulla sua conservazione. Di grande formato è invece il volume «*Calabria, immagini della natura*», pure pubblicato dall'ed. Abramo sotto l'egida del WWF, con prefazione di Fulco Pratesi. Una rassegna di fotografie che svelano l'eccezionale ricchezza ambientale di un'area relativamente ancora poco conosciuta.

Sul massiccio del Pollino esistono diverse guide. Molto note e apprezzate sono quelle di **Giorgio Braschi**. Recentemente è uscito anche un altro importante contributo alla conoscenza di questo gruppo posto fra la Calabria e la Basilicata: «*In cammino sul Pollino (natura, cultura, sentieri)*» di **Luigi Troccoli ed Emanuele Pisarra** (Ed. Prometeo, Castrovillari). Il volume di oltre 300 pagine è frutto delle lunghe ricerche di due autentici appassionati e profondi conoscitori che presentano 53 proposte di itinerari escursionistici e sci-alpinistici, ascensioni e torrentismo, dando largo spazio ai valori naturalistici e culturali del Parco nazionale.

**Parco Nazionale del Pollino:
la scheda**

Norme istitutive: art. 18 L. 11.03.88 n. 67, D.M. Ambiente 16.04.91, L. 06.12.91 n. 394, D.M. Ambiente 15.11.93. **Estensione:** ettari 196.437. **Regioni interessate:** Basilicata, Calabria. **Province interessate:** Potenza, Cosenza. **Sede:** Rotonda. **Gruppi montuosi ricompresi:** Gruppo del M. Alpi, Massiccio del Pollino (propriamente detto), Gruppo del M. Sparviere, Massiccio del Pellegrino o Monti dell'Orsomarso che comprende a sua volta: Gruppo del M. Ciagola, Gruppo del M. Caramolo e del M. Palanuda, Gruppo del Cozzo del Pellegrino, Gruppo de La Mula, Gruppo di Montea. **Culmine altitudinale:** m 2266 (Serra Dolcedorme). **Fiumi maggiori:** Sinni, Peschiera, Lao, Raganello, Abatemarco, Esaro, Coscile. **Paesaggio:** dorsali dai culmini spesso acuti, rocciosi e tormentati, estese foreste di latifoglie e di conifere, grandi pareti di roccia calcarea (cosiddette Timpe), canyons, gole e forre fluviali. **Flora:** Pino loricato, Pino nero, Faggio, Abete bianco, Acero di monte, Acero di Lobel, Ontano nero, Cerro, Leccio, Roverella, Genziana, Pulsatilla alpina, Gallo, Ramno alpino, Peonia. **Fauna:** Lupo, Aquila reale, Capriolo, Istrice, Gatto selvatico, Gufo reale, Coturnice, Lontra (?), Gatto selvatico, Picchio nero, Vipera dell'Hugy, Falco pellegrino, Falco lanario, Cervone, Cinghiale, Martora, Scoiattolo, Driomio, Ghiro, Nibbio reale, Volpe, Trota fario. **Sport in natura:** trekking, arrampicata (M. Sellaro, Timpa del Demanio, Timpa di S. Lorenzo, rupi di Eianina, Pietra Campanara, Crivo dell'Uomo Lungo); sci da fondo (Piano Ruggio, Piani di Pollino, Piano di Novacco, Piano di Campolongo); sci da fondo escursionismo; Sci alpinismo (versante nord M. Pollino, versante nord Serra Dolcedorme); torrentismo (Raganello, Lao, Argentino); kajak (Lao); speleologia. **Carte I.G.M. 1:25.000:** tavolette n.ri 210 (sezione II), 211(sezioni III e II), 220, 221, 228, 229 (sezione IV). **Principali guide naturalistiche ed escursionistiche:** Braschi Giorgio, «*Sui sentieri del Pollino*» ed. Il Coscile (Castrovillari tel. 0981/22632); Bevilacqua Francesco, «*Sui sentieri dell'Orsomarso*», ed. Il Coscile (Castrovillari tel. 0981/22632); Luigi Troccoli - Emanuele Pisarra, «*In cammino sul Pollino*», ed. Prometeo (Castrovillari tel. 0981/44265-44452).

Storie ordinarie di confini, soldini ... e di una perla

Ancora del contendere tra Cadore ed Ampezzo

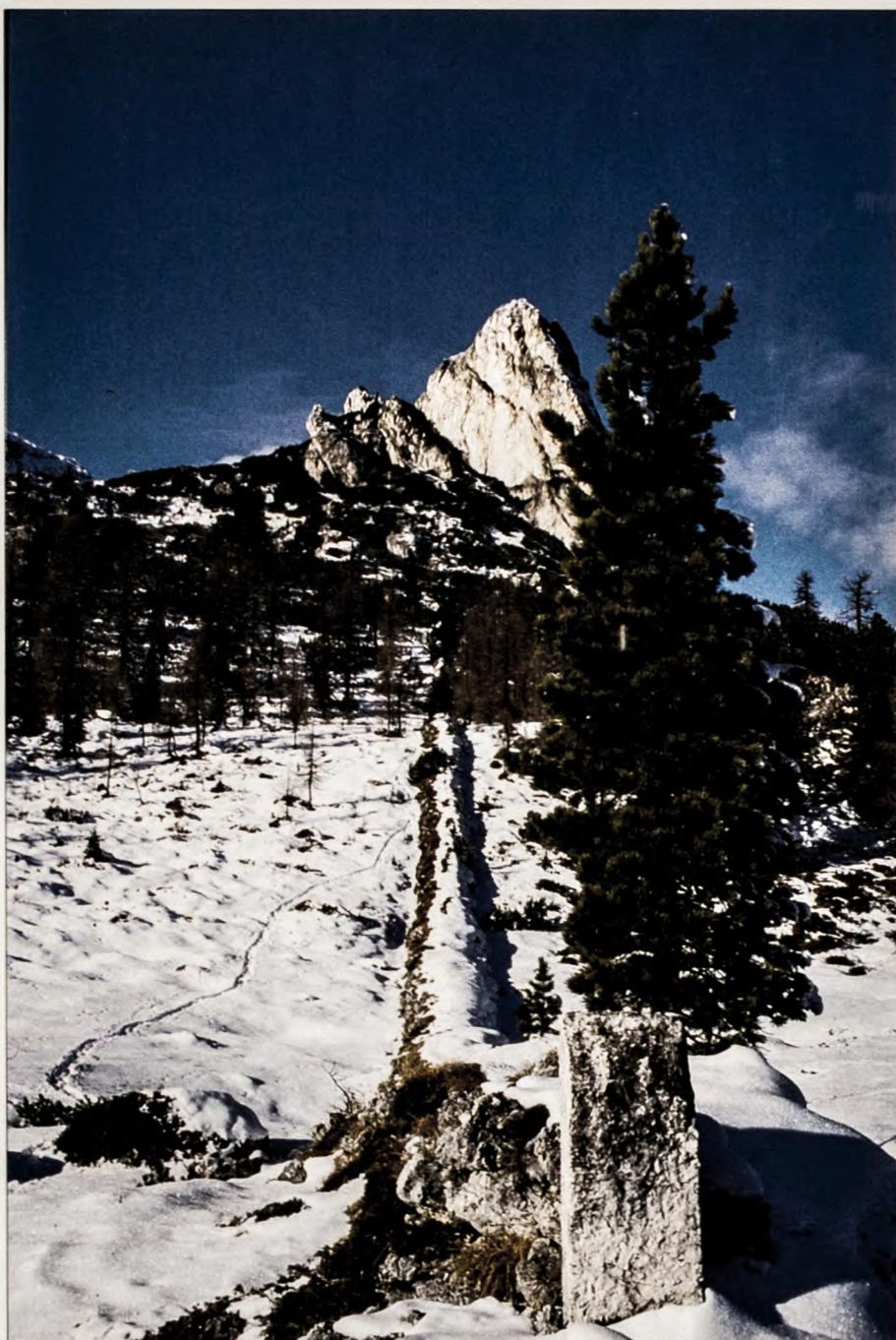
di Danilo Pianetti

Rigiuro tra le mani uno degli ultimi lavori di Mario Ferruccio Belli "Giau e il Muro della Pace"

e, come in altre, precedenti occasioni, resto ammirato: perfettamente in linea con altre opere dello stesso autore improntate a competenza, serietà e, non ultimo, ad obiettività. Nel contempo, vengo a conoscenza di un atto di citazione avanti il tribunale di Venezia, avente come oggetto ulteriori rivendicazioni di territori confinanti tra ampezzani e cadorini e, quindi, mi incuriosisco, soprattutto perché pensavo si trattasse di questioni ormai sepolte. Traggio allora lo spunto dalla "Muraglia di Giau", e dalle vicende a questa connesse, che ne provocarono l'erezione. Vicende, per altro, già ben note grazie ai testi dello stesso Belli, del Richebuono, del Fabbiani, del Menegus "Tamburin", altri validi storici, dello Zanderigo Rosolo (quest'ultimo, più che altro per i secoli XIII e XIV).

Mi soffermerò, quindi in questa occasione, su alcuni dettagli i quali, ancor oggi sono, per me, fonte di perplessità.

Ma vediamo con ordine, sia pure in maniera sintetica e per mettere a giorno il lettore meno informato, qualche particolare sui travagli politico - territoriali che ebbero a tormentare per secoli queste stupende regioni.



Le prime nevi evidenziano il tracciato dei residui della "Muraglia" in direzione del Becco omonimo (f. D. Lucia).

La "Muraglia di Giau"

Tutti coloro che praticano la montagna in maniera meno che superficiale, avranno compreso, spero, la particolare indole dei suoi abitanti: più o meno cordiali a seconda del carattere (come tutti, del resto) e quanto abbiano saputo smussare gli spigoli a seconda di come e quanto essi siano stati investiti dal fenomeno "turismo" e, quindi, quanto lunga ed importante sia la loro tradizione ospitaliera, anche sotto il profilo professionale. Senz'altro disponibili e più aperti di un tempo nei confronti dei "foresti", mantengono invece un rigore pressoché indefettibile per quanto riguarda l'invasione delle loro sfere, ovvero in ciò che essi considerano bene privato e, ancor più, della comunità. È infatti questa forma di autodifesa, che ha del corporativo e del sociale allo stesso tempo, che ha loro permesso di continuar a mantenere pressoché intatti privilegi e tradizioni pur nei confronti di più titolati ed agguerriti antagonisti.

Ed è indubbio che di tutto ciò essi possono ringraziare l'abilità e la pazienza di quanti, già in tempi remoti si sono succeduti nella gestione della "res publica". Al giorno d'oggi queste qualità si possono riassumere in un unico termine: "diplomazia".

E veniamo alla "Muraglia", oggetto del capitolletto. È questo un manufatto lungo poco più di due chilometri in linea d'aria e che, in origine, aveva le seguenti dimensioni: larghezza alla base 1.50 m e al colmo 0.60 m, l'altezza era invece di 0.80 m.

Doveva, ovviamente esser costruito in pietra e, in sèguito a sopralluoghi degli ingegneri, doveva decorrere dalla base del roccione di q. 2271, a NE della Gusela de Giau (oggi denominato, appunto, "Becco Muraglia") e la base di una forcilla appena a nord della q. 2292 delle Crepe de Formin. Perché essa venne eretta? Brevemente, e per non annoiare il lettore, darò alcuni cenni.



Il Becco Muraglia e le sue ondulazioni pascolive (f. D. Lucia).

Da secoli si avevano dispute confinarie tra ampezzani e sanvitesi motivate da confinazioni di pascoli e, in alcuni casi, da sfruttamento dei boschi. Si ebbe poi da contendere per l'uso della strada che saliva alle regioni di Giau e correva per territori ampezzani: il transito doveva essere garantito a tutti, ma a chi spettava la manutenzione? Anche per questo, discussioni a non finire. Le varie autorità, sia laiche che ecclesiastiche, si prodigarono, appunto, per circa quattro secoli allo scopo di derimere le questioni, ma, poco dopo, si tornava punto e a capo. C'è forse da aggiungere che, per quanto relativo al bestiame, se gli uni pascolavano sui prati ampezzani, gli altri magari salivano a quelli sanvitesi, giacché è alquanto difficile inculcare in testa agli animali il principio di confine.

E, non fosse stato per il legname e la strada, logica vuole che le due eventualità si sarebbero dovute annullare a vicenda. Tra l'altro, la faccenda assumeva, ormai da due secoli e mezzo, i connotati di affare di Stato dato che le due comunità risultavano "cittadine" della Repubblica di Venezia

e dell'Impero Austriaco, rispettivamente per San Vito e per Cortina d'Ampezzo.

È probabile che i due Stati, i quali avevano ben altro cui pensare (in specie la Serenissima, ormai rotolante nell'abisso della decadenza), ne avessero ormai piene le tasche di queste liti tra montanari che erano, per loro, solo fonte di rogne.

E pertanto intendessero accordarsi una volta per tutte. Si pervenne così al documento del 29 maggio 1753, stilato in Rovereto e controfirmato dai plenipotenziari dei due Stati in oggetto. In esso, tra l'altro, si legge:

... *"La gente dei paesi deve essere informata di quanto è stato deciso, sia dove è a favore sia dove sembra non esserlo. In particolare San Vito deve prendere atto che gli si dà ragione per Giau, ma non perda tempo a rallegrarsi dovendo costruire una barriera per il bestiame; mentre Ampezzo non si disperi perché se i Sanvitesi non ce la faranno in novanta giorni a costruire la marogna (la "muraglia", n.d.r.) l'erba della conca passerà di proprietario" ...* (da M.F. Belli., op. cit.).

I "soldini"

Decisione salomonica o pilatesca? Il quesito è senz'altro pertinente anche se, col senno di poi, è difficile pensare, per quel tempo ed in quel contesto, ad un qualcosa di meglio.

C'era, comunque, una gran fretta di concludere. Anche se, come accennato in apertura e poi vedremo, la faccenda dei confini ancor oggi non è proprio del tutto tranquilla.

Appare ovvio che la costruzione di una recinzione confinaria di tal fatta non poteva risultare priva di spese. E piuttosto rilevanti. Ora, le *prima* spesa sostenuta dai sanvitesi – che ebbero ad ingaggiare manodopera anche dalle comunità viciniori per realizzare il muro nei tempi prescritti – sarebbe dovuta ammontare, secondo il Belli, alla bellezza di *13.600 Lire oro!* (v. op. cit.). Non mi risulta esistessero Lire oro, bensì Lire grosse e piccole.

In realtà, è più probabile si trattasse di "Lire grosse", cui veniva convenzionalmente dato l'improprio titolo di "oro" per distinguerle dalle "piccole". Dette monete non erano certamente in oro, ma in argento e rame, ed il loro valore era essenzialmente nominale.

La tabella di confine comunale con il segnale turistico indicatore della "Muraglia di Giau" (f. D. Lucia).



Dalle Crepe ai Lastò de Formin; i pendii oggetto del contendere

Quale moneta in oro si aveva, invece lo *zecchino*, la più importante (e poco corrente) divisa di Stato della Repubblica di Venezia. Esso aveva come contenuto, in metallo pregiato, il peso di 3,56 g (calcoli e misure desunti e ricavati dall'opera del Fabbiani; v. Bibliografia). Invece il *ducato*, che in molte pubblicazioni ri-

sulta come moneta più prestigiosa, a partire dal 1643, veniva battuto in solo argento.

Appare quindi evidente che la Serenissima tendeva, e giustamente, a far circolare poco il pregiato metallo, non fosse altro che per la sua sicura tesaurizzazione. Parimenti, come tutti gli Stati degni di rispetto, Venezia garantiva, invece, il controvalore in oro di ogni sua moneta. Basti pensare che, al tempo della IV Crociata, la Serenissima ebbe a garantire alle truppe francesi il pagamento in oro di monete stampigliate in cuoio davanti a Costantinopoli.

Vediamo ora di fare un paragone con l'attuale *sterlina* d'oro. Essa ha, come contenuto, 2,48 g di oro fino (24 kt). Non ritengo risponda a verità, come da più parti sostenuto, che gli zecchini veneziani fossero conati esclusivamente in oro di detta caratura. Soprattutto a causa della duttilità e malleabilità del metallo in oggetto. Sarebbe sufficiente che uno zecchino cadesse a terra e venisse calpestato per quasi cancellare i rilievi del conio stesso. E appare pertanto logico che all'oro venisse legato un



si trovano sul versante opposto delle pareti rocciose (f. D. Lucia).

indurente, quale il rame, ad esempio, che ha all'incirca lo stesso punto di fusione anche se densità molto diversa (la stessa sterlina risulta a titolo 22 kt - oro 900/1000).

Il valore reale, riferito ad oggi, può esser stimato solo approssimativamente, basandoci, più che altro, sul contenuto in oro e paragonandolo, ma forse è improprio in quanto intervengono fattori inflattivi e deflattivi, appunto alla sterlina d'oro.

Lo stesso *Pompeo Molmenti*, a pag. 265 del tomo I, ci avverte: "Ma è alquanto difficile determinare con esattezza il valore della moneta (...)". Si noti che l'opera dell'avvocato Molmenti (I ed. 1880) consta di circa 1020 pagine, suddivise in tre Tomi. E che all'autore la città di Venezia ebbe ad intitolare un "Borgoloco", nei pressi del Campo S. Maria Formosa, a ricordo e gratitudine di quanto la sua ricerca sia risultata utile per la città e per la sua Storia (v. Bibliografia). Fatte queste doverose premesse, torniamo alla "Muraglia" ed a quanto dovettero sborsare i sanvitesi per la sua costruzione.

Brevemente (i calcoli sono ancora elaborati sui dati forniti dal Belli e del Fabbiani - v. Bibliografia).

Stante la cifra in 13.600 Lire grosse (o oro, che dir si voglia), poiché si stima che una coppia di buoi potesse allora valere Lire 5, ed una coppia di mucche 4, questa risulta pari all'equivalente di 5440 buoi o di 6800 mucche. Considerato ora che gli abitanti assommavano più o meno a 1500, risulta che ogni individuo avrebbe dovuto corrispondere qualcosa come 3.6 buoi o 4.5 mucche (arrotondamento per difetto), lattanti, minorenni, vecchi e donne compresi. Al di là delle possibili valutazioni in moneta odierna, è forse questo calcolo, in controvalore, che rende l'idea della mazzata sopportata dai sanvitesi, soprattutto tenendo conto dell'economia del tempo. La Storia dice (v. ancora il Belli) che essi dovettero ricorrere ad un prestito, presso tale Jacobi di Pieve, all'interesse del 5%.

Se dobbiamo rifarci a quanto prima riportato, dovrebbe risultare che viene dato atto ai sanvitesi che i terreni oggetto del contendere vengono ri-

conosciuti come di loro proprietà o, comunque, di pertinenza. Ciò nonostante si impone loro una forca caudina: o erigete quel muro nei termini stabiliti, oppure detti territori cambiano padrone. È la "legge del men-ga". Dovuta, come già detto, principalmente alla stanchezza ed alla fretta della Serenissima e dell'Impero austriaco, stufi e desiderosi di concludere. Per quanto a mia conoscenza, non ho esempi, nella regione dolomitica, di una vessazione di tale portata.

Dovrebbe dunque esser finita. Mica vero!

È del 1767 un'ulteriore richiesta d'indennizzo da parte degli ampez-zani quantificata in 454 fiorini d'oro austriaci.

Stringiamo: la Repubblica di Venezia si accolla la spesa pur di poter dire "basta!".

Ultime notizie

Nel marzo 1993 (salvo altri elementi susseguenti ed ignoti a chi scrive) si ha l'ultimo "Atto di citazione" prodotto dalle Règole di Cortina d'Ampezzo e quindi dal Comune cui esse fanno capo, presso il Tribunale di Venezia. Investito del mandato è un noto avvocato della Riviera del Brenta (provincia di Venezia).

L'oggetto del contendere si riassume in questo: territori in parte appartenenti al Demanio dello Stato, però, come confinazione, rientranti nel Comune di San Vito, ed in parte attribuiti ancora a quest'ultimo Comune (v. quadranti e tavolette I.G.M.). La regione è quella dei Lastói e delle Crepe de Formin.

La zona rivendicata rientra nelle particelle 8525, intestata alle Règole d'Ampezzo, ma rientrante nel Comune di San Vito, e la 8531, intestata al Demanio, Ciò è quanto risulta dallo stesso Atto. Detto territorio dovrebbe venir parcellato secondo altro criterio, probabilmente comunale, nella tavola n° 53 dell'atlante del Fi-

lippi (scala 1:10.000 – v. Bibliografia). Ma, al pari di altre 15 tavole, in esso non è riportata alcuna numerazione. E si tratta quasi sempre di tavole relative a zone confinanti. Dobbiamo ammettere che c'è un po' di ... confusione.

Un tempo, quando un territorio non interessava né a fini pascolivi né legnatici, questo veniva definito "croda morta". E nessuna comunità provava interesse per quei tipi di terreno. A cosa servivano, tanto per fare un esempio, il Cristallo, le Lavaredo, la Civetta? Per questo motivo il Demanio, ovvero lo Stato, assunse (si fa per dire) la gestione di quelle alte regioni.

SOPRA: *Nicchie vuotate degli "Scudi" della Repubblica di Venezia e dell'Impero austriaco.*

SOTTO: *La "Muraglia" verso le Crepe de Formin (f. D. Lucia).*



In questo modo, però, si impegnava, qualora da esse dovessero sortire dei danni, a rifondere i danneggiati. Ora mi chiedo: perché le Règole ampezzane hanno tanto interesse per il Formin? Una questione di principio? Può essere. Tendo anche ad escludere una questione di ordine estrattivo. Le miniere di blenda e galena (minerali di piombo) non interessano certo ad alcuno. Si trattasse di oro, forse!

Altra argomentazione prodotta dall'avvocato di cui sopra è quella relativa ai "pióveri", ovvero le displuviali. Esse dovrebbero costituire dei sacramentali confini geografici. Giusto. Però, in ossequio a questa regola, molti e molti confini, in tutte le Alpi, dovrebbero essere rivisti. Anche quelli della stessa Cortina, ed a favore di altri Comuni.

Ora, chi scrive non ha alcuna voglia di recarsi preso il catasto di Belluno per controllare. Inoltre, non essendo avvocato, non si sogna certo di contestare quanto si sente in grado di sostenere un professionista. Avrà, quest'ultimo, i suoi buoni motivi e le sue certezze.

Chiedo però, al lettore più interessato, di osservare bene la topografia dei Lastò e delle Crepe de Formin, magari su cartografia dettagliata (I.G.M., 1:25.000, ad esempio).

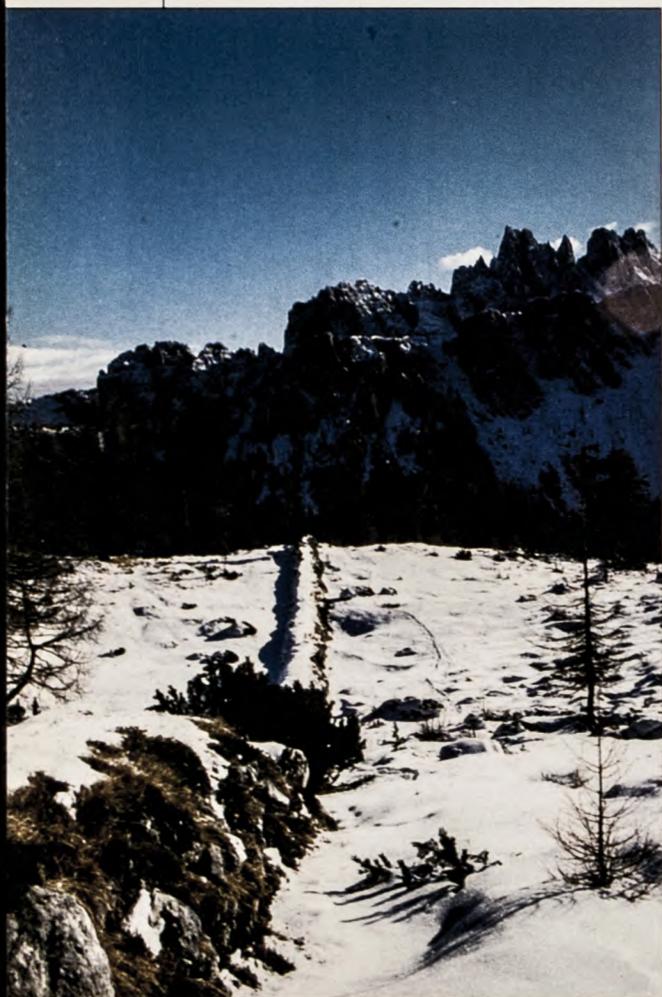
E, ancora a tale proposito, confronti detta cartografia con quella riprodotta, nell'"Atlante" riportato in "Bibliografia", ed edito dalla sempre benemerita "Cassa Rurale ed Artigiana" di Cortina d'Ampezzo. È probabile possa capire molte cose.

La "Perla"

Ancora rifacendosi al volumetto del Belli e, principalmente, alle foto in esso contenute, estraggo dalla mia biblioteca il volume di I. De Zanna (foto di R. Gaspari) "Confini del territorio comunale di Cortina d'Ampezzo" (v., ancora, "Bibliografia"). E, dato che sono in argomento, segnalo anche alcuni piccoli misfatti.

Premesso che l'opera appena citata è del 1977, faccio ora notare (come ebbi a rilevarlo a quel tempo) che, al di là del meritorio lavoro di rinsaldamento degli scudi, sia le croci divisorie tra questi, sia i cippi e le iscrizioni confinarie tra l'Austria e la Serenissima, con relative numerazioni, sono stati oggetto di eccessive cure dovute ad esigenze fotografiche e, in qualche caso, pare, *artificiosamente* alterati (per quanto relativo ad alcune datazioni). Ma il particolare più interessante è questo: le iscrizioni in oggetto, di grande valore storico, risultano tutte impestate di vernice rossa. Forse, mediante operazione puramente meccanica di dilavamento, queste meravigliose affrescazioni riusciranno a sparire entro un secolo. Complimenti! Si rendono conto, coloro che hanno avuto questo lampo di genio, di cos'hanno fatto?

Credo di no. Perché, se avessero avuto cognizione di ciò, avrebbero consultato un chimico. Non esitano forse chimici in Ampezzo? Bastava semplicemente rivolgersi a degli specialisti delle U.S.S.L., che avrebbero potuto fornire loro delle utili indicazioni, anche gratis.



Sarebbero stati sufficienti degli ossidi, delle polveri, oppure degli indicatori, per avere uno spettro di colori compreso nell'intero arcobaleno. Il tutto sarebbe stato poi solubile in acqua, alcool, oppure altri solventi innocui.

E veniamo alla malefatta più pesante la quale, tanto il De Zanna che il Belli hanno avuto il pudore di non riportare nei loro lavori (a meno che la porcheria in questione non sia posteriore anche all'ultima opera citata dello stesso Belli: 1995).

Nella diapositiva qui riprodotta e fornitami da un buon conoscente sanvitese, appare sfregiato l'emblema del Leone di San Marco, con artigli, occhi, tartufo e bocca, verniciati. Potevano completare l'opera dipingendo anche le vibrisse.

Ed eravamo a posto.

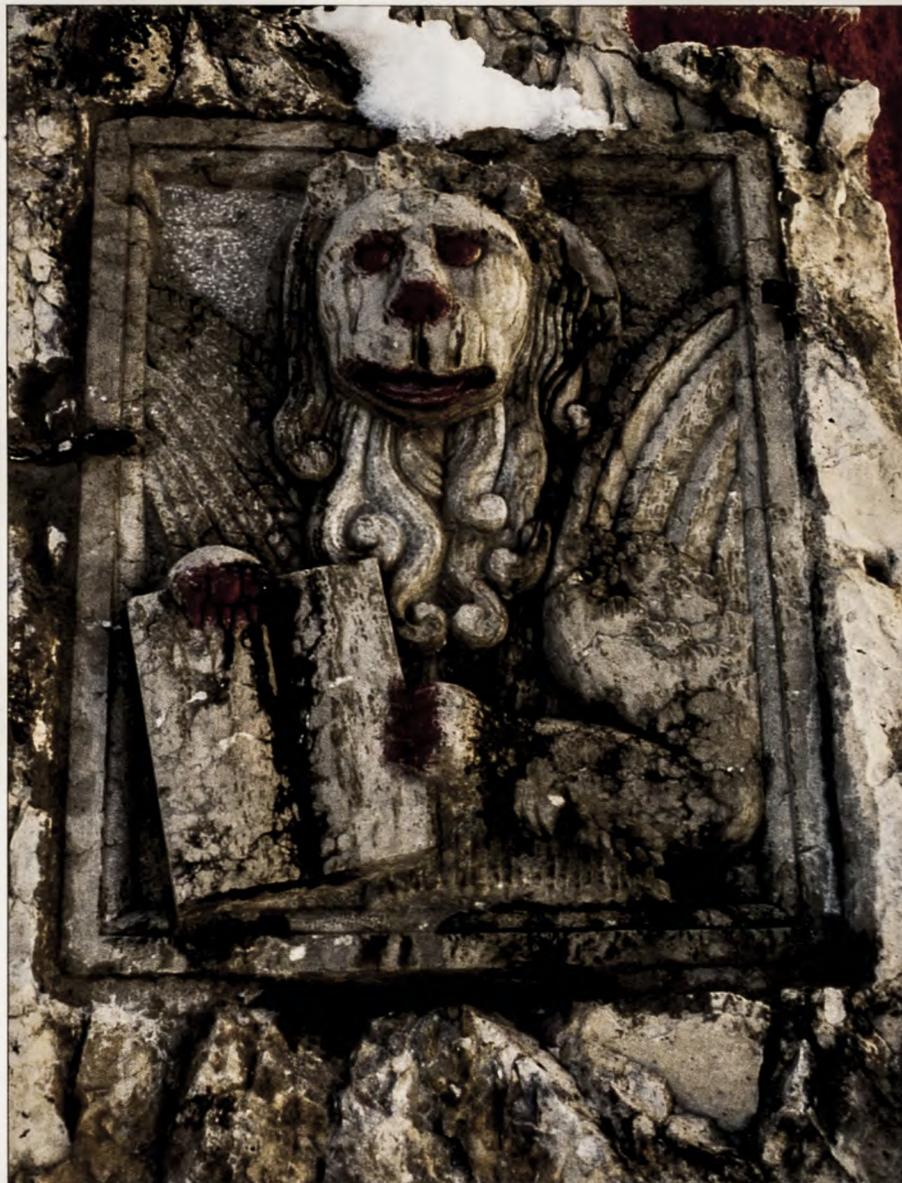
Ora, chiedo agli autori di tale prodezza: "vi ha forse rotto qualcosa il Leone? Oppure certi complessi non sono ancora superati a distanza di secoli?" Peccato. Soprattutto per voi! Ho amato ed amo molto l'Ampezzano e la Valle del Bóite.

E, ancora e forse per questi motivi, mi permetto un suggerimento: "*vediamo di non preoccuparci tanto del passato, quanto del contingente e del futuro*". Ed auspico, oltre ogni cosa,

che Cortina ed il Cadore tornino e restino saldamente in mano ai nativi, quelli veri, ovvero a coloro cui ancora interessano le sorti delle loro terre. Da vivere ce n'è. E non è necessario né svendersi ancora né, tantomeno, tirar fuori contenziosi antichi dai quali, forse ed in gran parte, potrebbero trarre beneficio ricchi "foresti" sempre pronti, dato che li hanno, ad investire capitali cui corrisponde adeguato ritorno. Ritengo che per questa lorda politica speculativa si sia già pagato abbastanza.

È quindi tempo di guardare al futuro anche, paradossalmente, tornando indietro.

Danilo Pianetti



La "perla" più grossa: il Leone dipinto (f. D. Lucia).

Bibliografia

Per chi vuole approfondire gli argomenti trattati, l'autore si è avvalso dei seguenti titoli: (in ordine alfabetico):

M.F. Belli - *Giau ed il Muro della Pace* - Nuove Edizioni Dolomiti, Pieve d'Alpago (BL), 1992

Storia di Cortina d'Ampezzo - Tamari, Bologna, 1974 (II ed).

I. De Zanna - *Confini del territorio comunale di Cortina d'Ampezzo* - Ghedina, Cortina d'Ampezzo (BL) -1977. A cura della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

G. Fabbiani - *Breve Storia del Cadore* - Magnifica Comunità Cadorina, Pieve di Cadore (BL), 1992.

F. Filippi - *Atlante del territorio silvo pastorale del Comune di Cortina d'Ampezzo* - Geo Grafica, Primiero (TN), 1985. - A cura della Cassa Rurale ed

Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

V. Menegus - "Tambrin" - *S. Vito, Borca, Vodo e Venas nella Storia Cadorina* - Tamari, Bologna, 1976.

P.G. Molmenti - *La Storia di Venezia nella vita privata; 3 Tomi* - Lint, Trieste, 1981. III ristampa anastatica della VII ed., Bergamo, 1927 - '29.

G. Richebuono - *Storia di Cortina d'Ampezzo* - Mursia, Milano, 1974. - A cura della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

Cartografia

I.G.M. scala 1:25.000 - Tavole 12/III/NE "Monte Pelmo", 12/III/NO "Selva di Cadore".

Scala 1:50.000 - Quadrante 029 "Cortina d'Ampezzo".

Tavole tratte dal volume del Filippi, citato in "Bibliografia".

MONTAGNA VISSUTA

Intervista a Luciano De Crignis

di Igor Cannonieri e Roberto Scandiuzzi

Il richiamo del ripido

*Groenlandia orientale: presso la cima
sulla via "Ravaschetto", prima ascensione in solitaria.*

«Come state? Sono contento di essere qui!» – mentre ci stringe la mano Luciano pronuncia queste parole. I suoi occhi guizzanti esprimono una felicità che ci contagia subito e così per noi che l'abbiamo conosciuto un anno fa (avevamo passato assieme qualche ora in occasione di una sua bellissima

Nella parte centrale del canalone sud della Chianevate.



proiezione di diapositive) è come ritrovare un amico di sempre. "L'ufficialità" dell'intervista è presto dimenticata e ci troviamo a conversare a ruota libera, complici qualche prosecco e un piatto di porchetta niente male.

La montagna è subito al centro dei nostri discorsi.

La montagna è nella mia mente da sempre. Anche se torno con la memoria a quand'ero bambino, trovo la montagna e la rivedo con l'abito che a me piace di più, quello bianco: la neve. Credo che il mio amore per la neve sia innato e sia sempre andato crescendo: ho smesso di sciare domenica e già vorrei ricominciare. Beninteso, in montagna mi piace tutto; lo sci, l'alpinismo, il ghiaccio, la roccia. Infatti ho cercato di portare avanti tutto, di essere completo, ma quello che prediligo è l'ambiente invernale, quello fatto di neve e ghiaccio.

Con chi hai cominciato?

I primi passi con papà. Poi verso i 19 anni, con Sergio de Infanti scoprendo a mano a mano il fuori pista, l'andare in mezzo ai boschi, il gioco a fare il salto più alto, sino a crescere poi da solo maturando la decisione di fare della

montagna una ragione di vita e una professione.

Non dev'essere stata una scelta facile. Insomma c'è da pensare che 20 anni fa, a Ravaschetto, non fosse propriamente una aspirazione convenzionale...

Sì, è vero, è stata una scelta coraggiosa. In paese c'era più di qualcuno che mi dava del matto, ma io era determinato e i miei non mi hanno mai ostacolato.

C'è rimasta impressa la foto di tuo padre che hai messo nella tua serata. Ne abbiamo parlato tra noi e c'è sembrato bello un omaggio così accorato verso quello che crediamo valga per te come un punto di riferimento, forse come il simbolo delle tue radici, del tuo essere fieramente carico.

Questa volta nella vivacità dello sguardo di Luciano brilla anche una luce di commozione.



Mi fa piacere che l'abbiate notata. Sì, è così. Sono nel mio carattere la forza e la determinazione che mi hanno permesso di dedicare la vita alla montagna, le ho attinte dalle mie radici, così come poi ho avuto dalla montagna e dallo sci ciò che mi è servito per affrontare i dolori della vita, come appunto la morte del papà.

È questo legame profondo con la tua terra che ti ha spinto a cimentarti con lo sci ripido anche sulle Carniche?

Se c'è qualcosa di cui credo di poter legittimamente andare fiero è proprio l'aver valorizzato la Carnia in veste invernale. Quando nel '76 con Gianni de Infanti ho realizzato la prima discesa di ripido sulle Carniche (parete est del Pizzo Collina, 1000 m con pendenze sfiorano i 50°), De Benedetti parlava di discese moderne nelle Occidentali, bene, io quello sci moderno l'ho portato sulle mie montagne mostrando che l'impegno, i dislivelli, le soddisfazioni potevano essere altrettante di una discesa dalle Jorasses. Dallo Zoncolan vedevo fazzoletti di neve che dalle cime circostanti scendevano fino alla base invitandomi a trovare linee di discesa su cui applicare le esperienze che ero andato maturando sulle nevi

di mezzo mondo. Così, a tutt'oggi, sono una ventina le discese che ho al mio attivo nelle Carniche, e sono tutte belle, sciabili, solo poche sono state ripetute perché oltre alla difficoltà del ripido c'è anche quella di trovare il momento giusto per entrare nell'ambiente senza che ti parta tutto il pendio sopra la testa.

Dunque è importante anche l'esperienza, la conoscenza della neve.

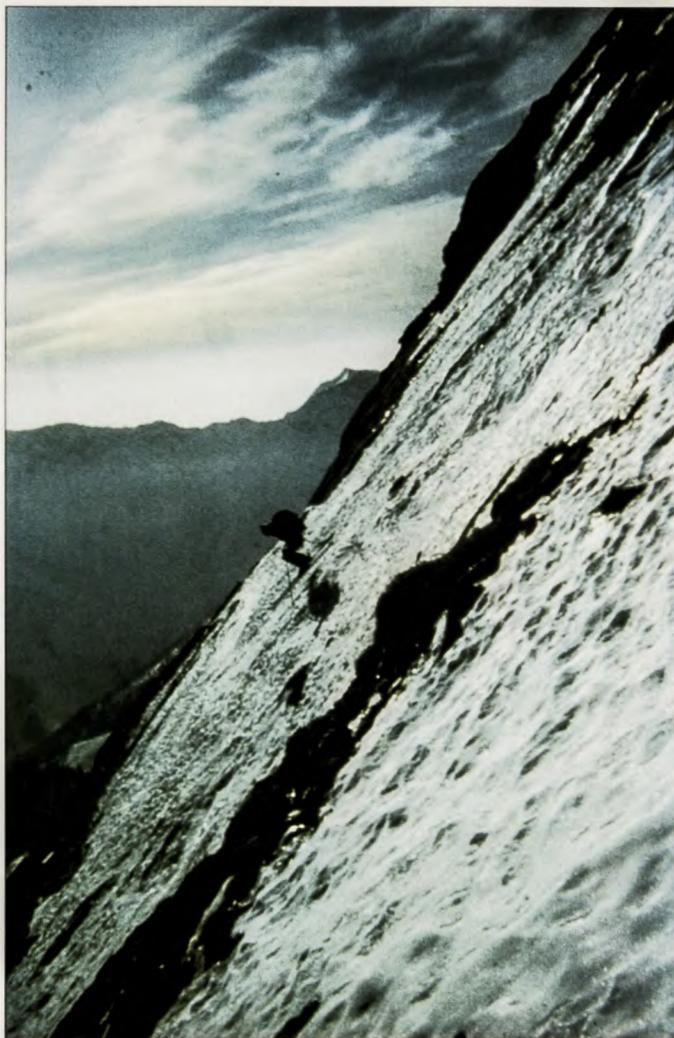
È decisiva! e per me è una delle più belle soddisfazioni saper leggere la neve come un libro, sapere come devo comportarmi anche solo guardando un pendio da lontano.

Quali sono gli altri elementi che ritieni indispensabili per la pratica dello sci ripido o addirittura estremo?

La completa padronanza della tecnica è un presupposto. Ci vogliono poi eccellenti condizioni psico-fisiche che si raggiungono solo con un allenamento accurato. Poi c'è la scelta e la cura dei materiali...

Ti occupi personalmente anche dei materiali?

Altroché! Mi capita spesso di dire che se avessi dedicato alle donne lo stesso tempo che ho dedicato alla preparazione degli sci, oggi avrei un Harem. Sto scherzando, si capisce, tuttavia considero davvero che si debba essere meti-



Sul Pizzo Collina.

Parete est del Pizzo Collina, 2689 m, Alpi Carniche.



colosi al riguardo. Cerco l'essenziale nel supporto tecnico, ma appunto per questo quello che porto con me deve darmi assoluto affidamento.

Qualcuno dei tuoi segreti?

Non ci sono segreti. Curo ogni particolare: dell'abbigliamento, che scelgo in modo che sia comodo, caldo, ma non scivoloso, fino all'abitudine a sciare sempre, anche in allenamento, con l'imbrago e lo zaino.

Uso sci da slalom (fino ai 50° eventualmente anche quelli da sci alpinismo) attacchi e scarponi da gara. E poi bisogna aspettare il momento magico ...

Il momento magico?

Sì, quando tutto è a posto: materiale, condizione, concentrazione, ambiente, allora le forze si moltiplicano, decuplicano e qualsiasi impresa sembra possibile.

Con chi hai diviso le tue avventure? Quali sono i compagni ideali?

C'è molta gente alla quale sono legato o a cui devo qualcosa. Oltre ai nomi già fatti potrei dire di Roberto Mazzillis, di Valentino Facchi, Franco Gionco con cui ho fatto il recente raid in Scandinavia, le guide di Bormio, la famiglia e la scuola di sci Sertorelli (e ancor prima Pirovano), poi tanti altri, Gianni PaisBecher, Cirillo Floreani col quale ho diviso la gioia della vetta dei McKinley, Mauro Corona, Fabio Iachini, Mario Cedolin, Lino di Lenardo, Lelio Granier, Claudio Moro ... l'elenco sarebbe ancora lungo. Tanti buoni amici. Questo non toglie però che al momento decisivo ci sia spazio per pochi. Un'impresa dev'essere vissuta da pochi intimi. L'unica volta che o fatto diversamente mi son trovato a mal partito.

Stai parlando dell'Ortles?

Eh, sì! quella è una cosa che mi ha fatto male e ancora non l'ho digerita. Di una ventina di persone che avevo coinvolto, al momento giusto ce n'erano tre o quattro. Il filmato, l'elicottero, tutto quello che doveva essere pronto, per un motivo o per l'altro non era disponibile. Così ho buttato un'intera stagione, l'impresa è svanita e me lo son vista soffiare l'anno dopo.

Parliamo invece delle imprese riuscite.

Fortunatamente sono la maggior parte. Non saprei però farne una graduatoria: la più bella? La più importante? Non so. Quel che è certo è che guardando a quello che ho fatto provo sempre gioia piuttosto che angoscia. È una grande soddisfazione ricordare di aver sciato nei posti più belli del mondo, di aver acca-

rezzato con le mie assi le nevi più remote.

Ma in questa attività, per così dire, "di punta" come si colloca invece quella di guida e maestro di sci?

Ho voluto diventare guida per dare completezza alla mia figura di alpinista ma purtroppo riesco a lavorare poco come guida perché prevalente è l'attività di maestro. D'altra parte insegnare mi piace molto, la considero parte integrante della mia attività di alpinista. Insegnare ti obbliga ad adattarti alle esigenze e capacità degli altri e questo è importante per imparare a tua volta. Nella nuova serata parlo dei miei allievi, con loro ho vissuto cose meravigliose. Tanto per darvi un'idea, a uno di loro, Gianfranco Falzoni di Torino, ho fatto provare anche lo sci ripido facendolo scendere dalla nord del Cri-

Sulle seraccate del M. Cristallo, 3434 m, (P.so Stelvio).



Sulla nord della Trafoier, 3565 m, Ortles-Cevedale.

stallo assicurato tiro per tiro. Qualcuno mi chiede se non sono stufo di ripetere sempre le stesse cose. Per mia fortuna no, in realtà non sono mai le stesse. Prima che insegnante cerco d'essere protagonista. Se facessi solo l'insegnante forse cadrei nel banale, a poco a poco le motivazioni scemerebbero. Invece se ho in mente un'impresa non mi tengono neanche se mi legano, ma dopo una settimana sono lì ad insegnare con impegno e passione.

Ti abbiamo chiesto di tutto, ma ancora niente in dettaglio sul tuo ultimo viaggio ...

Che posso dirvi? Passava il treno e sono potuto salirci anch'io, non mi sono lasciato

sfuggire l'opportunità che Franco mi ha offerto, e ne sono felicissimo anche se è stato un forcing: 10.000 Km in auto, 2.000 in nave, la cima più alta della Norvegia, la vetta dei ghiacciai Jostedalbreen e Svartisen, ... ma spulciate voi nel mio diario di viaggio, prendete qualche spunto.

Con un po' di pudore cominciamo a sfogliare il taccuino e a trascrivere qualcosa:

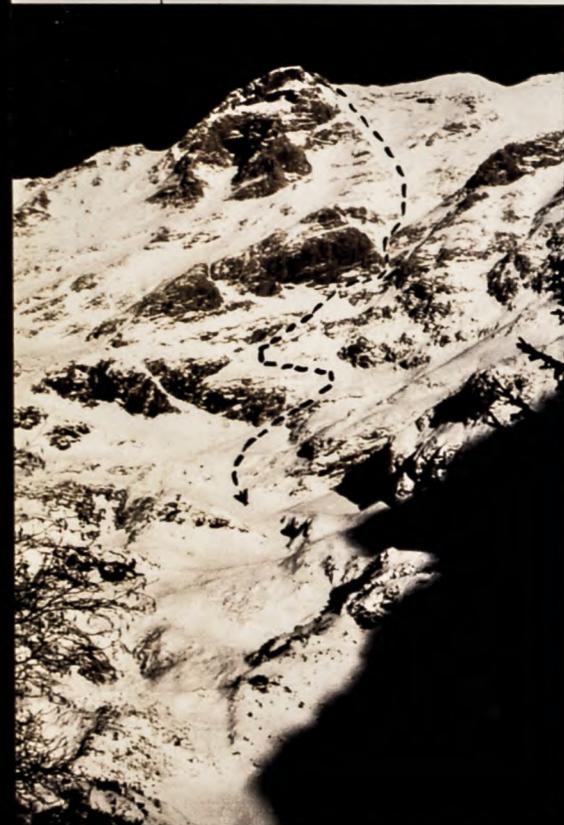
«A Capo Nord il paesaggio è lunare, mi proietta nel cuore la grandezza. Sto vivendo un sogno della mia vita.»

«Visitiamo un villaggio lapponico. Scopro l'affinità tra le genti che vivono in mezzo alla natura. Ho visto attrezzi simili a quelli che usavano i



L'alba sul ghiacciaio Svartisen, in Norvegia.
 FOTO SOPRA: Sulla Ovest del M. Volaja.

26 gennaio 1994:
*nuova traccia sulla Ovest
 del M. Volaja, 2770 metri.*



miei nonni. Una ragazza dice che d'inverno dorme anche 17 ore, ma d'estate non dorme mai. La poca luce invernale non condiziona il loro morale.»

«Nel Nord c'è una cultura, un rispetto per la natura esemplare. magari ci fosse un po' di questo ecologismo anche da noi. I nostri giovani dovrebbero venire qui e capirebbero quello che non si riesce a spiegare con mille discorsi.»

«Ho attraversato la terra dei troll, dove c'è l'ultimo bisonne d'Europa. È stato bello, costruttivo, educativo. Non ho dubbi, mi è piaciuto tutto: i fiordi della Norvegia, le sue montagne di ghiaccio, e la dolcezza che mi hanno dato le distese infinite di tundra e i fiumi della Lapponia.»

Nel taccuino di Luciano dopo quelle scritte ci sono ancora tante pagine immacolate, ancora tanto spazio bianco davanti a lui. Uno spazio che, nei siamo certi e glielo auguriamo di cuore, potrà riempire con tante nuove esperienze.



La sua scia

1952 - Luciano nasce a Ravascletto (UD)

1974 - E già maestro di sci e insegna al Passo dello Stelvio. Negli anni successivi passerà in rapida sequenza dal 3° al 1° grado di maestro, quindi istruttore nazionale e infine allenatore zonale.

1976 - Con Gianni de Infanti scende la est del Pizzo Collina (1000 m, pendii fino a 50°): è la prima discesa del genere sulle Alpi Carniche.

1980 - Spedizione friulana C.A.I. Tolmezzo al McKinley (6194 m). Luciano è il solo che riesce a effettuare la discesa con gli sci: è la prima Italiana.

1981 - Perù. Nevado Sarapo (6143 m). Questa volta senza sci, ma la salita è di quasi 2000 m e le difficoltà sono estreme: è la conferma dei nuovi orizzonti che il McKinley aveva aperto davanti a Luciano.

1982 - Sud-Est Della Creta di Mimosias (il piccolo Cervino delle Carniche); ferrata Sartor al Peralba (parliamo sempre di sci!); nuovo itinerario sul Pizzo Collina; Cresta ovest del Peralba.

1983 - Sud del Pleros.

1984 - Nord-Ovest del Pic Chiadenis (300 m, tratti a 55°); con M. Cedolin il Cridola versante sud; con G. de Infanti Cima Canale nel Volaja (1000 m a 45°); spedizione in Groenlandia: Luciano torna con un bottino personale di due discese di ripido e una nuova via di ghiaccio in solitaria.

1985 - Due nuove tracce sul Volaja e una sui Lastrons del Lago con Attilio De Rovere. Valtellina: parete sud del M.te Reit (1000 m, pendenze fino a 50°). Nord dell'Amariana (900 m passaggi a 55°). Canalino sud della C.ma di Mezzo del M.te Brentoni.

1986 - Cima di Trafoi (400 m con pendenze fino a 60°); parete ovest dell'Ortles (da quota 3755 m, 500 m a 55°).

1987 - Nuovi itinerari sul Volaja, poi la prima ripetizione della nord del Cogliams (500 m, pendii fino a 60° e tre calate di corda). Diventa Guida Alpina.

1991 - Islanda, con F. Gionco esplora il Vatnajökull, il ghiacciaio più esteso (e più selvaggio) d'Europa.

1992 - Canalone sud delle Chianevate.

1994 - Ancora Volaja: sulla ovest Luciano scova altri 700 m su pendii a 55°, con passaggi complessi e calate in corda doppia. Nord del Bivera (dove ci sono strettoie obbligatorie in cui gli sci si incastrano tra le rocce).

1995 - Con F. Gionco percorre in lungo e in largo la Scandinavia: è un raid dalle grandi soddisfazioni.

*Per proiezioni contattare Luciano De Crignis
 al n. tel. 0433/66128.*

IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI

AGGIORNATO AL 31 MARZO 1996

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi

da staccare e conservare nell'agenda telefonica

TUTTI I NUMERI TELEFONICI DEI RIFUGI E DELLE SEDI CENTRALI
DEL C.A.I., C.A.F., A.V.S., C.A.S., D.A.V., O.E.A.V., A.A.S.

— ALPI, APPENNINI E MONTAGNE DI SICILIA —



RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI MARITTIME

(dal Colle di Cadibona al Colle della Maddalena)

Pian delle Bosse (841)	019/671790
A. Buzzi - C. Morelli (2450)	*0171/97394
F. Remondino (2430)	*0171/97327
D.L. Bianco (1910)	*0171/97328
L. Bozani (2453)	*0171/97351
B. Figari - Genova (2015)	*0171/978138
G. Ellena - E. Soria (1840)	*0171/978382
P. Gorelli (1970)	*0171/738078
G. Migliorero (2100)	*0171/95802
H. De Giorgio (1761)	*0174/65555
E. Saracco - E. Volante (2220)	*0174/390190
E. Questa (2388)	*0171/97338
F. Federici - E. Marchesini (2650)	*0171/978398
F. Allavena (1540)	0184/241155

ALPI COZIE

(dal Colle della Maddalena al Colle

del Moncenisio)

III° Alpi (1772)	0122/902071
G.P. Toesca (1710)	*0122/49526
O. Amprimo (1385)	0122/49353
G. Rey (1761)	0122/831390
Baita Gimont (2035)	0122/878815
Q. Sella (2650)	*0175/94943
Savigliano (1743)	0175/950178
Vallanta - G. Gagliardone (2450)	*0175/95183
W. Jervis (1732)	*0121/932755
GEAT (1390)	011/9646364
Melano (1060)	*0121/353160
V. Giacoletti (2741)	*0175/940104
C. Scarfiotti (2160)	*0122/901892
Bolma (1986)	*011/9349336
B. Lowrie (1753)	0121/930077
Lago Verde (2583)	*0121/807680
L. Vaccarone (2747)	*0122/33226
Btg. Monte Granero (2377)	*0121/91760
M. Levi - M. Molinari (1850)	0122/58241

ALPI GRAIE

(dal Colle del Moncenisio al Colle

del Petit Ferret)

G. Muzio (1667)	0124/953141
Città di Ciriè (1850)	0123/82900
P. Daviso (2280)	*0123/506749
B. Gastaldi (2650)	*0123/55257
G. Jervis (2250)	*0124/953140
Città di Chivasso (2604)	*0124/953150
Elisabetta (2197)	*0165/844080
F. Manzino (2561)	*0165/809553
M. Bianco (1700)	*0165/869097
V. Sella (2585)	*0165/74310
F. Chabod (2750)	*0165/95574
G. Baccalatte - M. Piolti (2803)	*0165/884107
F. Gonella (3072)	*0165/885070
Torino nuovo (3375)	*0165/844034
Torino vecchio (3322)	0165/846484
Vitt. Emanuele (2775)	*0165/95920
L. Cibrario (2616)	*0123/83737
E. Tazzetti (2642)	*0123/83730
G.F. Benevolo (2285)	*0165/936143
A. Delfeyes (2494)	*0165/884239

G. Dalmazzo (2590)	*0165/869098
B. Piazza (1052)	*0125/749233

ALPI PENNINE

(dal Colle del Petit Ferret al Passo del Sempione)

Città di Novara (1474)	0324/51810
R. Zamboni - M. Zappa (2065)	*0324/65313
G. Gnifetti (3647)	*0163/78015
Q. Sella (3585)	*0125/366113
O. Mezzalama (3004)	*0125/307226
Teodulo (3317)	0166/949400
Casale Monferrato (1701)	0125/307668
Lys (2358)	0125/366057
Baita Omegna (11350)	0323/924240
Andolla (2061)	*0324/575980
E. Sella (3029)	*0324/65491
Regina Margherita (4554)	*0163/91039
Città di Vigevano (2871)	0163/911105
D. Coda (2280)	*015/2562405
F. Pastore (1575)	0163/91220
A. Rivetti (2150)	*015/473201
C.A.I. Saronno (1932)	0324/65332
Città di Mantova (3470)	0163/78150
G. Barba - L. Ferrero (2240)	*0163/91919
Guide del Cervino (3470)	0166/948369
Grovelona Toce (1535)	*0323/837051
Amiante - F. Chiarella (2979)	*0165/521020
Cretes Seches (2390)	*0165/730030
Bottalora (1635)	0163/95645
Guide di Ayas (3394)	*0125/308083
Cal Collon - A. Naccamuli (2818)	*0165/730047
Aosta (2781)	*0165/730006

ALPI LEPONTINE

(dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga)

Città di Busto (2480)	0324/63092
P. Crosta (1750)	0324/242451
Maria Luisa (2160)	0324/63086
C. Mores (2515)	0324/63067
Guida di Ayas (3394)	0324/619126
E. Margaroli (2194)	0324/63155
Sesto Calende (1630)	0324/619149

ALPI RETICHE

(dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Lissone (2020)	*0364/638296
R. Bignami (2395)	0342/451178
C. Bianca - G. Martinelli (2493)	*0342/935501
Marco e Rosa De Marchi (3599)	*0342/515370
F.lli Zoia (2021)	0342/451405
G. Casati - A. Guasti (3254)	*0342/935507
L. Gianetti - A. Piacco (2534)	*0342/645161
A. e E. Longoni (2450)	0342/451120
D. Marinelli - G. Bombardieri (2813)	*0342/511577
L. Pizzari - F.lli Fratola (2706)	*0342/935513
A. Porro - A. e M. Gerli (1965)	*0342/451404
V° Alpi - G. Bertarelli (2877)	*0342/901591
C. Bosio (2086)	0342/451655
Chiusa al Campaccio (1923)	0472/545194
Cima Fiammante (2262)	0473/967367
Corno del Renon (2259)	0471/356207
Oltre Adige (1773)	0471/812031
Parate Rossa (1817)	0473/279559-279462
C. Calciati (2368)	0472/62470
N. Corsi (2265)	0473/730485
J. Payer (3029)	0473/613010

A. Bemì (2541)	*0342/935456
Città di Milano (2573)	0473/613002
Pio XI (2557)	0473/633191
Livio (3174)	0342/904462
Piccolo Livio (3174)	0342/904323
Città di Trento (2480)	*0465/501193
Carè Alto (2459)	*0465/801089
G. Larcher (2607)	0463/751770
F. Denza (2298)	*0463/758187
F.lli Garbari - XII Apostoli (2498)	0465/501309
S. Donigori (2436)	0463/985107
G. Graffer (2261)	0465/441358
Mantova (3535)	0463/751386
Città di Cremona (2423)	0472/62472
T. Pedrotti alla Tosa (2491)	0461/948115
Peller (2022)	0463/536221
Val di Fumo (1997)	0465/674525
Q. Sella - F.F. Tuckett (2272)	0465/441226
Maria e Alberto al Brentei (2180)	0465/441244
S. Agostini (2410)	0465/734138
C. Ponti (2559)	*0342/611455
P. Prudenzi (2245)	*0364/634578
G. Segantini (2371)	0465/507357
Caduti all'Adamello (3045)	*0465/502615
Maria e Franco Lomini (2577)	*0364/634372
G. Garibaldi (2548)	*0364/94436
Aviolo (1930)	*0364/76110
Carate Brianza (2636)	0342/452560
S. Gnudi (2166)	*0364/72241
A. Sellieri (2727)	*0473/613115
F. Allievi - A. Bonacossa (2385)	*0342/614200
Chiavenna (2044)	*0343/50490
U. Canziani (2561)	0473/798120
G. Rosa (2355)	*0365/99630
A. Bozzi (2478)	*0364/900152
A. Omio (2003)	*0342/640020
M. Del Grande - R. Camerini (2600)	*0342/556010
G. Biasi (3195)	*0342/656377
Forcella Valtoga (2481)	0471/625251
F. Tonolini (2437)	*0364/71181

PREALPI LOMBARDE

(tra il Lago Maggiore e il fiume Adige)

L. Albani (1939)	0346/51105
Alpe Corte (1410)	0346/35090
A. Baroni (2295)	0346/41235
F.lli Calvi (2015)	0345/77047
L. Magnolini (1650)	0346/65145
Coca (1892)	0346/44035
A. Curò (1895)	0346/44076
Laghi Gemelli (1968)	0345/71212
L. Brioschi (2403)	0341/996080
Giuseppe e Bruno (1180)	031/830235
Lecco (1870)	0341/998573
Menaggio (1400)	0344/37282
Palanzone (1275)	031/430135
C. Porta (1426)	0341/590103
V. Ratti (1662)	0341/996533
L. Roccoli (1463)	0341/875014
SEM - E. Cavalletti (1356)	0341/590130
Capanna dell'Alpino (1020)	0464/516775
S. e P. Marchetti (2012)	0464/520664
N. Pemicci (1600)	0464/505090
San Pietro al M. Calino (976)	0464/500647
Casera Vecchia di Varrone (1400)	0341/890427
D. Chiesa sull'Altissimo (2060)	0464/87130

Valtrompia (1280)	030/920074
G. Barana (2150)	045/7731797
C. Benigni (2222)	*0345/89033
A. Gherardi (1650)	*0345/47302
Fos-Ce (1430)	0464/684946
N. Tagliaterra (2328)	0346/55355
Alpinisti Monzesi (1173)	*0341/505014
Prabellina (1201)	*031/831905
San Fermo (1868)	*0364/418020
F.lli Longo (2026)	*0345/77070
R. Olmo (1819)	0346/61380

ALPI NORICHE

(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)

Vittorio Veneto (2922)	0474/671160
Roma (2273)	0474/672550
Brigata Tridentina (2441)	0474/654140
Giogo Lungo (2603)	0474/654144
Ponte di Ghiaccio (2545)	0474/653230
G. Porro (2419)	*0474/685091
Venna alla Gerla - Europa (2690)	0472/646076

ALPI DOLOMITICHE

(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)

B. Boz (1718)	0439/64448
Antelao (1796)	0435/75333
Auronzo (2320)	0436/39002
A. Berti (1950)	0435/67155
Biella (2327)	0436/866991
C. Giussani (2561)	*0436/5740
B. Cagliostro (1834)	0437/62949
G. Chigiato (1911)	0435/31452
G. Dal Piaz (2093)	0439/9065
O. Falier (1980)	*0437/722005
F.lli Fonda Savio (2359)	0436/39036
P. Galassi (2018)	*0436/9685
Nuvolau (2574)	0436/867938
G. Palmieri (2046)	0436/862085
A.M. De Luca - Venezia (1946)	0436/9684
G. Volpi (2560)	*0437/599420
S. Marco (1823)	0436/9444
E. Scaarpa (1735)	0437/67010
A. Sorina (2123)	0437/789160
A. Tissi (2262)	0437/721644
A. Vardelli (1928)	0436/39015
M. Vazzoler (1714)	*0437/660008
VII Alpi (1502)	0437/941631
Città di Fiume (1917)	0437/720268
Passo Sella (2183)	0471/795136
Città di Bressanone (2446)	0472/51333
E. Zsigmondy - E. Comici (2224)	0474/70358
Genova (2297)	0472/840132
Rasciesa (2170)	0471/797186
Bolzano (2450)	0471/612024
A. Fronza (2337)	0471/612033
Plan de Corones (2281)	0474/554836
Firenze (2040)	0471/796307
F. Cavazza (2587)	*0471/862292
Boè (2873)	0471/847303
Puez (2475)	0471/795365
G. Carducci (2297)	0435/400485
Città di Carpi (2100)	*0436/39139
Bergamo (2657)	0471/642103
G. Pedrotti (2578)	0439/68308
Pradidati (2278)	0439/64180
Antermoia (2497)	0462/602272

O. Brentani (2473) 0462/764432
 Ciampedie (1998) *0437/789150
 M.V. Tarrani (2984) 0462/764450
 Roda di Vael (2283) 0462/763292
 Vaiolet (2243) 0474/720002
 A. Locatelli (2405) 0439/62311
 Treviso (1631) 0439/768731
 Vello della Madonna (2358) 0471/797315
 Vicenza (2253) 0435/76276
 Ciareida (1969) 0435/76060
 Baion - E. Boni (1828) 0437/599200
 L. Bottari (1573) 0437/62006
 C. Tomè (1605)

ALPI CARNICHE
 (dal Passo di M. Croce Comelico al Passo di Camporosso)
 P.F. Calvi (2167) 0435/469232
 F.lli De Gasperi (1770) *0433/69069
 R. Deffar - F.lli Nordio (1210) 0428/60045
 G. e O. Marinelli (2120) *0433/779177
 Flaiban - Pacherini (1587) 0433/88555
 Gial (1405) 0433/88002

ALPI GIULIE
 (dal Passo di Camporosso al Passo di Vrata)
 Divisione Julia (1142) 0433/54014
 C. Gilberti (1850) *0433/54015
 F.lli Greco (1389) 0428/60111
 L. Pellarini (1500) 0428/60135
 G. Pelizzo (1430) 0432/714041
 G. Corsi (1854) *0428/68113
 Casa Alpina Valbruna (880) 0428/60113
 L. Zocchi (1380) *0428/61195

PREALPI VENETE
 (fra l'Isone e l'Adige)
 Brigata Alpina Cadore (1610) 0437/908159
 Padova (1300) 0435/72488
 F.lli Filzi (1603) 0464/435620
 V. Lancia (1825) *0464/86808
 Paludei (1059) 0461/722130
 P. Prati (676) 0461/923344
 C. Battisti (1275) 0445/75235
 Revolto (1336) 045/7847039
 A. Papa (1934) *0445/630233
 M. Fracaroli (2230) 045/7050033
 G. Tonini (1902) 0461/683022
 C. e M. Semenza (2020) *0437/49055
 Casarota (1572) 0464/783677
 B. Bertagnoli (1225) 0444/429011
 Pordenone (1249) *0427/87300
 Pussa (940) *0427/87050
 Sette Selle (2014) 0461/550101

PREALPI CARSICHE
 (Basso Isone - Carnaro)
 M. Premuda (80) 040/228147

APPENNINI
 L. Pacini (1001) 0574/956030
 Duca degli Abruzzi (1800) 0534/53390
 C. Battisti (1761) *0522/897497
 A. Sebastiani (1820) 0746/261184
 Fonte dei Marmi (865) 0584/777051
 G. Donegani (1150) *0583/610085
 G. Del Fico (1200) *0584/778007
 G. Franchetti (2433) 0861/959634
 Città di Forlì (1452) 0543/980074
 A. e V. Nassano (1400) 0383/500134
 Carrara (1320) 0585/841972
 R. Virdia (1350) 0965/743075
 R. Paolucci (1312) 0871/896110
 B. Pamilio (1892) 0871/84784
 M. Calderari (1787) 0775/435930
 E. Rossi (1609) *0583/710386
 Casa Montana CAI Alatri (1800) 0775/435940
 G. Mariotti (1307) 0521/889334
 N. Conti (1444) 0585/793059
 Pontaltranco (1580) 0573/490338

MONTAGNE DI SICILIA
 G. Marini (1600) 0921/649995
 G. Sapienza (1910) 095/911062

* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso. Posizionato nel locale invernale o all'esterno del rifugio stesso.



RIFUGI DEL CLUB ALPINO FRANCESE

Rifugio (Quota)	Telefono
ALPES DU NORD SAVOIE	
Aiguilles d'Arves (2260)	79/590177
Averole (2210)	79/059670
Le Carro (2760)	79/059579
Col de la Vanoise (2517)	79/229669
Ruitor (2030)	79/069212
Dent Parrachée (2511)	79/203287
Etendard (2430)	79/597496
Les Evettes (2588)	79/059664
Le Fond d'Aussois (2324)	79/203983
Mont Thabor (2465)	79/203213
Mont Pourri (2380)	79/079043
Pécler - Polset (2474)	79/087213
Col del la Croix du Bonhomme (2443)	79/070528
Ambin (2270)	79/203500
C. Durand (1140)	(*79/643531)
Presset (2514)	(79/381104)
Gran Bec (2405)	(79/006151)
Pla des Gouilles (2350)	(79/006496)

HAUTE - SAVOIE	
Albert ler (2706)	50/540620
Argentière (2771)	50/531692
Le Couvercle (2687)	50/531694
Dent d'Oche (2114)	50/736245
Gouter (3817)	50/544093
Pointe Percée (2162)	50/024090
Les Grands Mulets (3051)	50/531698
Parmelan (1825)	50/272945
Platé (2032)	50/931107
Le Requin (2516)	50/531696
Tête Rousse (3167)	50/582497
Veran (1600)	(*50/580135)
Le Balme (1450)	(*50/095896)
Les Consrats (2730)	50/477625
Charpoua (2841)	xx
Envers des Aiguilles (2523)	xx
Leschaux (2431)	xx

xx Rivolgarsi a:
 COMMISSION DES REFUGES DU MASSIF DU MONT
 BLANC, B.P. 42F-74400 Les Praz de Chamonix (TEL.
 50/531603)

ISERE	
La Pra (2110)	76/899460
Rochssac (1668)	(76/346177)
Le Chatelleraie (2225)	76/790827
La Lavey (1797)	76/805052
Font - Turbat (2194)	76/839060
Le Promontoire (3092)	76/805167
La Pilatte (2572)	76/790826
Temple - Ecrins (2410)	76/790828

ALPES DE SUD
ALPES DE HAUTE - PROVENCE
 Chambeyron (2626) 92/843383
 P. Maignan (380) xx

x Rivolgarsi a:
 CAF - AVIGNON, 7 rue St. Michel,
 84000 AVIGNON

ALPES MARITIMES	
Rabuons (2523)	93/230411
Nice (2232)	(93/046274-92/922176)
Cougourde (2090)	93/032600
Jalorgues (2300)	93/020018
Sestrières (2000)	93/020018
La Valmasque (2221)	(92/201465)
Vens (2370)	93/378834
Les Merveilles (2111)	93/046464
Chastillon (2016)	(*93/625999)

HAUTES - ALPES	
L'Alpe du Villar d'Arene (2079)	76/799466
E. Chancel (2506)	(*92/201652)
Les Ecrins (3170)	92/234666
Glacier Blanc (2550)	92/235024
L'Aigle (3450)	76/799474
Les Bans (2076)	92/233948
Les Drayères (2170)	92/213601
Lac du Pavé (2843)	(92/201115)
Pelvoux (2704)	92/233947
Le Sélé (2710)	92/233949
Viso (2460)	92/468181
Chabournéou (2020)	92/552780
Champoléon (1780)	92/512302
Olaz (2345)	92/553088
Le Pigeonnier (2430)	92/552782
Les Souffles (1975)	92/552291
Vallonpierre (2273)	92/552781
Le Clot (Xavier Blanc) (1498)	92/552790
La Chaumette (1790)	92/559534

PYRÉNÈES HAUTE - GARONNE	
Venasque (2239)	61/792646
Espingo (1955)	61/792001
Maupas (2410)	61/791607
Portillon (2560)	61/791720

PYRÉNÈES - ATLANTIQUES	
Arremoulit (2305)	59/053179
Pombie (2034)	59/053178

HAUTES - PYRÉNÈES	
Bayssellance (2651)	62/924025
Brèche de Roland (2587)	62/924041
Le Marcadau (1865)	62/926428
Larribet (2065)	62/972539
Oulettes de Gaube (2151)	62/926297
Campana de Cloutou (2225)	62/918747

ARIEGE	
Etang d'Araing (1910)	61/967373
Etang Fourcat (2445)	61/654315
Etang Pinet	61/648081

CENTRI ALPINI - CHALET DEL C.A.F.
 Chalet (Quota) Telefono

SAVOIE	
Les Allues (1135)	(79/086292)
La Chat (1555)	79/317151
Mont Jovet (2348)	79/081110
Courchevel (1850)	79/081142
Tignes - Le Lac (2070)	79/063156
Les Ménuires (1740)	(*79/330552)
Bonneval sur Arc (1810)	(79/059507)
Plan de la Loie (1822)	79/890778

HAUTES - ALPES	
Serre Chevalier (1595)	92/240481
Var les Cassettes (2138)	92/465278
Vars Saint Marcellin (1635)	(92/466336)
Le Clot (1397)	92/552790
Cezanne (1874)	(*92/201652)
Les Vigneaux	(*22/893655)

ALPES DE HAUTES - PROVENCE	
La Maline (900)	92/773805
Malyasset (1903)	92/843404

VAUCLUSE	
Dentelles de Montmirail (330)	(*90/381467)

ALPES MARITIMES	
Auron (1600)	93/230239
La Madone de Fenêtre (1903)	93/028319

ISERE	
La Berarde (1720)	76/795383
Chamrousse (1730)	76/899001

PYRÉNÈES - ATLANTIQUES	
Gabas (1060)	59/053314
Gourette (1350)	59/051056

HAUTES - PYRÉNÈES	
Gavarnie (Holle) (1495)	62/924877

PYRÉNÈES - ORIENTALES	
Les Bouillouses (2005)	68/042076
Les Cortalès (2150)	68/963619

DOUBS	
Chautaud (1075)	81/681255
Gros-Morand (1410)	81/499192
La piagrette (1300)	81/491439

JURA	
Les Tuffes (1230)	84/600295
Les Dappes (1240)	(*80/438602)
Pile - Dessus (1248)	(*85/483797)

AIN	
La Conay (1190)	(*74/223280)
Le Ratou (1200)	50/209073

HAUT - RHIN	
Trois Fours (1230)	89/773259
Langenberg (1050)	89/489448
Baerenkopf (1070)	(*85/212725)

PUY-DE DOME	
Sancy (1270)	73/650353

VOSGES	
Grand Ventron (1150)	(*29/622766)
Plain du Canon (819)	(*83/323773)

HAUTE - SAVOIE	
Graydon (1360)	(50/790491)
Le Tour - Chamonix (1475)	50/540416
Les Contamines (1165)	50/470088
Vuogère (1195)	(*50/377332)
Bise (1502)	50/731173

HÉRAULT	
Saint - Guilhem le - Desert (89)	(67/577211)
Verdier (181)	(67/977521)
La Vacquerie	(67/446050)

CÔTE D'OR	
Vauchingnon (385)	(80/217002)

SAÛNET - ET - LOIRE	
Haut - Folin (901)	86/786133

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode.
 Il Rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.
 - Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito
 alla Sezione responsabile.
 - NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio
 Averole, comporre: 003379/059670
 - Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

CLUB ALPIN FRANÇAIS
 Commission de Gestion des Refuges et des Chalets
 24. Av. de Laumière - F - 75019 PARIS
 (tel. 00331/42 02 68 64)



RIFUGI DELL'ALPENVEREIN SUDTIROL

ALPI RETICHE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)	
Sesvenna (2256)	0473/830234
Lago Rodella (2284)	0472/855230
Martello (2610)	0473/621110
Mirano (1940)	0473/279405
Vipiteno (1930)	0472/765301
Oberettes (2677)	0473/830280

ALPI NORICHE (dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)	
Bressanone (2270)	0472/547131
Lago della Pausa (2312)	0474/554999
Vedrette del Ries (2792)	0474/492125
Gran Pilastro (2710)	0472/646071

ALPI DOLOMITICHE (dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)	
Tre Scarpeni (1630)	0474/966610
Brunico (2274)	0474/592112
Bulluccia (1950)	0471/727834
Schlembodele (1740)	0471/705345

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
ALPENVEREIN SUDTIROL
 Galleria Vintler, 16 - 39100 BOLZANO
 (tel. 0471/978141)



RIFUGI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI VALLESI - VAUD

Aiguilles Rouges (2810)	027/831649
Bertal (3311)	027/831929
Cardier (2886)	028/561909
Britannica (3030)	028/572288
Chanion (2462)	026/381209
Diablerets (2485)	025/532102
Dix (2928)	027/811523
Dent Balanche (3507)	027/831085
Dom (2940)	028/672634
Hömli (3260)	028/672769
Mischabel (3329)	028/571317
Moiry (2825)	027/831018
Monte Rosa (2795)	028/672115
Mont Fort (2457)	026/381384
Mountet (2886)	027/651431
A. Neuve (Dufour) (2735)	026/832424
Orny (2826)	026/831887
Rambert (2580)	027/261122
Rothorn (3198)	028/672043
Schönbiel (2694)	028/671354
Susante (2102)	025/791646
Täsch (2701)	028/673913
Topali (2674)	028/562172
Tourtemagne (2519)	028/421455
Tracuit (3256)	027/651500
Trient (3170)	026/831438
Valsorey (3037)	026/871122
Velan (2569)	026/832327
Vignettes (3158)	027/831322
Weisshorn (2932)	028/671262
Weissmies (2726)	028/572554
Almagell (2894)	028/571179
Arpilletaz (2786)	027/654028
Binnal (2269)	(*066/223764) o (*066/211191)
Saleinaz (2691)	026/831700
Bouquetins (2980)	(*021/845632) o (*021/845676)
Monte Leone (2848)	028/291412

ALPI BERNESI

Bachlital (2330)	036/721114
Balmhorn (1955)	(*033/751558)
Baltschieder (2783)	028/522365
Bergli (3299)	(036/554327)
Blumisalp (2834)	033/761437
Doldenhorn (1915)	033/751660
Dossen (2663)	036/714494
Bietschhorn (2565)	(028/491460)
Engelhorn (1901)	036/714726
Finsteraarhorn (3048)	036/552955
Frunden (2562)	033/751433
Gauli (2205)	036/713166
Gelten (2202)	030/53220
Gleckstein (2317)	036/531140
Gspaltenhorn (2458)	033/761629
Konkordia (2850)	036/551394
Jämmeren (2507)	027/612515
Jauteraar (2393)	036/731110
Holoandria (3235)	028/491135
Wuthorn (2898)	036/531344
Oberaarjoch (3258)	036/731382
Oberaltesch (2640)	028/271767
Rottal (2755)	036/552445
Schreckhorn (2530)	036/551025
Stockhorn (2570)	(028/463101)
Violettes (2204)	027/413919
Wildhorn (2303)	030/32382
Jabhorn (1955)	077/565320
Silberhorn (2663)	(*036/553085)
Wildstrubel (2793)	030/43339

Gruben (2512)
Guggi (2792)
Lohner (2171)
Schmadri (2262)

(036/731404)
036/553157
(*033/733470)
(036/552365)

ALPI URI

Albert Heim (2541)
Bergsee (2370)
Brunni (1860)
Cavarraras (2649)
Damma (2438)
Etzli (2052)
Gelmer (2412)
Glattalp (1896)
Hüfi (2334)
Kehlenalp (2350)
Krönten (1903)
Leutschach (2208)
Lidernen (1727)
Rotondo (2571)
Rughubel (2290)
Salbit (2105)
Sewen (2148)
Spannort (1956)
Sustli (2257)
Tierbergli (2795)
Tresch (1475)
Trift (2520)
Vorap (2126)
Windegg (1887)
Windgallen (2032)

044/67745
044/65435
041/943732
081/9475747
044/65781
044/312288
036/731180
043/471939
044/65475
044/65930
044/52200
044/645117
043/312907
044/67616
041/942064
044/65431
044/65872
041/943480
044/65757
036/712782
044/67407
(055/632204)
044/68420
036/751110
044/65088

ALPI SAN GALLO

Claiden (2453)
Fridolin (2111)
Glärnisch (1990)
Grünhorn (2448)
Hudstein (1554)
Legler (2273)
Martinsmad (2002)
Mutsee (2501)
Planura (2947)
Punteglias (2311)
Sardona (2157)
Spitzmeilen (2087)
Biferten (2482)

058/843121
058/843434
058/616400
(058/812851)
071/881581
058/618177
058/861212
058/843212
044/65665
081/9431936
081/3061388
085/32232
081/9412336

ALPI GRIGIONI

Albigna (2336)
Bovai (2495)
Coaz (2610)
Cutral (2385)
Es-cha (2594)
Forno (2574)
Griotsch (2542)
Jenatsch (2652)
Kesch (2632)
Lainta (2090)
Lischana (2500)
Maighels (2309)
Medelser (2524)
Ringelspitz (1990)
Sao Seo (1989)
Sasc-Furà (1904)
Sciara (2118)
Calanda (2073)
Ela (2252)
Enderlin (1501)
Silvretta (2341)
Terri (2170)
Tschiera (2583)
Tuoi (2250)
Zapport (2276)
Fergen (2141)
Carschina (2236)
Linard (2327)
Ramos (2293)
Seetal (2065)

082/41405
082/66403
082/66278
(081/275972)
082/71755
082/43182
081/463436
082/32929
081/731134
081/9351713
081/8649544
081/9491551
081/9491403
(081/371126)
082/50766
082/41252
082/41138
(081/272386)
(*081/462404)
077/816129
081/691306
081/9431205
082/66391
081/8622322
081/621496
(*081/692390)
070/742797
081/8622724
(*081/311021)
(*071/516392)

ALPI TICINESI

Adula (2012)
Alzasca (1783)
Basodino (1756)
Cadlimo (2570)
Campo Tencia (2140)
Como Gries (2338)
Cristallina (2349)
Matterascio (2172)
Piansecco (1980)

092/701532
093/961555
093/872747
094/881833
094/301544
094/881129
094/882330
092/701622
094/881214

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode; il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefonico.

- Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco, corrisponde ad deposito delle chiavi.

- Per le chiamate dall'Italia, esempio mer la Capanna Britannica, comporre: 004128/572288.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

CLUB ALPIN SUISSE

Helvetiaplatz, 4 - CH - 3000 Berne
Tel. 004131/3513611 - 004131/3526063



RIFUGI DEL CLUB ALPINO AUSTRIACO (O.E.A.V.)

E DEL CLUB ALPINO TEDESCO (D.A.V.)

Rifugio (Quota) Telefono

RATIKON

OAV Douglass (1979) 05559/206
DAV Matschwitz (1500) 05556/3700
OAV Heinrich-Huetter (1766) (05556/4147)
DAV Lindauer (1744) (05556/2057)
DAV Madrisa (1660) (05557/6126)
DAV Mannheimer (2679) 0663/50278
DAV Oberzalim (1900) ++ (1)
OAV Sarota (1611) (06544/6680)
DAV Schwaben (1198) 05552/65686
OAV Tilsuna (2221) (05556/2638)
OAV Totalp (2385) 0663/51432

SILVRETTA

DAV Madler (1986) 05558/4234
DAV Tübingen (2191) (05556/2589)
DAV Wiesbadener (2443) 05558/4233
DAV Heidelberg (2664) 05444/5418
DAV Jämtal (2164) 05443/40814
DAV Saarbrücker (2538) 05558/4235

SAMNAU

DAV Ascher (2256) 05441/330
DAV Kölnel (1965) 05476/6214
DAV Hexensee (2576) 05445/6316

VERWALL

DAV Darmstädter (2384) 05446/3130
OAV Edmund-Graf (2408) 05448/555
DAV Friedrichshafener (2150) (05443/362)
DAV Heilbronner (2320) 05446/2954
DAV Kaltenberg (2089) 05582/790
DAV Kieler Welter (2800) ++ (2)
DAV Konstanz (1708) (05446/2638)
DAV Niederelbe (2300) (05445/6355)
DAV Reutlinger (2395) ++ (3)
DAV Wormser (2307) (05556/3949)

OTZTALER

DAV Anton-Renk (2261) 05472/6278
DAV Brandenburger (3272) (05254/8108)
DAV Braunschweiger (2579) 05413/8236
DAV Breslauer (2840) 05254/8156
DAV Chemnitzer (2323) (05413/226)
DAV Erlanger (2550) 05255/5367
DAV Gepatsch (1928) 05475/215
DAV Unterkunft am Hauensee (2383) (05255/5297)
DAV Hochjoch-Hospiz (2413) 05254/8108
DAV Hochwilde (2883) 05256/233
DAV Hohenzollern (2123) ++ (4)
DAV Kaunergat (2817) 05413/8242
DAV Langtalereck (2450) 05256/233
DAV Lehnerjoch (1959) 0663/58420
DAV Martin - Busch (2501) (05254/8130)
DAV Nauderer (1913) (05473/259)
DAV Ramol (3006) 05256/223
DAV Rauhekapf (2731) (05475/215)
DAV Riffelsee (2293) 05413/8235
DAV Selber (950) (09287/50430)
DAV Talherberge (1472) 05254/2763
DAV Taschach (2434) 05413/8239
DAV Vernagt (2766) (05254/8128)
DAV Verpeil (2025) (05475/218)

STAUBAIER

DAV Amberger (2135) 05253/5605
DAV Bielefelder (2150) (05252/6650)
DAV Bremer (2413) 0663/57545
DAV Dortmund (1948) 05239/202
DAV Dresdner (2302) 05226/8112
DAV Franz-Senn (2147) 05226/2218
DAV Guben-Schweinfurter (2034) 05255/5702
DAV Hildesheimer (2899) 05254/2300
DAV Hochstuba (3173) 05254/2414
DAV Innsbrucker (2369) 05276/295
DAV Nümberger (2297) 05226/2492
DAV Oberberg - Jugenheim (1400) 05274/475
DAV Peter - Anich (1909) (05262/33213)
DAV Pforzheimer (2308) 05236/276
DAV Potsdamer (2012) 05238/2060
DAV Regensburger (2286) 05226/2520
DAV Siegerland (2710) 05254/2142
DAV Starkenburger (2229) 05226/2867
DAV Sulzenau (2191) 05226/2432
DAV Westfalen (2273) 05226/267
DAV Winnebachsee (2372) 05253/5197

TUXER

OAV Glungezer (2610) 05223/2221
OAV Kellerjoch (2237) (05242/40542)
OAV Lizumer (2019) 05224/2111
DAV Meissner (1720) 0663/54016
OAV Naviser (1787) 05278/209
OAV Patscherkofel (1970) 0512/77196
DAV Rastkogel (2124) 05285/2145
DAV Vinzenz - Tollinger (1100) (05223/6554)
DAV Weidener (1856) 05224/8529

KITZBUHLER

DAV Alpenrose (1534) 05334/6488
DAV Bamberger (1756) 0663/59849
DAV Buchumer (1432) 0663/56521
OAV Edelweiss - Königseiten (1635) 06564/8297
OAV Erich-Sulke (1100) 06541/520
DAV Fritz - Hintermayr (1320) 06541/326
DAV Oberland (1014) 05357/8113
OAV Wildseeloder (1854) 0663/57633

ZILLERTALER

DAV Berliner (2040) 05286/223
DAV Edel Karl (2238) (05285/3451)
DAV Friesenberger (2498) (05222/64147)
DAV Furtischal (2295) (05286/244)
DAV Gams (1916) 05286/291
DAV Geraer (2324) (05274/8266)
DAV Greizer (2226) (05285/2234)
DAV Kasseier (2177) (05285/2469)
DAV Landshuter (112693) 0472/646076
DAV Olperer (2389) (05286/210)
DAV Plauener (2363) 0663/54459
DAV Richter (2374) 06565/8327
OAV Zittauer (2329) 06564/8262

VENEDIGER

OAV Badener (2608) (04875/6791)
DAV Barner (1380) ++ (5)
OAV Bonn - Matreier (2750) 04874/5577
DAV Clara (2038) (04877/5261)
DAV Essener (2208) 04877/5208
DAV Fürher (2201) 06562/8390

DAV Johannes (2121) (04877/5283)
 OAV Kürsinger (2558) 06565/6450
 DAV Proger-Neue (2796) (04875/6189)
 DAV Reichenberger (2586) (04877/5225)
 DAV Thüringer Neue (2240) 06566/555
 OAV Wamsdorfer (2336) 06564/8241

RIESERFENER

DAV Barner (2610) (04873/5300)

VILLGRATNER

OAV Hochstein (2023) (04852/48932)

GRANATSPITZ

OAV Grünsee (2235) (04875/6557)
 OAV Karl - Fürst (2629) + (6)
 OAV Rudolfs (2315) 06563/8221
 OAV St. Pölner (2481) 06562/265
 DAV Sudetendeutsche (2650) 04875/6466

GLOCKNER

DAV Gleiwitzer (2676) 0663/68410
 OAV Glockner (2123) 04824/2516
 DAV Glorier (2642) 0663/57582
 DAV Heinrich - Schwaiger (2802) 06547/8662
 OAV Hofmanns (2444) 04824/2575
 DAV Kaiser Tauern (1755) (04876/283)
 DAV Kretfelder (2295) 06547/8621361
 OAV Oberwalder (2973) 04824/2546
 OAV Salm (2644) 04824/2089
 OAV Schwarzenberg (2269) 06546/387
 DAV Stadl (2801) 04876/209

SCHOBER

OAV Adolf - Nösserger (2488) + (10)
 DAV Elberfelder (2340) 04824/2545
 OAV Hochschöber (2322) (04853/5353)
 OAV Lienzer (1977) 0663/58452
 OAV Pepi - Stiegler (1820) 04852/6640
 OAV Wangenitzsee (2508) 04826/229
 OAV Wilklerner Alm (1960) (04824/2059)
 OAV Zettersteld - Jugendheim (1980) 0852/64302

GOLDBERG

DAV Duisburger (2572) 0663/48944
 OAV Fraganter (1810) 04785/396
 DAV Hagener (2446) (07432/2597)
 DAV Hamburger Skiheim (1970) 06432/6282
 DAV Niedersachsen (2471) (04733/365)
 OAV Sadnig Neues (1880) 04825/391
 OAV Zitel (3105) (06544/7143)

KREUZECK

OAV Feldner (2182) (04712/505)
 OAV Hugo - Gerbers (2355) 04710/2488
 OAV Polinik (1873) (04782/2650)
 OAV Salzkofel (1987) (0469/2147)

ANKOGEL

OAV Arthur - von - Schmid (2281) 0484/655
 OAV Bergfried (1800) (04732/2988)
 DAV Celler (2240) (04762/2572)
 OAV Frida - Kordan (1640) 04733/528
 DAV Glesener (2215) (04733/263)
 OAV Gmündner (1210) (04733/391)
 OAV Hannover (2719) 0663/41241
 DAV Kattowitz (2360) (04784/647)
 DAV Mindener (2428) (04784/271)
 OAV Moss (2320) (04783/2466)
 DAV Osnabrücker (2022) (04733/351)
 OAV Reiseck (2381) 04783/2420
 OAV Rotgildensee (1702) 06479/348
 OAV Villacker (2194) + (7)

ROTTENM. WOLZ. TAUERN

OAV Brücker (1605) 03587/206
 OAV Edelroute (1725) 03618/206
 OAV Engltal (1328) (03684/2430)
 OAV Klosterneuburger (1902) 03572/4535
 OAV Morsbach (1300) 03680/240
 OAV Neunkirchner (1525) (02635/36183)
 OAV Planer (1575) 03683/296
 OAV Rottenmanner (1650) 0663/37221

RADSTADTER TAUERN

OAV Franz - Fischer (2020) 06468/393
 OAV Sticker (1750) 06479/349
 OAV Stadwiener (1802) 0663/26741
 OAV Tappenkarsee (1820) 06418/308

SECKAUER TAUERN

OAV Sonnlaitner (1215) + (11)
 OAV Triebental (1104) (03618/268)

SCHLADMINGER TAUERN

OAV Grazer (1897) (03535/372)
 OAV Hochwuzen (1852) 03687/61177
 OAV Ignaz - Mattis (1986) (03687/61262)
 OAV Keinprecht (1872) (03687/61281)
 OAV Landawiersee (1985) 06483/245
 DAV Obertauern - DAV (1738) 06456/307
 OAV Pleschnitzzinken (1927) (03685/2837)
 OAV Rudolf - Schöber (1667) + (8)
 OAV Schlamingner (1894) 03687/22639
 OAV Seekar (1797) 06456/213
 OAV Wismeyer (1670) 06456/220

NOCKBERGE

OAV Bernhard - Fest (1980) (03532/3160)
 DAV Bonner Neue (1712) (04732/2697)
 OAV Dr. Josef - Mehrl (1720) 04736/320
 OAV Eseebecj (1750) + (9)
 OAV Gerlitzten (1580) + (7)
 OAV Millstätter (1880) (04766/2234)
 OAV Murauser (1680) 03532/2733

LAVANTALER

OAV Brendle (1566) (03468/428)
 OAV Emil - Stohr (1241) (03141/311)
 OAV Grünanger (1575) (03467/7754)
 OAV Kapunter (1003) (03466/42303)
 OAV Korpalen (1962) 04357/2210
 OAV Remschnigg (1983) 03455/390
 OAV Wolfsberger (1825) 0663/47507
 OAV Zirberwald (1610) 03578/8279

RANDGEBIETE OSTLICH MUR

OAV Alois - Günter (1782) 03853/300
 OAV Karl - Lechner (1450) + (8)
 OAV Leopold - Wittmaier (1480) (03858/2659)
 OAV Ottakar - Kernstoch (1619) 03862/53289
 OAV Stubenberg (1445) 03132/2210
 OAV Teichalm (1200) (03126/3111)
 OAV Wetterkogler (1743) 03336/4224

Nota:

per i rifugi evidenziati con asterisco, perché privi di collegamento telefonico, opportuno rivolgersi alle singole Sezioni di competenza.

Sezioni DAV

++ (1) Mannheim, D-68199 Mannheim 24, Rickerstrasse 1 - tel. 0621/853241
 ++ (2) Kiel, D-24109 Melsdorf, Am Dom 11 - tel. 0431/85585
 ++ (3) Reutlinger, D-72818 Trochtelfingen, Burgweg 25 - tel. 07124/2786
 ++ (4) Starnberg, D-82319 Starnberg, Postfach 1252 - tel. 08151/4090
 ++ (5) Barmen, D-42277 Wuppertal, Höfen 13 - tel. 0202/643177

Sezioni OAV

+ (6) Sankt Pölten, 3100 Sankt Pölten, Volkplatz 3 - tel. 0742/66966
 + (7) Zweig Villach, 9500 Villach, Postfach 121 - tel. 04242/289584
 + (8) Stuhlecker, 1070 Wien, Bernardgasse 19 - tel. 0222/6834864
 + (9) Murau, 8850 Murau/St. Egidij, Sonnweg 208 - tel. 03532/2404
 + (10) S. Wiener Lehrer, Josefsgrasse 12/E, A 1080 Wien - tel. 0222/427160
 + (11) S. Knittelfeld, Schutengasse 3, A 8720 Knittelfeld - tel. 03512/2885

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode: il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.

- Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Dourglass, comporre 00435559/206

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

ÖSTERREICHISCHER ALPENVEREIN,
 A-6010 Innsbruck, Wilhelm-Greil-Strasse 15 - tel. 0043/512/59547

DEUTSCHER ALPENVEREIN,
 D-80997 München, Von-Kahr-Strasse 2-4 - tel. 0049/89/14003-0

(1) Si tratta del Rifugio del D.A.V. Sezione S. Landshut e della Sezione C.A.I. di Vipiteno "Venno alla Gerla/Europo" [inserito nei Rifugi CAI "Alpi Noriche"].



RIFUGI DEL CLUB ALPINO SLOVENO

Rifugio (Quota)

Telefono

ALPI GIULIE ORIENTALI

Dom Petra Skalarja (2260) 061/225177
 Koca Na Mangrskem Sedlu (1906) 065/86332
 Zavetsce Pod Spickom (2064) 064/81291
 Dom V Tamarju (1108) 064/876055
 Mihov Dom Na Vrsicu (1085) 064/881325
 Koca Na Gozdu (1226) 064/881761

Koca V Kričici (1113)

Erjavceva Koca Na Vrsicu (1525) 064/81291
 0609/610031

Ticarjev Dom Na Vrsicu (1620) 064/81291
 0609/634571

Postarski Dom Na Vrsicu (1688) 061/1316144
 064/883566
 064/81291

Koca Pri Izviru Soce (886)

Pogacnikov Dom Na Kriskih Podih (2050) 064/715544
 0609/615620

Aljazev Dom V Vratih (2015) 064/891186
 064/891030

Dom Valentina Stanica Pod (2332) 064/83487
 0609/614772

Trislovski Dom Na Kredarici (2515) 061/312645
 0609/611221

Kovinarska Koca V Kriči (870) 064/83487
 064/83126

Blejska Koca Na Lipanci (1630) 064/76400

Planinska Koca Na Uskovnici (1154) 064/723601
 064/723617

Planinska Koca Na Vojah (690) 064/723601
 064/723617

Kosijev Dom Na Vogarju (1054) 061/1314144
 0609/613367

Koca Na Planini Pri Jezeru (1453) 061/1594114
 0609/632738

Vodnikov Dom Na Velem Polju (1817) 064/723601
 0609/615621

Dom Planika Pod Triglavom (2401) 064/78069
 0609/614773

Trzaska Koca Na Dolcu (2151) 064/78069
 0609/614780

Zasavska Koca Na Prehodavcih (2071) 0601/81302
 0609/614781

Koca Pri Triglavskih Jezerih (1685) 061/312645
 0609/615235

Koca Pri Savici (653) 061/312645
 0609/622695

Dom Na Kamni (1520) 061/312645
 064/721475

Koca Pod Bogatinom (1513) 064/723601
 0609/621943

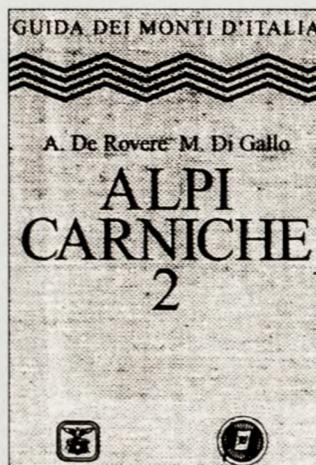
- Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Dom V Tamarju, comporre 0038664/876055

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

Alpine Association of Slovenia,
 Dvorzakova 9-SLO-61001 Ljubljana - tel. 0038661/315493 o 0038661/312553

È uscito un nuovo volume della

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA



ALPI CARNICHE 2 di

Attilio De Rovere

e Mario Di Gallo

Nuova serie. Formato

11 x 16, 720 pagine. 44 foto

a colori, 20 b/n; 65 schizzi

d'ascensioni; 1 carta

d'insieme, 6 carte schematiche

a 4 colori di nuovo disegno.

Rilegatura plastificata con

disegno e colori tradizionali

della collana. Prezzo al

pubblico L. 60.000.

Prezzo ai Soci C.A.I. L. 42.000

(presso le Sezioni).

Il volume, compilato secondo il consueto impianto redazionale,

tratta il settore occidentale della Catena Carnica e le sue

diramazioni principali, coprendo, da Ovest a Est il territorio

compreso tra il Passo di Monte Croce di Comelico e

Comeglians, e da Nord a Sud tra la cresta di confine con

l'Austria e il solco della valle del Tagliamento. I gruppi

montuosi considerati sono: Dorsale Carnica Occidentale, Crode

di Longerin, Monti della Val Visdende, Peralba-Cjadénis,

Avanza, Monte Ciadin, Rinaldo, Brentoni, Terze, Clap, Siera-

Creta Forata, Bivera, Dorsale Pièltnis-Col Gentile.

(A.G.)

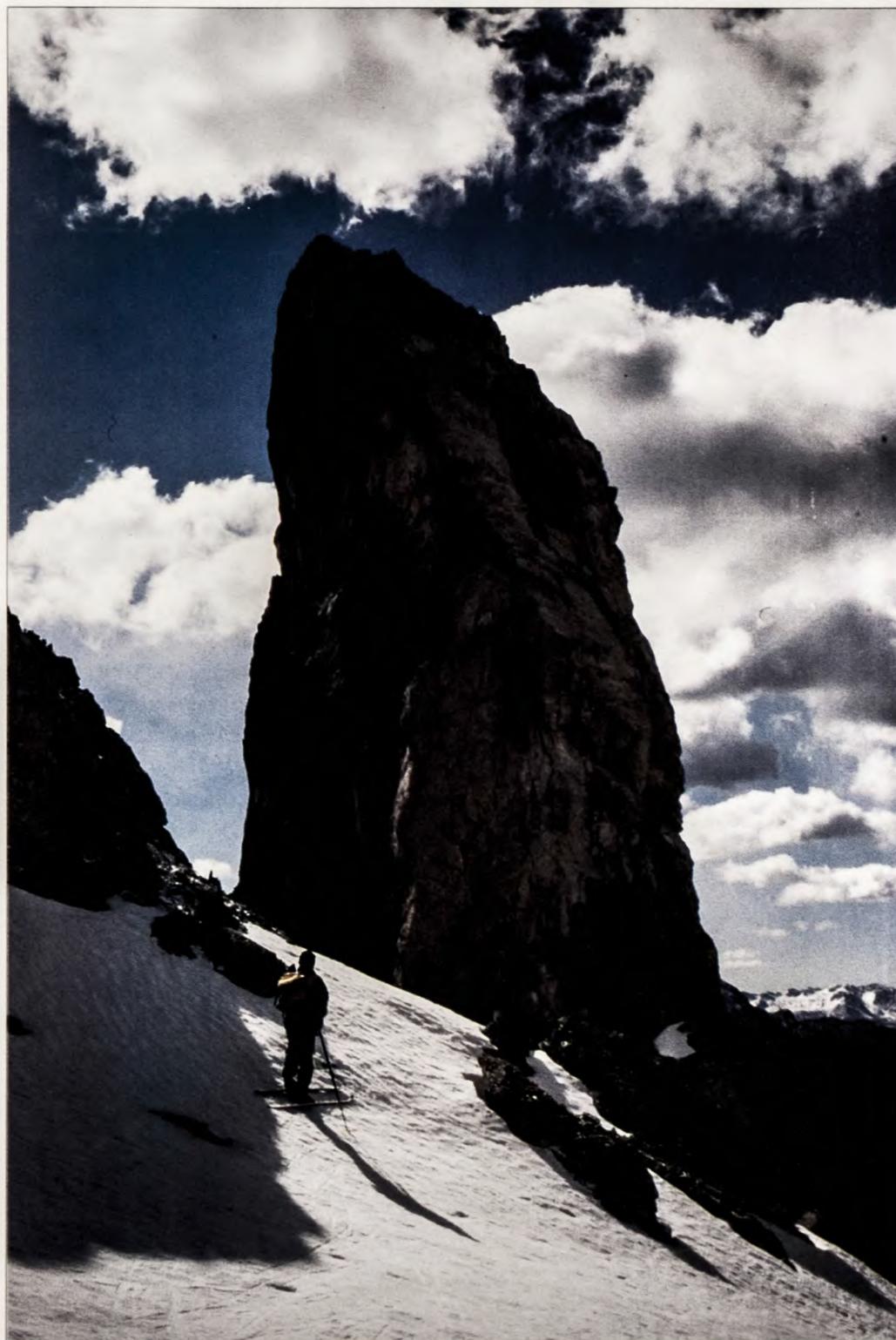
I gendarmi di Pietra

**Sul Monte Cerchio, in Carnia,
una singolare conformazione rocciosa è meta
di interessanti
escursioni e
brevi arrampicate**

Anord di Pontebba dove la SS.13 "Pontebbana" si intreccia con gli svincoli dell'Autostrada, si può intravedere, per un attimo attraverso la stretta forra del Rio degli Uccelli, una serie di ardi bianchi torrioni che si innalzano solitari da ripidi ghiaioni. Sono le torri del Monte Cerchio, poco o nulla conosciute che, simili a pietrificate sentinelle, dominano uno splendido e selvaggio angolo delle montagne del pontebbano. La natura qui pare si sia ribellata aprendo una smisurata ferita bianca, che scende rovinosamente lungo il Rio degli Uccelli tra folte abetaie, larici e pini mughi. Questo mondo di rocce, che copre un'area limitata, appare improvviso e sembra immerso in un irrealistico isolamento.

*Monte Cerchio:
La Torre Grande da Nord.*

**Testo e foto
di Armando Cojaniz**





*Le Torri del Monte Cerchio
dal versante settentrionale.*



*Sullo spigolo Est
della Torre Maggiore.*

In passato questi strani, brevi roccioni, hanno suscitato l'interesse degli alpinisti, anche se l'illustre geologo Michele Gortani nella Guida della Carnia e del Canal del Ferro, edita dalla S.A.F. nel 1924-25, non fa cen-

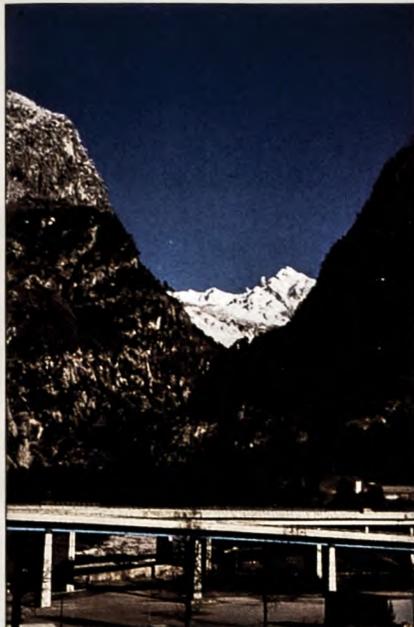
no di salite, tranne "*è probabilmente fattibile la salita del dolomitico M. Zirckel (Cerchio), che non conta relazioni alpinistiche*".

Le cronache riferiscono di una prima ascensione nota al M. Cerchio da parte di K. Domenigg, H. Rausch e L. Wodicka nel novembre del 1911 che ne effettuarono anche la traversata. Nel maggio del 1929 M. Brunar effettuò la salita del lastrone dell'Antecima Sud mentre una cordata di alpinisti scalò il M. Cerchio lungo il cammino che separa la vetta dall'Antecima Sud; questa via divenne poi una classica conosciuta come il cammino degli Alpini. Il più ardito e alto campanile, che sorge isolato tra altri torrioni minori, venne scalato da SE da M. Brunar il 28 maggio del 1929, mentre G. De Lorenzi e D. Roiatti il 27 settembre del 1931, seguirono una via analoga con forti difficoltà per fessure e camini molto marcati sulla parete SE. Negli anni 1960-61, G. Domenis e amici del C.A.I. di Pontebba salirono lo spigolo E con difficoltà Ae.

Mi inoltro, avvolto in una atmosfera dominata dal silenzio e dai primi raggi di un pallido sole autunnale, lungo una mulattiera che taglia prima i pascoli delle malghe dell'Auernig e del For, poi si inoltra tra gli abeti per salire a ripidi tornanti verso la sella del monte Cerchio.

Seguo con impazienza tracce di selvatici, che nitide si stagliano sulla prima neve, nella speranza di scorgere dietro una stretta curva oppure ai limiti del bosco, un camoscio sceso dagli alti ed arditi sentieri alla ricerca delle ultime erbe, forse anche un possente cervo o una velocissima lince che, in questi luoghi appartati, ha trovato nuovamente dimora.

Questo mi conferma che anche altri animali, dopo molto tempo, hanno ritrovato una natura intatta, dove la presenza dell'uomo è discreta e lunghi silenzi sono interrotti solo dal fruscio del vento tra le alte cime delle conifere, dal mormorare discreto di limpidissime acque che, ogni tanto, interrompono la monotonia del sentiero, oppure dal cinguettio di in-



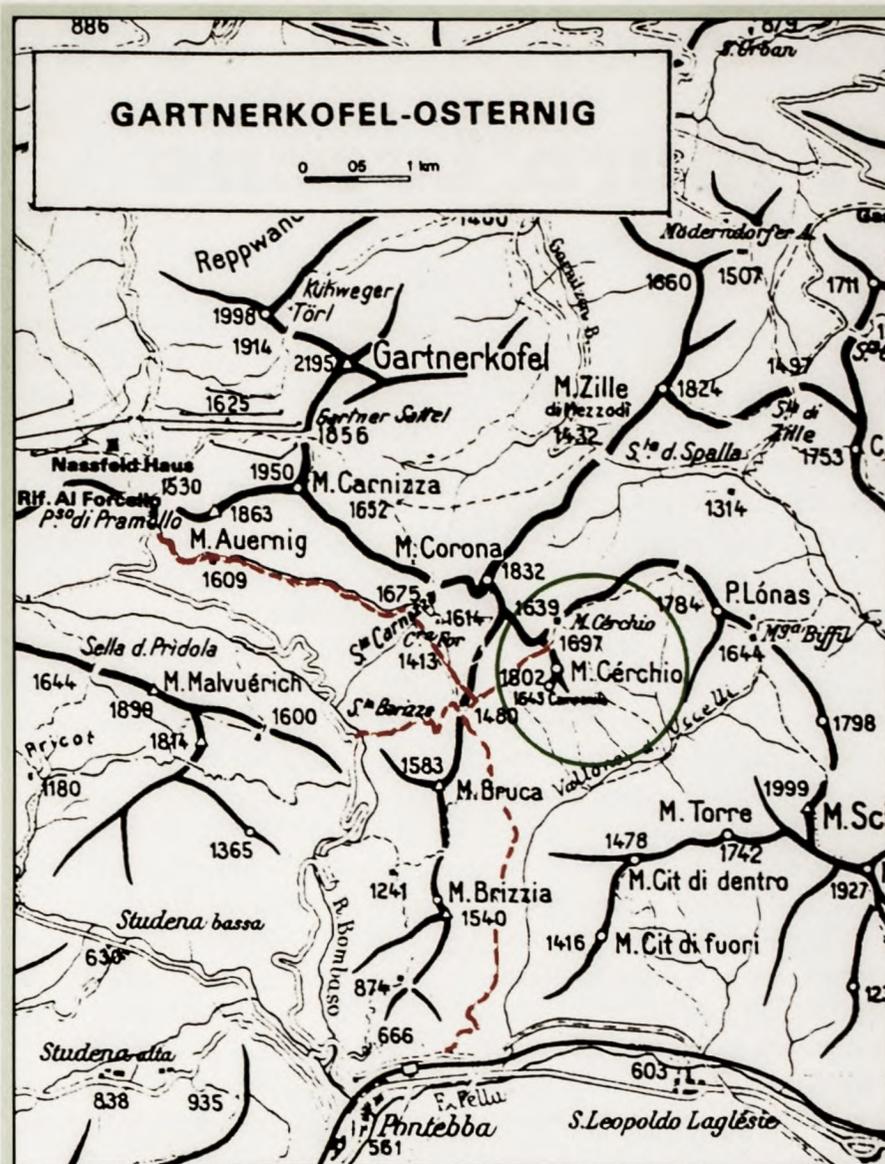
Il M. Cerchio dal Rio degli Uccelli.

numerevoli specie di uccelli, dal falchetto al falco reale fino alla maestosa aquila che domina ogni cosa compiendo larghi cerchi sopra il selvaggio vallone del Riobianco. Non è difficile incontrare i timidi caprioli, il solitario e misterioso gallo forcello e gallo cedrone, mentre si ritrovano tracce dell'imprevedibile cinghiale.

L'intera zona è interessata da una ricchissima flora che completa stupendamente le affascinanti particolarità anche geologiche di questo territorio. Sono celebri i ritrovamenti fossili affioranti, vegetali ed animali, dell'antichissimo Monte Auernig e del vicino Monte Corona. La bianca dolomia del Monte Cerchio, presenta un confronto anormale con la bruna conformazione del carbonifero delimitato nettamente dalle ultime falde del Monte Corona.

In questo scenario così intensamente circondato da primordiali evoluzioni geologiche, dove l'ambiente è così ricco di incontaminate testimonianze naturali, si ergono solitarie le torri e i pinnacoli del Monte Cerchio che, simili a severi gendarmi di pietra, paiono custodire e proteggere questi luoghi incantati.

Armando Cojaniz
(Sezione di Pontebba)



Cartina schematica con gli itinerari di accesso
(da GMI - Alpi Carniche Vol. I, CAI-TCI 1988).

L'itinerario

M. Cerchio 1802 m.

Dalla rotabile per il Passo Pramollo, al km 7 (posteggio), si attraversa il rio Bombaso e si prende un sentiero a fianco di un rio (segn. rosso) fino a Sella Barizza 1480 m ca., dove si incontra la mulattiera (segn. 504 proveniente dal Passo Pramollo dietro l'Albergo "Al Forcello" che rappresenta la via più facile per il M. Cerchio), si sale fino al termine del bosco e, quindi, ai ghiaioni che circondano il M. Cerchio e i torrioni (ore 3 ca.). Lunga e faticosa invece la salita lungo il selvaggio Rio degli Uccelli, con un ardito sentiero in parte attrezzato

(segn. 521) che prende le mosse a Pontebba in via Deposito oltre la ferrovia: si entra nel bosco e ai due bivi successivi si prende sempre la diramazione di destra. Il sentiero supera continui saliscendi, tratti esposti e zone franose, per arrivare ai ghiaioni e alla Sella Barizza (v. it. n. prec.) ore 5 ca.

Bibliografia

- In alto 1930-31.
- Saf. Guida della Carnia e Canal del Ferro 1924-25.
- Alpi Carniche Vol. I G.M.I. A. De Rovere, M. Di Gallo 1988.
- Carta Topografica Tabacco nr. 018.

La Grotta "I Vucculi" di Muro Lucano

testo e

fotografie di

Stefano Sturloni

Anticipazioni

Volto graffiato dal sole e accento meridionale, Alberto fa il suo primo ingresso nella sede le Gruppo speleologico G. Chierici di Reggio Emilia nell'autunno del '93. l'inizio di questa storia è lì, nelle immagini narrate di una grotta posta a settecento chilometri da noi, in terra lucana, esplorata alla buona, ma con tenacia, e a dire del suo portavoce davvero meritevole, al punto da essere sottoposta alla valutazione di occhi esperti. Forse consapevole che le parole non bastano, Alberto non tarderà a supportare le proprie descrizioni con una serie di fotografie. In seguito apparirà anche un video amatoriale. Gli ambienti filmati, con le loro bianche concrezioni, sembrano risvegliare la nostra attenzione, cominciamo a convincerci che valga

la pena pensare ad una spedizione, stimolati anche dalla scarsità di notizie speleologiche che circolano sulla Basilicata, regione ricca di affioramenti calcarei.

Confermata la nostra disponibilità, Alberto ci mette in contatto con Gerardo Mariani, Ispettore dell'Azienda di Promozione Turistica di Potenza. È lui a formalizzare la richiesta del nostro intervento. Un po' pragmatico e un po' sognatore, ci chiarisce subito il suo disegno: capire, attraverso le competenze di "speleologi professionisti", se la grotta "I Vucculi" di Muro Lucano abbia qualche possibilità di fruizione turistica, in modo tale - ci spiega - da inserirla in un progetto di valorizzazione del Bosco Grande del Monte Paratiello, 125 Km² di territorio comunale che costituiscono un patrimonio paesaggistico degno di tutela.

Professionisti o meno, è risaputo che l'idea di turisticizzare una grotta schernisce la maggior parte degli speleologi, tuttavia, le pulsioni esplorative finiscono per prevalere sulle diffidenze. Il 30 dicembre '93, attrezzati all'inverosimile per la vaghezza di informazioni sulla natura del nostro soggiorno, siamo in diciassette ad inaugurare un'avventura che coinvolge tre associazioni speleologiche: il Gruppo Speleo Paleontologico G. Chierici di Reggio Emilia, l'Organizzazione Speleologica Modenese Sottosopra e il Gruppo Speleo CAI di Carpi.

Muro Lucano, 7800 abitanti, ci accoglie con lo scenario delle sue case abbarbicate alla roccia. Qua e là i segni lasciati dal terremoto dell'80.

Con sorpresa veniamo alloggiati nelle confortevoli camere di un albergo, fenomeno inconsueto nella pratica speleologica. Questo tipo di sistemazione avrà un peso determinante sugli esiti della spedizione, perché ci consentirà di rispondere adeguatamente ai capricci atmosferici e di mantenere quotidianamente in efficienza attrezzature e vestiario.



A SINISTRA:

Veduta di Muro Lucano.

A DESTRA:

Tipico paesaggio lungo la strada che sale sulla Montagna Grande.



Ambienti molto concrezionati lungo la via delle sale alte.

Cieli di Basilicata

È l'ultimo giorno dell'anno, un sole splendido rischiarà il primo dei nostri spostamenti a monte. Un contesto atmosferico che non si ripeterà, lasciando il posto ai furori del cielo. Piogge a raffica, grandinate, bufere

di neve e sporadici squarci d'azzurro nel folto di nubi plumbee, renderanno ancora più suggestivo il paesaggio che quotidianamente attraverseremo. E il tempo che accompagnerà i nostri ingressi in grotta non sarà mai uguale a quello che troveremo all'uscita.

A valle del paese, presso la sede della Comunità Montana Marmo-Platano, parte una stradina che si inerpicava sulla Montagna Grande. Oltre 25 chilometri di vedute incantevoli, capaci di far dimenticare i sobbalzi e la calca umana e strumentale che occupa gli automezzi.

Giunti in località Settacque è possibile proseguire soltanto coi fuoristrada. Poco più avanti la carraia si immerge in una faggeta secolare ravvivata a tratti dal verde degli agrifogli. Diversi chilometri ancora ci separano da Pian della Vacca, dove un rio che attraversa il bosco viene inghiottito per intero da una piccola dolina. In sua prossimità abbandoniamo gli autoveicoli. Con gli occhi saturi di colori, di immagini forti, ci prepariamo alla spettacolarità annunciata racchiusa nei vuoti della montagna, oltre la soglia dei Vucculi. Qualche centinaio di metri a piedi e siamo all'ingresso.



I Vucculi

La grotta "I Vucculi" – letteralmente *Tombini, Botole* – si apre sul versante nord del Monte Paratiello, a 1120 metri di quota. Tutt'attorno, numerose doline palesano la natura carsica del suolo, facendo galoppare la fantasia.

Le rocce su cui si è insediato il bosco sono costituite da dolomie, calcari dolomitici e calcari massicci risalenti al giurassico medio-superiore, e quindi di età compresa tra i 180 e i 140 milioni di anni. A quei tempi, in acque marine di basse profondità, colonie di organismi in grado di fissare il carbonato di calcio, crearono le condizioni per la formazione di ingenti bancate carbonatiche. Gli eventi successivi, al loro consolidamento consentirono l'affioramento e, in ultima istanza, la speleogenesi, ossia la formazione di grotte ad opera delle acque meteoriche.

L'ingresso a cui siamo accompagnati è noto da tempo ai pastori del luogo e come ogni sfiato che mette in comunicazione con l'oscurità del sottosuolo, vanta il proprio curriculum leggendario. Così, tra le persone intervistate non manca che, nel riferire i propri saperi, conferisce prevalenza all'aspetto misterico e chi, invece, si fa portavoce di episodi di sapore epico, spesso sovraccarichi di dati inattendibili.

Lontani dalle preoccupazioni di smentire queste voci o di deludere le aspettative di chi ci ha richiesti in terra lucana, siamo pronti a mettere la grotta in numeri e a documentarla sistematicamente, consci che le dotazioni tecniche di cui disponiamo non possono ridimensionare l'emozione della scoperta, dell'esplorazione, del ritrovarci in un ambiente capace di fondere il proprio fascino al gusto della conoscenza. L'essere in tanti ci consente di dividerci in differenti squadre, ciascuna con compito specifico. In tal modo opereranno un gruppo esplorativo, uno di rilievo to-



Nel ramo delle vaschette che anticipa il sifone.

pografico, una squadra fotografica e un'altra di prospezione esterna.

Ma eccoci davanti alla breccia dei Vucculi, pronti per il primo sopralluogo.

L'ingresso rientra nella tipologia dell'inghiottitoio, ed inizia con uno scivolo che aggirando un grosso masso porta immediatamente su un pozzetto di quattro metri. La grotta, discesa fino ad oggi solo con tecniche improvvisate, è tutta da attrezzare. Fissati i primi spit si può scendere alla base del meandro che serpeggia nella roccia. Volte a pareti si presentano da subito molto concrezionate, tanto che in certi punti l'accrescimento a colonne dei depositi calcarei forma delle strettoie che ostacolano la progressione.

In seguito, la morfologia del meandro obbliga a prosecuzioni in spaccata. Superata una prima successione di vaschette, in questa stagione colme d'acqua, l'abbassamento della

condotta comporta alcuni passaggi a carponi. Quello più fetente è imposto da una protuberanza acuminata che schiaccia anche i più magri al fondo di una vaschetta. Poco più in là il sifone.

Con un certo orgoglio, il solito Alberto Altigondi, eccellente accompagnatore, ci racconta qualche aneddoto. Nell'estate del '93 – dice – alcuni membri del Centro Speleologico Napoletano in questo punto videro la fine della grotta, che si arrestò così ad uno sviluppo di soli 70 metri. Fu lui, insieme all'amico Paolo Santarsiere del CAI di Potenza, a forzare l'angusto sifone (*), accedendo ad ambien-

(*) In speleologia per sifone si intende un tratto di galleria a "U" che normalmente è pieno d'acqua. In questo caso specifico il tratto a "U" può essere pieno d'acqua o meno, a seconda delle condizioni idriche della grotta; si parla in tal caso di sifone innescato o disinnescato. Si tratta in ogni modo di un tratto di galleria strettissimo in cui lo speleologo passa con difficoltà anche se non c'è acqua. (N.d.R.)

ti inaspettati quanto straordinari. La scoperta si diffuse rapidamente in paese e sulla stampa comparvero numerosi articoli che descrivendo il mondo racchiuso nella montagna, si fecero interpreti di un sogno collettivo. La grotta assunse le sembianze di una risorsa, di qualcosa che occorreva capire più a fondo, in modo da verificare se una sua valorizzazione potesse essere associata ad una occasione di sviluppo economico, oltre che culturale. Noi, la coniugazione al presente di questa storia.

A causa della grande quantità d'acqua, conveniamo di rimandare all'indomani la penetrazione delle varie squadre nella parte profonda della grotta, intenzionati a portare sul posto un gruppo elettrogeno e una pompa per svuotare le vaschette, piene al punto da obbligare al bagno. Soltanto Donello e Lucachi passeranno dall'altra parte per una breve ricognizione. Sfortuna loro, qualche manovra idraulica compiuta con leggerezza al di qua del sifone ne causerà il riempimento, cosicché, quando già fradici e infreddoliti torneranno indietro, dovranno cimentarsi in una laboriosa opera di svuotamento, utilizzando i caschi come cucchiari e promettendo legnate ai responsabili della loro disavventura.

Anche a capodanno siamo sul posto e prosciugato il ramo delle vaschette varchiamo il sifone. La differenza di frequentazione della parte interna è resa evidente dal candore delle concrezioni. Lo stretto passaggio, impedendo l'accesso agli speleofili occasionali, ha preservato l'integrità ambientale della cavità, che si presenta ai nostri occhi in tutta la sua bellezza.

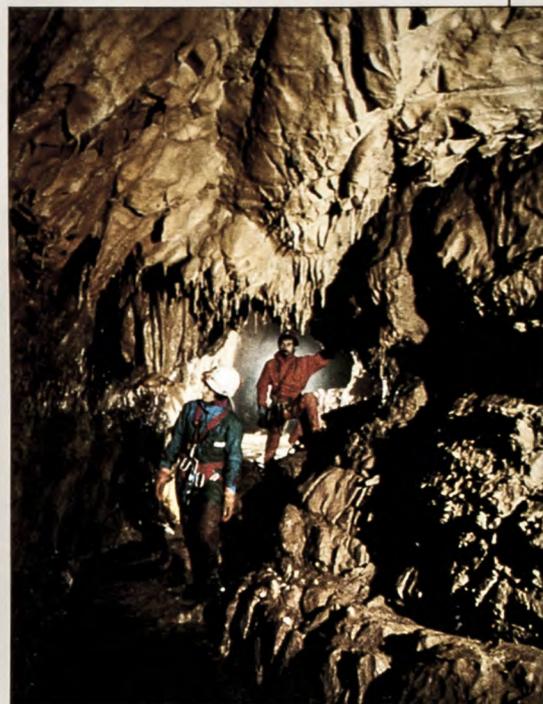
Al di là del pertugio, un intenso stillicidio, foraggiato dalle condizioni meteorologiche esterne, creerà qualche difficoltà. Ne farà le spese soprattutto la squadra fotografica, costretta ad operare ai limiti delle possibilità d'uso della strumentazione.

Procedendo tra strettoie, improvvisate aperture e scivoli lambiti da veli d'acqua, si giunge ad un bivio. Andando verso Nord-ovest si raggiunge il fondo, mentre dalla parte opposta si accede a due grandi sale, tra loro collegate da un percorso ad anello.

Nei giorni a seguire la disostruzione di un cunicolo che si apre poco lontano dall'ingresso principale ci consentirà di mettere in comunicazione uno di questi grandi ambienti con la superficie, dotando la grotta di un secondo accesso. L'altro salone, più alto e concrezionato, resta separato da una dolina esterna a causa di una frana che intasa una galleria con circa dieci metri di detrito.

Lungo la direttrice del fondo si incontrano invece alcuni modesti pozzi. Alla base di un salto di 14 metri parte una condotta rettilinea pavimentata da un'infinità di micro-vaschette sui cui bordi scintillano fragilissimi cristalli calcitici. Successivamente, concrezioni e cristallizzazioni si diradano, lasciando il posto a pareti nude, scultoree, alveolate dal turbinio delle acque, che si apprestano a precipitare in un pozzo di 19 metri. Per evitare docce sgradite la corda spaccia nel vuoto e trova ancoraggio sulla parete opposta, da dove ricomincia a discendere. In netto contrasto col candore degli ambienti più alti, sul fondo del pozzo grava un'oscurità che la fiamma dei caschi stenta a sfiare. Accumuli di fango e sabbia sono solcati dalle vie dell'acqua, e le pareti giallo-ocra si presentano ricamate da vermicolazioni argillose che gli addetti ai lavori definiscono "a pelle di leopardo".

Siamo prossimi alla parte più bassa della grotta. Qui la condotta intercettata una galleria la cui maggiore portata idrica sembra dirci che il tracciato da noi percorso fino a quel punto, altro non sia che il ramo laterale di un sistema più ampio. Purtroppo tale galleria risulta percorribile per pochi metri: da entrambi i lati, due sifoni



Il rettilineo tra il pozzo di 14 metri e il pozzo finale di 19 metri.

(f. A. Davoli, P. Ferrari, S. Sturloni).

attivi smorzano gli entusiasmi. Quello più a valle genera un laghetto che fissa la quota inferiore del complesso esplorato: ci troviamo a - 120 metri dall'ingresso alto.

Nel fragore d'acqua di quel luogo già si pensa ad un ritorno in una stagione più favorevole. Per il momento non possiamo far altro che cercare di capire dove riaffiorino le acque dei Vucculi. Allo scopo effettuiamo un sopralluogo nel Vallone delle Iene, dove a quota 980 metri, da una polla di tipo valchiusano, nasce un ruscello di considerevole portata. Visto l'orientamento della faglia e la collocazione della grotta è presumibile che si tratti proprio del punto di risorgenza delle sue acque. Soltanto 20 metri di dislivello separano la polla dal fondo dei Vucculi, ma l'informazione più accattivante ce la fornisce Alberto: pare che la siccità estiva asciughi la risorgente rendendola parzialmente penetrabile!

Stefano Sturloni

Il vuoto in numeri

Giunti al termine dei giorni a nostra disposizione, una gran parte del lavoro si sposta nella sala ristorante dell'albergo Miramonti, dove su alcuni tavoli allineati si stende il rilievo dei Vucculi. La frenesia di quei momenti contagia anche camerieri e clienti di passaggio. Per una settimana abbiamo attraversato i locali dell'hotel con le nostre tute infangate, le facce stravolte, lasciando guanti e stivali ad asciugare sui termosifoni dei corridoi. Nonostante questo, mai un rimprovero, un appunto, al contrario, una disponibilità incredibile e una certa partecipazione ai racconti di ogni ritorno.

I dati ottenuti riempiono di soddisfazione l'intero gruppo. In tempo record il rilievo topografico è completato e quei 1291 metri che assommano i tratti noti alle nuove scoperte, rendono i Vucculi - fino ad allora esclusi da qualsiasi trattazione bibliografica - la seconda grotta della Basilicata. E siamo tutti convinti che questo "piazzamento" sia provvisorio: qualche giorno in più, una maggiore siccità e forse i 1845 metri della Grotta di Castel Lepre di Marsico Nuovo (la prima della regione) non sarebbero rimasti così lontani.

Sul piano della profondità, invece, coi loro 120 metri i Vucculi si attestano al terzo posto.

Resta irrisolto il nodo della fruibilità turistica. La maggior parte degli ambienti visitati è piuttosto stretta, fragile, tecnicamente inadatta ai non esperti, se non a costo di guasti pesanti. Tuttavia, almeno una delle grandi sale potrebbe essere resa accessibile direttamente dall'esterno costruendo una dolina, ma l'accertamento di questa possibilità richiede ricerche più precise, alle quali è demandata la speranza stessa di scoprire nel ventre della montagna altre diramazioni, più ampie e articolate.

Insomma, stiamo già tutti pensando ad una seconda spedizione.

La pianta della grotta.

Sogno di fine estate

Purtroppo, varie concomitanze ci impediscono di effettuare un campo estivo. Sul finire di agosto però, da Muro Lucano arrivano notizie interessanti: i soliti Alberto e Paolo, a circa sessanta metri dall'ingresso principale dei Vucculi, scavando in un accumulo di massi sono penetrati nel sottosuolo per alcune centinaia di metri. Chiedono il nostro intervento.

I primi di settembre, con tre soli giorni a disposizione, partiamo in sei. In una giornata di lavoro compiamo una esplorazione accurata, mettendo su carta il rilievo dei "Vucculi 2", una grotta che si estende parallela alla prima per 402 metri, imitandone la morfologia ma senza offrirci un collegamento umanamente transitabile. In altre parole: due cavità ancora distinte.

Muro Lucano un anno dopo

Ad un anno esatto dalla prima spedizione rispondiamo affermativamente alla richiesta di continuare le ricerche. Avremo un'agibilità di un'altra settimana e per le ambiziose finalità che ci siamo riproposti allarghiamo il novero degli adepti a 24 persone, raccogliendo adesioni anche da altri gruppi speleologici.

- 1) Continuazione dell'esplorazione dei Vucculi 1 e 2, con l'obiettivo della loro congiunzione.
- 2) Aggiornamento dei rilievi.
- 3) Precisazione dell'idrologia dell'area attraverso l'uso di traccianti; con particolare riferimento alla risorgente del Vallone delle Iene, alimentata, presumibilmente, dalle acque dei Vucculi.



La sala alta, separata da pochi metri di roccia dalla superficie.

4) Posizionamento cartografico degli ingressi e delle doline dell'area allo scopo di effettuare connessioni utili al rinvenimento di nuovi accessi e nuove grotte.

5) Prospezioni geologiche ed esplorazione esterna sistematica.

6) Continuazione della documentazione fotografica e realizzazione di un video.

7) Acquisizione di tutti i dati utili alla realizzazione di una pubblicazione sull'area carsica del Monte Paratiello.

Avevamo pensato a tutto, anche al piacere di fare della grotta i Vucculi la prima della Basilicata, non potevamo immaginare quanto il tempo potesse infierire sui nostri lanci!

Dopo tre giorni di intensa attività, la neve paralizza l'intero sud, impedendoci di raggiungere Pian della Vacca. Non riusciremo nemmeno a recuperare le corde e un tendone di appoggio, alle operazioni.

A tutto questo si aggiungano alcuni dati sconfortanti: le risalite effettuate appena in tempo nei

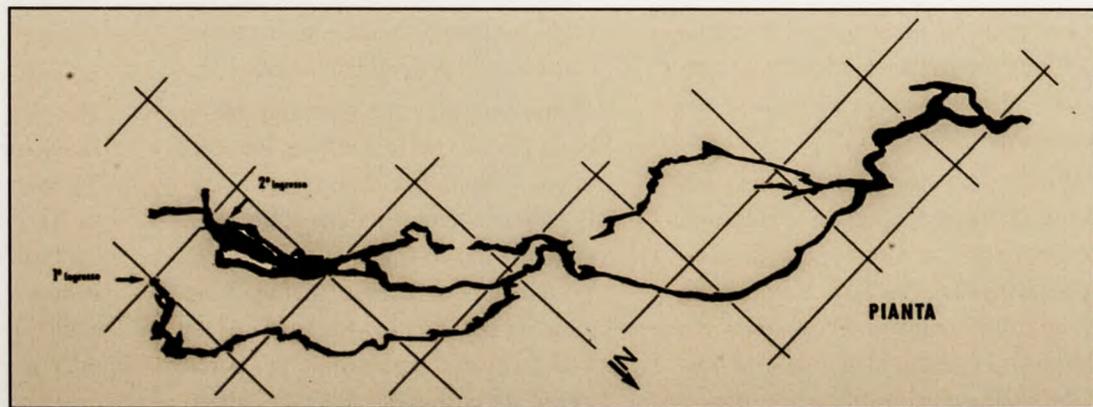
camini ancora inesplorati si rivelano infruttuose, inchiodando le misure che volevamo superare ai valori noti. Vucculi 1 e 2 restano separate, mentre l'unico giorno destinato alla ricerca esterna non concede risultati.

Appena prima di ripartire, affondando a piccoli passi in un metro di neve, porteremo a termine il recupero dei fluorocaptori collocati nella risorgente del Vallone delle Iene, che ci confermeranno, se non altro, il passaggio delle acque in arrivo dalla grotta.

Ovviamente, anche il discorso sul turismo dei Vucculi non trova argomentazioni nuove.

Un apposito sopralluogo nelle sale destinabili allo scopo, ne precisa la possibilità, quantificando in 100 metri il tratto percorribile. Soltanto ulteriori ritrovamenti potrebbero estendere un limite dovuto alla necessità di evitare irrimediabili degradi.

I nostri bagagli occupano già i bauli delle vetture, quando ci ritroviamo nella Sala Consiliare di Muro Lucano. In accordo con gli Enti interessati, stabiliremo



di arrivare alla stesura di una convenzione atta a definire pregiudiziali e soggetti di un'eventuale progetto di rendere turistica la grotta. In molti di noi, la

delusione di quegli ultimi giorni di maltempo si mescola all'idea che una buona parte della storia dei Vucculi sia ancora da scrivere.



La polla risorgiva del Vallone delle Iene.

Hanno partecipato agli studi sui Vucculi

Omar Belloni, Silvia Bonini, Riccardo Cabassi, Sara Carloni, Giovanna Carnati, Marco Castiglioni, Claudio Catellani, Luca Chiericati, Armando Davoli, Laurent Dordoni, Catia Fabbri, Paolo Ferrari, Luca Fiorini, Marco Franchi, Massimo Neviani, Sonia Sassi, Stefano Sturloni, Mariella Viani (del Gruppo Speleo Paleontologico G. Chierici di Reggio E.).

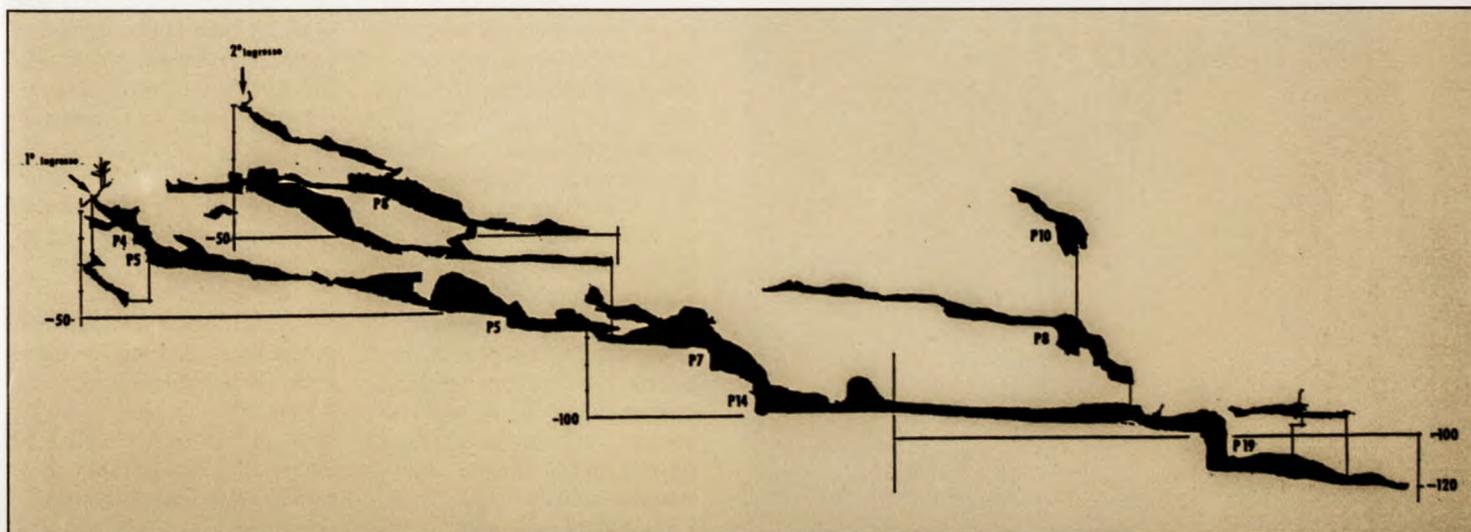
Alberto Altigondi, Paolo Santarsiese (del CAI di Potenza). Stefano Donello, Valeria Ferrari, Mariangelo Parmeggiani, Roberto Setti (dell'Organizzazione speleologica Modenese Sottosopra). Giampaolo Bianucci, Susanna Uggeri (del Gruppo Speleologico Archeologico Livornese). Alberto Buzio (del Gruppo Grotte Milano). Agostino Cirillo (dell'Unione Speleologica Pordenonese). Daniele Losi (del Gruppo Speleo CAI di Carpi).

Grotta "I Vucculi", rilievo topografico

(GSPC, OSM Sottosopra, GS CAI Carpi).

Svil.: 1291 m; dislivello: -120 m. Sezione Longitudinale.

(dis. C. Castellani, M. Franchi, D. Losi, P. Ferrari).



LE MAGGIORI GROTTA DELLA BASILICATA

a cura di Carmine Marotta, Responsabile del Catasto Grotte della Regione Basilicata

Aggiornamento al 31 dicembre '95 dei dati relativi alle maggiori grotte della Basilicata.

In Basilicata sono conosciute e catastate 248 cavità naturali, di cui le maggiori per sviluppo planimetrico sono le seguenti:

1) Grotta del Dragone	2600 m Maratea	B 30
2) Grotta di Castel Lepre	1845 m Marsico Nuovo	B 38
3) Grotta I Vucculi 1	1291 m Muro Lucano	B 215
4) Grotta S. Angelo	700 m Trecchina	B 40
5) Grotta I Vucculi 2	402 m Muro Lucano	B 216
6) Grotta dei Pipistrelli	224 m Matera	B 2

Le grotte presenti nella Regione Basilicata non raggiungono profondità particolarmente rilevanti. Riportiamo qui quelle più profonde:

1) Grotta di Castel di Lepre	146 m Marsico Nuovo	B 38
2) Festola Grande	136 m Trecchina	B 42
3) Grotta I Vucculi 1	120 m Muro Lucano	B 215
4) Grotta I Vucculi 2	86 m Muro Lucano	B 216
5) Voragine Pezz'i Trend	77 m Rotonda	B 174
6) Festola Piccola	41 m Trecchina	B 41

La maggior parte delle grotte della Basilicata si trova nel comune di Maratea che ne conta 103. Tra queste è compresa l'unica turistica della regione: la Grotta delle Meraviglie.

Nel comune di Trecchina, dove opera il Gruppo Geo-Speleo Valle del Noce (il solo della regione), sono ubicate 27 grotte.

La Voragine Bocca del Lamiero, prima del lavoro condotto sui Vucculi era l'unica cavità del comune di Muro Lucano menzionata nel catasto regionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Vincenzo Manghisi "Grotte notevoli lucane", in "Puglia Grotte" - Castellana Grotte 1985

Carmine Marotta "Appunti di speleologia lucana" - Trecchina 1992

Infinito Sud

di
Ermanno Salvaterra

Un'infinita parete per un'infinita storia passata sulla Sud del Cerro Torre...

Ma veniamo ai fatti, che forse incuriosiscono la maggior parte e che hanno già destato e desteranno qualche polemica.

Chissà perché in molti di noi rode l'istinto di giudicare o criticare ciò che non si è fatto in prima persona, e il più delle volte senza essere a conoscenza dei fatti.

Il 26 ottobre 1995, dopo non poche difficoltà di ogni gene-

re e l'obbligo di rivolgersi ad un servizio privato, l'elicottero scarica i pacchi contenenti il nostro box, altro materiale e viveri sul ghiacciaio sottostante la parete. Sarebbe stato senz'altro più "pulito" portarci tutta la roba a spalle ma,

conoscendo il posto, come avremmo potuto sperare di ritrovare nuovamente il materiale ritornando i giorni successivi con altri carichi?

Non potevamo certo rischiare di perdere tutto ancora prima di andare in parete.

In scalata sul 14° tiro.

La parete finale del Cerro Torre.



Il box alla base della parete finale.

In 5 giorni di lavoro, fra trasporti e bulloni, fra bestemmie e tormenta, fra sole e vento, riusciamo ad issare il box ed i sacconi 250 metri più in alto, dove poi avrà inizio la salita vera e propria. Già lo scorso anno eravamo saliti circa 200 metri. La data per la permanenza in parete era imminente quando, proprio in quei giorni, scendendo dalla Via Maestri perdeva la vita il nostro amico Fabio Stedile. Il morale era a terra e di conseguenza fu impossibile mantenere la concentrazione necessaria per andare avanti su quella incredibile parete; così con la tristezza nel cuore, anche noi rientrammo in Italia.

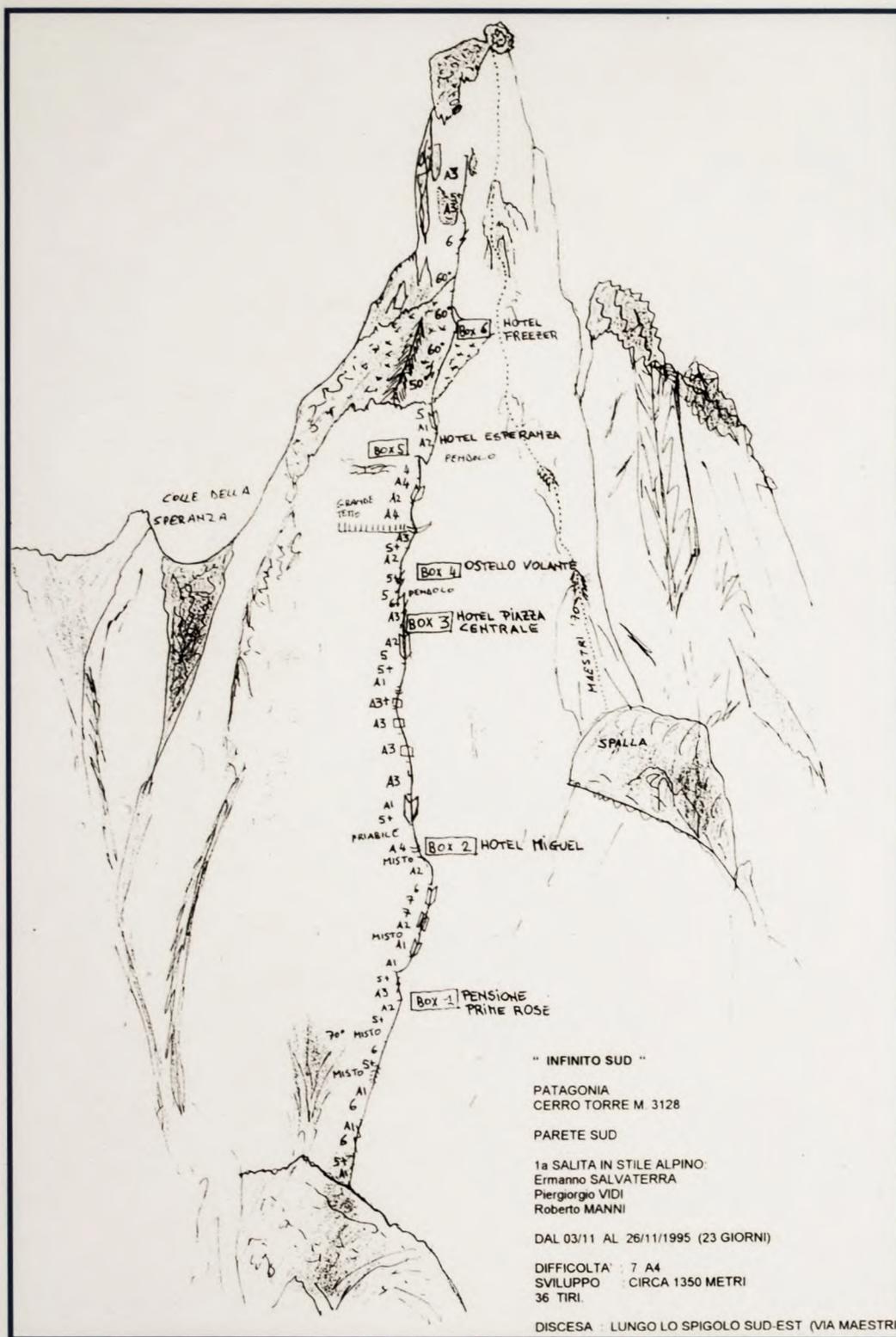
La mia ferma decisione di ri-

tornare in Patagonia per tentare la Sud in stile alpino si rafforzava ogni giorno.

Mi costò molto la lunga attesa per ripartire, e ancor di più la delusione avuta dai miei compagni quando, ormai alla fine dell'inverno mi dissero che non sarebbero ritornati al Torre.

Sicuramente all'inizio non mi fu facile pensare di poter andare laggiù con qualcun altro ... qualcun altro che poteva essere forte ... ma solamente forte non era sufficiente e probabilmente meno importante. Pensare di dividere in tre un mese in parete, fra le difficoltà, le ostilità dell'ambiente ed i 2 mq della nostra casa di alluminio, mi spaventava assai.





Il tracciato della via.

È il 3 novembre e le prime luci dell'alba ci accompagnano sul ghiacciaio. La nostra montagna è completamente avvolta nelle nubi; ben presto nevicata ed il vento non si fa aspettare. Volutamente ci siamo messi in via anche se il tempo non era bello, sperando che migliori nei prossimi giorni. Mano a mano che saliamo, recuperiamo le corde fisse e raggiungiamo così il box, in piena bufera.

Volendo documentare la nostra salita ci portiamo la videocamera; risolveremo il problema di ricaricare le batterie con un gruppo elettrogeno di 8 kg.

La prima notte trascorre meglio del previsto, nevicata e la parete continua a scaricare ininterrottamente enormi quantità di neve.

È ancora buio quando suona la sveglia: il fastidioso trillo elettronico delle 5 che non vorresti sentire, si farà odiare per tutta la salita. Fa uno strano effetto aprire una porta e trovarsi col vuoto sotto i piedi.

Il brutto tempo continua; ma lentamente, metro su metro, tiro dopo tiro, in quattro giorni superiamo circa 200 metri di parete. Ogni sera ritorniamo alla nostra casetta di alluminio che, sebbene ci richieda molte fatiche in più, nuovamente ci convinciamo sia l'unica soluzione per tentare la Sud in stile alpino.

Sposteremo il box ogni 200 metri circa.

È l'8 novembre ed oggi traslochiamo: ci aspettano due lunghe tirate. Dapprima issiamo il box. 200 chili!. Due di noi lavorano al *tirfort*, la cui leva ha una prolunga, ma lo sforzo è comunque notevole. Ad ogni "pompatata" il box sale di due centimetri, così 100 metri richiedono 5000

Così proposi il progetto a diversi amici, anche a quelli che di Patagonia ne avevano macinata molta ma, per un motivo o per l'altro mi sentii rispondere negativamente.

Io però, laggiù ci volevo tornare e da solo ... no ... non era il caso.

Quando prospettai l'idea a Robi e a Pier, vedendo il loro

entusiasmo, anche il mio morale si riaccese. Ciò che per me contava di più era il fatto che avevano tanta carica e voglia di provare insieme questa nuova esperienza.

Robi stava frequentando i corsi di Aspirante Guida ed era stato una volta in Perù diversi anni fa.

Piergiorgio aveva conosciuto

la Patagonia essendoci stato 2 anni prima. Al Cerro Torre, sulla Via del Compressore, aveva rinunciato a circa 350 metri dalla cima.

Quest'anno ci teneva a tornare in Patagonia! 25 anni dopo l'apertura della Via Maestri, dove anche suo padre - Pietro Vidi - faceva parte della spedizione.

Cerro Torre, parete Sud.

pompate; raramente riusciamo a caricare la leva per più di cinquanta volte consecutive.

Ora ci troviamo alla base della grande lavagna: sopra di noi enormi placconate strapiombanti. L'ambiente è molto severo ma decisamente affascinante. Il tempo forse sta migliorando e questo ci carica ulteriormente.

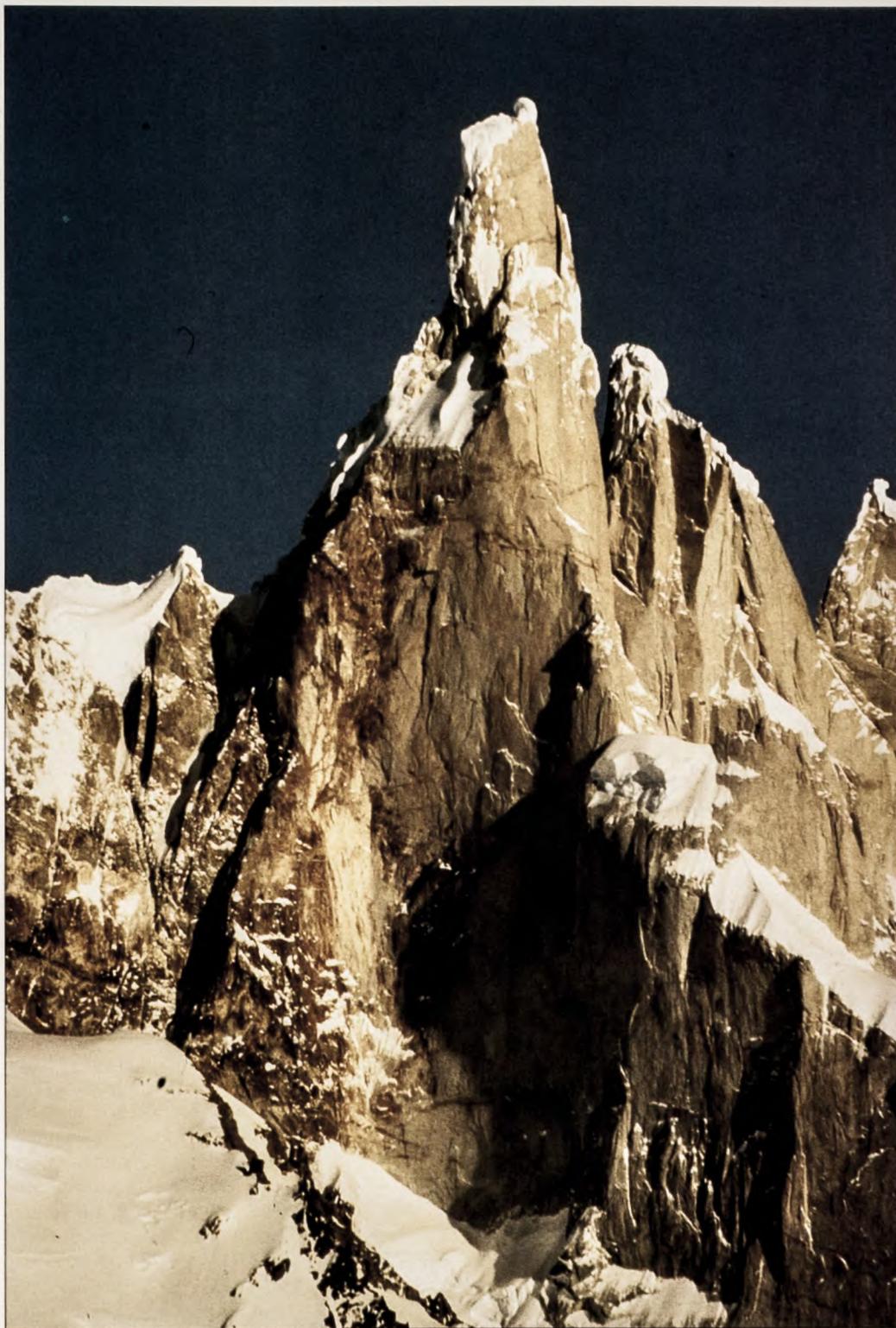
Abbiamo con noi due ricetrasmittenti, indispensabili per le manovre di "trasloco", e con queste potremo anche tenerci in collegamento con El Chalte, il paesino all'ingresso del Parco.

Sono già passati diversi giorni e finalmente riusciamo a metterci in contatto radio con Miguel, che ingegnosamente ci consente di parlare con l'Italia. È difficile realizzare che stiamo telefonando dalla Sud del Torre!

Ora la salita si fa più dura: non più scarponi in plastica e nemmeno ramponi, ma scarpe speciali costruiteci appositamente per questa ascensione. Il primo tiro mi impegna a fondo, soprattutto per la pessima qualità della roccia, ma poi il granito si fa compatissimo. Sopra di me un diedro bianco; vorrei calzare le mie "Bamba" per salirlo in libera, ma il freddo ha il sopravvento e così cambio idea.

Il tempo è decisamente migliorato, anche se tutti i giorni, al mattino o al pomeriggio, nevicata o c'è vento.

Ora è tutto liscio e sono obbligato a forare la roccia per progredire: un buco di 5 mm di diametro e 1 cm di profondità, dove metto un cliff o un bullpncino. Dopo tre tiri raggiungiamo le fessure che portano ad una comoda (!) cengia spiovente; sarà questa l'Hotel Piazza Centrale.



Solamente quando recuperiamo il box e i sacconi ci rendiamo conto di quanto in realtà strapiombi la parete. Una eventuale discesa dal bivacco precedente sarebbe già stata problematica, ma ora ... meglio non pensarci. Dobbiamo pensare solo a salire, non guardare molto in alto, ma solo il metro o al massimo il

tiro successivo. Questa sera siamo molto stanchi: avvolti nei nostri sacchi a pelo, veniamo assaliti da terribili crampi.

Un'incredibile lama, un diedrino, poi una sottile fessura, e siamo al limite destro del Grande Tetto. Poi finalmente a casa ...: il tè, la minestra, il pane, il formaggio, il dolcet-

to, il sacco a pelo, il programma per l'indomani, il diario e poi ... quasi sempre parliamo di pastasciutte e budini al cioccolato!

Stamattina, dopo un breve trasloco per evitare di rendere la giornata di domani ancor più massacrante, risaliamo le corde fisse fino al tetto e da qui proseguiamo per altri 150



In arrampicata sul 22° tiro.

metri. Più in basso alla nostra sinistra il Colle della Speranza, ed ancora più giù lo Hielo Continental. Il tempo è meraviglioso e la vista splendida. Finalmente abbiamo assaporato le tre ore di sole che la parete ci consente. È già buio quando scendiamo all'“Ostello volante”. Uno ... due ... tre ... diecimila! La casetta sale in un vuoto incredibile e finalmente siamo all'“Hotel Esperienza” con tutta la roba. Guardo il nostro box ed ogni volta mi sembra un sogno - e comunque in parte ... “sogno” lo è stato -, infatti i miei primi appunti al riguardo risalgono al 1985.

Miguel Burgos (3° da sin.), l'amico del Chalten che ci rese possibile il contatto radio con l'Italia.



Ora l'ambiente è meno ostile, ed a questo contribuisce il tempo bellissimo. In altri due giorni superiamo l'ultima fascia di roccia verticale raggiungendo il pendio ghiacciato antistante la parete terminale: “Hotel Freezer”. La cima del Torre è proprio sopra di noi!

Siamo rilassati: comunque vadano le cose, la Sud è sotto di noi. Ancora non ci sembra reale ciò che stiamo vivendo. Solo ora riusciamo a scherzare sull'impossibile ritorno attraverso la Sud ... solo ora, che ne siamo fuori. Solo ora, però!

Lo Spigolo sud-est è abba-

stanza vicino e quindi la discesa sarebbe elementare.

Sarei tentato di salire in centro alla parete terminale, ma sembra che non ci siano fessure, mentre più a destra sullo spigolo, la roccia è più lavorata. Dopo il trasloco saliamo altri tre tiri: è buio ed il tempo sta cambiando.

La notte trascorre velocemente. Oggi nevicata e il vento non è molto forte. Risaliamo le corde e proseguiamo. La salita è delicata ed a tratti la roccia è friabile; il vento aumenta e il freddo si fa pungente. Siamo circa 100 metri sotto il fungo sommitale, mancherebbero da salire ancora due tiri: uno fessurato e l'altro più impegnativo; quindi un tunnel nel fungo, attraverso il quale ieri si vedeva l'azzurro del cielo. Un buco fortuito che non vedremo più.

Torniamo intirizziti all'“Hotel”: “se domani il tempo sarà almeno come oggi, forse arriveremo in cima!”. Ma non sarà così.

Il tempo si è maledettamente guastato: il vento è fortissimo, mai l'avevo sentito così rabbioso Le ore sono lunghe all'interno del box; a volte ho l'impressione che gli ancoraggi non reggano ed ho paura che veniamo spazzati

via dalla parete. Anche l'interno dell'Hotel è tappezzato a nuovo da uno spesso strato di ghiaccio; ora sembra proprio di essere in un freezer.

Nei giorni successivi facciamo diversi tentativi; ad ogni falsa schiarita partiamo, ... ma il vento è più forte di noi.

È il 26 novembre: da otto giorni siamo in balia degli elementi. ... L'ultima minestra ... l'ultimo tentativo.

Anche l'esperimento di mandare giù il box con il paracadute fallisce. Alle 16.30 traversiamo lo Spigolo sud-est. Scendiamo in piena tormenta dove gli Inglesi salirono nel '68; poi giù veloci per la Maestri. Un mondo completamente diverso, quasi divertente. Il vento non accenna a diminuire, ma ormai non è più freddo! Verso le 3 siamo nella calda baracca del campo base.

Dopo due giorni ritorniamo alla base della parete per recuperare il box; purtroppo ritroviamo solo un saccone. Della nostra magnifica “casa” nemmeno l'ombra. Il piccolo neo della nostra salita.

Ermanno Salvaterra

Infinito SUD

PATAGONIA
CERRO TORRE 3128 m
Parete SUD

1a Salita in stile alpino:

Ermanno Salvaterra
Piergiorgio Vidi
Roberto Manni

Durata della ascensione:
dal 3/11 al 26/11/1995

(23 giorni)

Durata della spedizione:
26/9-4/12/1995

Difficoltà: 7/A4

Sviluppo: Circa 1350 metri,
36 tiri.

Discesa: lungo lo Spigolo
sud-est (Via Maestri '70).

Ermanno Salvaterra è disponibile per serate con filmati girati durante le sue spedizioni in Patagonia tra il 1985 e il 1995, alcuni presentati e premiati al festival di Trento.

*Per contatti: 0465/503198
0338/6047007*

di
Ciro Tomassi

ACONCAGUA

Una piccola spedizione sezionale al "quasi 7000" delle Ande

"Centinela de Piedra el limite es el cielo..."

30 gennaio, ore 9.45.

Abbandoniamo definitivamente il rifugio "Plaza de Mulas", posto a 4300 metri di quota. La nostra meta, oggi, è il Campo uno al "Nido de Condores" (5400 m). Negli zaini tutto quello che può servire per i campi alti (Sic!!! sono più alti di noi), nel cuore tante speranza ed un po' di timore. Sarà la nostra prima notte oltre i 5000 metri. Nessuno di noi ha mai dormito così in alto. Finora è andato tutto bene: le ascensioni in quota, alternate ai giorni di riposo-preparazione, hanno evidenziato la nostra "tenuta"; siamo in condizioni ottimali. La quota ed il peso si fanno sentire: il passo è lento, ma costante. Cerchiamo di respirare al massimo delle possibilità dei nostri polmoni per assimilare più aria possibile. Ogni tanto un incitamento, uno sprone. A 4800 metri, il sentiero cambia aspetto; da terroso diventa nevoso: abbiamo superato il limite delle nevi; il paesaggio, fino ad allora brullo e selvaggio, diventa più alpestre, ma non per questo meno interessante, anzi. Siamo nel cuore del Parco dell'Aconcagua. Alle 15, arriviamo al "Nido", dove troviamo la nostra tenda, montata 2 giorni prima. Cerchiamo di bere molto, per non subire gli effetti della disidratazione da quota. Apprendiamo da altri alpinisti presenti al campo di una frana alla "Canaleta" e di un malore abbastanza grave in quota. Alle 18.30 tutti nel sacco a pelo.

Forza CAI Sora...

31 gennaio

Stamani è una giornata ventosa e fredda; tutto intorno è nuvoloso. Il fornellino è in piena azione. Prepariamo una cioccolata calda e lunga per la festa... del mio 52° compleanno. Alle 10 comincia a nevicare. Il morale è molto basso. Alle 12.30, una raffica fortissima. Temiamo per la tenda. Alle 13, l'arco dell'abside viene divelto. La pentola ed il fornellino si rovesciano; c'è un momento di nervosismo. In condizioni avverse, fissiamo la tenda ad alcuni grossi massi con tutti i tiranti a nostra disposizione. Alla fine, anche se siamo un po' preoccupati, ci riteniamo al sicuro. Vedo una tenda vicino alla nostra strappata: noi abbiamo scelto il meglio, per nostra fortuna. La nostra tenda ha un nome che è tutto un programma: "TEMPEST". Ricominciamo a fondere la neve. È proprio un bel compleanno il mio! Siamo incappati nel "Viento Blanco". Ore 16.45: la tenda sembra impazzita sotto la sferza della tempesta. Ore 18: l'abside della tenda è pieno di neve; zaini e scarponi sono bagnati. La neve è passata sotto il telo dell'entrata. Ore 20: dopo una frugale cena, entriamo nei sacchi a pelo. La tenda si contorce sempre di più; poi piano piano il vento diventa accettabile e noi prendiamo sonno.

1 febbraio

Alle 6.30 ci sentiamo chiamare; è una pattuglia del soccorso alpino che cerca una coppia di francesi dispersi. Alle 8, mettiamo in azione il for-



Presso il Peñon Martinez sul gran traverso.

nellino per fondere la neve per la colazione e per l'acqua delle borracce. Alle 11, con il tempo ancora incerto, partiamo per "Berlin", Campo 2 (5900 m), per fare acclimatamento e per vedere se è possibile occupare per il giorno seguente un rifugetto in legno per 3 persone a quella quota. Il rifugio ospita già due persone, ma ci assicurano che si libererà in giornata. Scendiamo alle 13.30, prepariamo una minestrina e poi nel sacco a pelo; la salita ha comportato un buon dispendio di energie per la quota. Io personalmente ho un bel dolore di testa (mal di quota). Le nuvole intorno ci fanno temere per la stabilità del tempo. Infatti, poco dopo, peggiora di nuovo, ma questa volta con meno violenza. Ci prepariamo, intanto, per il trasferimento al Campo 2.

2 febbraio

Partenza per il Campo 2 alle 9.40. Zaini pesanti con tutto l'occorrente, tempo bello, temperatura -15. Ormai sappiamo che rannuvolerà nel pomeriggio. I fenomeni, comunque, si stanno attenuando. A Berlin, troviamo il rifugetto libero. Un altro filo è dipanato, anche se, il ricovero è

proprio una cuccia per cani. In compenso, abbiamo una veduta stupenda. Dal nostro "balcone" osserviamo nella loro veste più bella le pareti sud delle montagne vicine. Ce n'è una che attrae particolarmente la nostra attenzione: molto ampia, ma ripidissima; con stupendi canali incassati che la percorrono fino alla base. Sembra un enorme organo con le bianche canne scintillanti al sole.

3 febbraio

È il giorno della verità. Partenza da Berlin alle 6.30 con le pile frontali. Temperatura -30; speriamo in un aumento, ma le cose non vanno per il verso giusto; un forte vento ci ostacola la salita. Siamo soli, le altre spedizioni hanno preferito non partire. Personalmente, nonostante 4 paia di guanti, ho le mani gelate. Scegliamo con cura l'itinerario; uno sbaglio comprometterebbe sicuramente l'ascensione. L'altimetro segna 6200 m. Riposiamo dietro un roccione per sistemarci meglio e per decidere cosa fare. Avvistiamo e ci dirigiamo verso il piccolissimo rifugio "Independencia", (manufatto in legno di m. 2x1,5 senza tetto) a 6400 metri.



Terinda®
The secret of performance

IL PERFETTO EQUILIBRIO



Leisure Line
Vestire il tempo libero

PHI LUCA LOZZA

ANDE s.r.l. 22053 LECCO - Via Pozzoli, 6 - Tel. (0341)362.608 - Fax (0341)368.065

Gli occhi e la mente catturano le immagini di questa natura ostile, ma proprio per questo superbamente bella. In fondo, forse inconsciamente, abbiamo cercato proprio questo. Un pezzo di cioccolata, un sorso d'acqua e via. Il freddo e la quota si fanno sentire. Il "Colletto del Vento", il "Gran Traverso", il "Penon Martinez", piccolo spuntone roccioso a quota 6650. Tutto intorno pinnacoli altissimi, ma un nome è stato dato a quel piccolo obelisco che fiancheggia il sentiero per premiare la tenacia di un uomo che qui morì. Già pensiamo di avere la vetta in tasca. La "Canaleta": un canale largo 50 metri, un ammasso di pietre instabili e di ghiaia, con una pendenza di 50 gradi. Quello che si tocca si muove. Due passi avanti, uno indietro. Cinque passi ed iper-respirazione, poi di nuovo. È un'esperienza terribile. Decidiamo di andare verso destra dove c'è più neve; con i ramponi abbiamo più stabilità. usciamo prima della vetta sulla "Cresta del Guanaco". Siamo sugli strapiombi della parete sud. Il tratto finale e poi, alle 14.30, la croce della vetta. Più in alto solo il cielo. Domenico tira fuori dallo zaino ciò che ha tenuto riposto gelosamente da casa: il gagliardetto del C.A.I.-Sora.

Ciro Tomassi
(Sezione di Sora)

Gli alpinisti:
Domenico Castellucci
Osvaldo Tatangelo
Ciro Tomassi

Il diario della salita:

25 gennaio: da Puente del Inca (2720 m) a Confluencia (3360 m): lunghezza circa 16 km. 4 ore.

26 gennaio: da Confluencia (3360 m) al Rifugio Plaza de Mulas (4370 m): lunghezza circa 26 km. 6 ore.

27 gennaio: da Plaza de Mulas (4370 m) al nido del Condore (5400 m). Discesa a Plaza de Mulas.

29 gennaio: riposo, acclimatazione, preparazione.

30 gennaio: da Plaza de Mulas (4370 m) al nido de Condore (5400 m).

31 gennaio: riposo, acclimatazione, preparazione.

1 febbraio: da nido del Condore (5400 m) al Rifugio Berlin (5900 m). Discesa a Nido de Condore.

2 febbraio: da Nido de Condore (5400 m) a Rifugio Berlin (5900 m).

3 febbraio: da Rifugio Berlin (5900 m) a Vetta Aconcagua (6956 m). Discesa al Rifugio Berlin.

4 febbraio: da Rifugio Berlin al Rifugio Plaza de Mulas.

5 febbraio: da Rifugio de Mulas a Puente del Inca.

Ringraziamo gli Enti, le Banche e le Ditte che, con la loro preziosa disponibilità, hanno reso possibile la realizzazione della spedizione: CAI-Sora; Comune di Sora; Amministrazione Provinciale di Frosinone; Regione Lazio; Banco di Roma; Banca Nazionale del Lavoro; Banca popolare del Cassinate; Scarpa by Ferrino Sora; Allemanno instruments; Asolo Calzature; Consorzio Prosciutto Parma; Star; Salewa.

Gennaio 1897, prima ascensione dell'Aconcagua. Autore: Mattia Zurbriggen, da solo. La guida di Macugnaga scrive nel volume autobiografico "dalle Alpi alle Ande": «Sotto di me vedevo tutta l'America». Dopo aver lasciato in vetta la sua piccozza come testimonianza della salita, ritornava a valle ricongiungendosi con gli altri componenti della spedizione inglese che aveva colto l'obiettivo di vincere il «tetto delle Americhe», allora ritenuto superiore ai 7.000 metri. Per ricordare il centenario dell'impresa di Mattia Zurbriggen, la Sezione del CAI di Macugnaga unitamente a quella del Club alpino svizzero di Saas Fee (luogo di nascita di Zurbriggen), organizzerà, nel gennaio dell'anno prossimo, una spedizione all'Aconcagua. Chi fosse interessato può rivolgersi alla Sezione CAI - 28030 Macugnaga (VB).

Una "fotostorica" che ricorda le importanti esplorazioni di Alberto Maria

De Agostini in America Australe.

De Agostini nasce a Pollone, sulla montagna biellese, il 2 novembre del 1883. Entra a far parte della congregazione salesiana e viene ordinato sacerdote nel 1909, nell'anno successivo viene inviato in missione nelle terre magellaniche. Le sue esplorazioni nell'arcipelago della Terra del Fuoco avvengono negli anni compresi fra il 1910 e il 1929. Nel 1924 dà alle stampe il primo dei suoi grandi libri sulla regione «*I miei viaggi nella Terra del Fuoco*». Le sue esplorazioni nella zona patagonica hanno inizio nel 1916 e si protraggono con alterna fortuna sino all'estate australe 1943-44.

Da quegli anni si dedica con maggior vigore allo studio, alla riedizione ed alla pubblicazione di nuovi volumi. Nel 1941 affida alle stampe «*Andes Patagonicos*», ove racconta le vicende vissute in venticinque anni di spedizioni andine. Dopo l'impresa del Sarmiento del 1955-56 pubblica «*Sfingi di ghiaccio*» (1958) e si dedica ancora all'organizzazione di spedizioni andine. Fedele alle sue montagne sino alla fine, in quel giorno di Natale del 1960 quando, a Torino, il suo cuore generoso cessò di battere.

(da: *La naturaleza en la América Austral*, Torino 1994, cahier Museo-montagna, testo G. Garimoldi)

La fotografia:
Campo nella foresta della Sierra Valdivieso (Terra del Fuoco) con le guide Abele e Agostino Pession, 1912-13 (foto Alberto Maria De Agostini).





Tommaso Magalotti
QUELLA MONTAGNA
CHE STA DENTRO
Gribaudo Editore, Cuneo,
1995. L. 75.000.

Anche se è apparso da pochi giorni in libreria *“Quella montagna che sta dentro”* (collana “grandi libri”, Gribaudo Editore), non è l’ultima fatica di Tommaso Magalotti. Il libro, presentato nel 1979 alla VII edizione del premio letterario nazionale “Maria Brunaccini”, indetto dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna per un’opera inedita, ottenne il primo premio “ex aequo”.

Durante la presentazione ufficiale avvenuta a Cesena nel dicembre dello scorso anno, Roberto De Martin lo ha definito un libro stimolante, un’opera che “nell’estrema scorrevolezza del pensiero e nella sintesi stilistica dei concetti (... un po’ alla Renato Chabod), penetra i grandi valori della montagna e dell’alpinismo elevandone il significato comune”. È il mondo surreale della montagna che si materializza attraverso una serie di considerazioni e di riflessioni che l’autore fa dando uno sguardo al proprio passato e alla sua passione per la montagna che lo ha portato a percorrere tante valli dell’arco alpino e gran parte di quelle appenniniche ma anche attraverso la rilettura di imprese e avvenimenti che sono particolarmente significativi per questo metterci dentro la montagna e che appartengono ormai alla storia delle montagne e dell’alpinismo. *“Quella montagna che sta dentro”* è un libro diretto al cuore delle per-

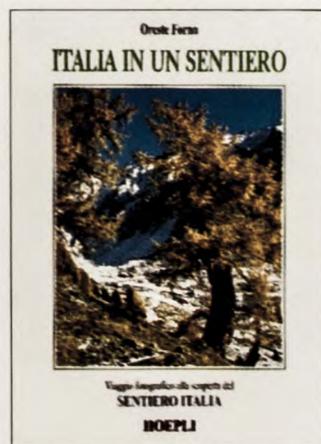
sone ma è anche un’inno d’amore per l’ambiente montano se si vogliono definire le rocce, le cime, le crode solo apparentemente passive protagoniste di tante imprese, di tante salite, di albe e tramonti magari cercate al di qua e al di là delle imprese sportivamente alpinistiche. La montagna e l’uomo, un binomio inscindibile, “con l’uomo protagonista e la montagna come luogo, come scelta, come occasione, come mezzo espressivo di una passione che affonda le sue radici in quella “sete di infinito” di cui ogni essere umano –coscientemente o non – è portatore. E l’alpinismo non fine a se stesso, ma cammino, percorso di una appassionata e appassionante vicenda destinata a costruire una coscienza gradualmente capace di comprendere la piccolezza dell’uomo stesso di fronte all’universo, ma nello stesso tempo la sua estrema grandezza e la sua capacità di dominio sulle cose”.

Con non poco coraggio autore ed editore hanno voluto dare alle stampe un libro che parla di idealità in un momento come quello attuale in cui tutti dicono che non ci sono più ideali, non ci sono valori, c’è una dissociazione strisciante e coloro che frequentano la montagna sono più affascinati dall’aspetto sportivo, dall’aspetto tecnico e dimenticano il gusto che c’è a guardare il volo di un’aquila e il dondolare di un fiore. Certo, guardando la gente che va in montagna sponsorizzata in una visione commerciale dell’alpinismo, viene da chiedersi se gli sforzi di Magalotti e dell’editore non siano sforzi inutili. Per noi del CAI – ha detto De Martin – la montagna è una palestra a cielo aperto in cui c’è spazio per tutti in cui non si debbono inserire numeri chiusi del come si va in montagna, di come si educa la gente perché rispetti la montagna. C’è semmai un problema di saper indirizzare, invitando la gente ad aprire gli occhi di fronte a certe tentazioni e questo lo si fa anche

con dei libri, facendo riflettere, facendo capire che accanto alle montagne famose, accanto alla Marmolada, vi sono molte altre montagne che danno la possibilità di fare attività alpinistica, ci sono modi e modi di “vivere la montagna” soprattutto per quella tensione verso l’ideale, verso qualcosa di impalpabile, non valutabile in termini economici che la montagna è ancora in grado di provocare. Ebbene, il libro di Magalotti riesce a comunicare a tutti perché quei richiami al passato, quelle testimonianze sono messaggi che non sfioriscono mai e sono particolarmente significativi per questo metterci dentro la montagna; possono per certi aspetti passare di moda ma conservano una tessitura di fondo molto forte e questo risulta molto bene dal taglio dato al libro.

Una montagna dunque “che da situazioni concrete, intensamente vissute, da percezioni fisiche e spirituali insieme, si trasforma in riflessione, nutrimento, modo di essere e di pensare. Una montagna che entra dentro, si interiorizza, diventando parte integrante di una coscienza, di una vita. Una ricchezza spendibile per sé stessi, ma con la possibilità – ed ecco la grande carta vincente – da farsi in qualche modo anche “dono” per gli altri.

Luigi Rava



Oreste Forno
ITALIA IN UN SENTIERO
Grafica Sovico, Biassono

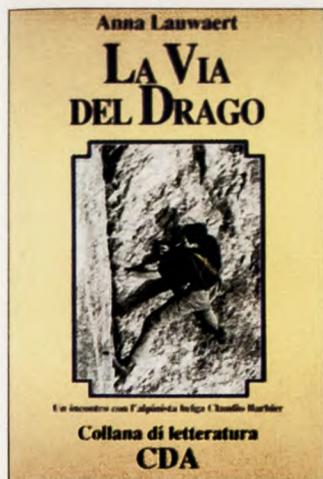
(MI) (distributore Hoepli),
Formato cm 24 x 21, 173
pagine, 174 fotografie.
L. 80.000.

Ad accompagnarci lungo questa *«Italia in un sentiero»* è Oreste Forno, in un volume che offre una magnifica carrellata di immagini dal cuore del Mediterraneo alle «Grandi Alpi». Sì, proprio Forno, autore di numerose spedizioni extraeuropee e ora – piacevole scoperta – di trekking domestici.

Dalla sua baita, all’alpe Vignone, sopra Prà Maslin, in Valtellina, siamo passati con il Camminaitalia, respirando un’atmosfera di eccezionale ospitalità. Oreste non c’era. Ma la malga era aperta, come sempre, a disposizione di tutti. Ed era come se il padrone di casa fosse lì ad accoglierci con totale disponibilità. È lo stesso spirito che percorre questo volume dedicato al Sentiero Italia, ritratto con una sequenza di suggestive ed efficaci immagini soprattutto di natura, che documentano il fascino del «Bel Paese».

Forno ha percorso numerosi tratti del Sentiero Italia, a diverse riprese e in tutte le stagioni. Il suo reportage è essenzialmente affidato alle fotografie, calate nella suggestione dei luoghi e specchio della sua profonda sensibilità per i valori dell’ambiente e per le testimonianze culturali. Un breve testo introduttivo «giustifica» e descrive le sue puntate attraverso l’Italia: una cronaca snella e sincera di incontri con la gente ma soprattutto con il territorio. *«Ho capito che la bellezza dell’Italia, allo “stato naturale”, non ha niente da invidiare a quella tanto decantata dei paesi più lontani»*. Questo il commento del suo «viaggio più bello». Non c’era da dubitare. La sua autorevole testimonianza può servire a ricondurre sugli itinerari casalinghi tanti escursionisti che cercano altrove il fascino del grandioso, e anche del mistero e dell’esotico. Invece l’abbiamo a due passi.

Teresio Valsesia



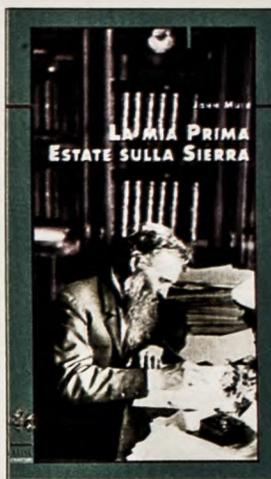
Anna Lauwaert
LA VIA DEL DRAGO
Un incontro con l'alpinista belga Claudio Barbier
 CDA-Centro
 Documentazione alpina,
 Torino, 1995. Collana
 di letteratura. Formato
 cm 14 x 21; 254 pagine.
 L. 25.000.

Confesso di essermi trovato in imbarazzo accingendomi a recensire questo volume. Infatti, anche se nella storia della letteratura è un genere che ricorre abbastanza di frequente, non capita altrettanto nella letteratura di montagna di imbattersi in un libro simile: è una biografia (di Claude Barbier) e un'autobiografia, scritta in prima persona dunque; vi si mescola il pubblico – un brano di storia dell'alpinismo – con il privato, tra il saggio e la confessione intimista, espressa con disarmante sincerità.

Ne viene fuori una vicenda (reale) molto comune e assolutamente straordinaria, a seconda del metro che si intenda usare per valutarla. Storie simili sono, nel bene e nel male, oggigiorno assai diffuse, sia per le valenze che hanno nel privato che nel sociale. La straordinarietà emerge invece dal modo con cui sono vissute, e, per quanto riguarda il lettore, narrate; Il titolo, che prende il nome da una via aperta da Claudio Barbier sul Lagazuoi Nord in risposta a un articolo di Reinhold Messner, già indica il livello di

tensione emotiva nel quale i protagonisti vivono la loro avventura comune, purtroppo assai breve. Lui, un forte arrampicatore belga degli anni '60 e '70 che, *nemo propheta in patria*, scrisse importanti pagine della storia di quel periodo dell'alpinismo dolomitico (aveva un ancestrale timore del ghiaccio); lei, una giovane moglie e madre "borghese", che vivendo una crisi esistenziale, decide di gettarsi alle spalle passato (e presente), e di seguire il suo Sigfrido. La storia di un amore, nella cornice di un grande amore comune per la natura e per le rocce, possibilmente dolomitiche, sullo sfondo di vicende e personaggi (reali, come la loro storia) che si sviluppano tra i movimenti sociali e politici dell'epoca e l'ambiente alpinistico, che per molti (alpinisti) rappresentò il campo di realizzazione della filosofia libertaria del post Sessantotto. Claudio Barbier fu sicuramente tra coloro che, rifiutando compromessi con il mondo borghese, trovò nell'arrampicata il modo di realizzarsi, e lo fece ai massimi livelli. La sua figura esce dal libro precisamente delineata, sia nello spessore psicologico che nell'immagine fisica, così come l'evoluzione esistenziale dell'autrice segue un percorso convergente, fino al punto di consentire loro di sperimentare insieme una breve stagione – un anno – quando, all'inizio di una vagheggiata via in comune, all'indomani del divorzio di lei, lui precipita, uccidendosi, in circostanze non del tutto chiarite. La narrazione alterna periodi lenti a improvvise accelerazioni, che ben rendono la diversa percezione del tempo nei fatti della vita; il linguaggio è abbastanza spregiudicato, anche se gentile, per essere considerato attuale; qualche ingenuità stilistica rivela l'emozione del rivivere il vissuto nella scrittura. Una lettura insolita nel mondo ristretto della letteratura di montagna.

Alessandro Giorgetta



John Muir
LA MIA PRIMA ESTATE SULLA SIERRA
 Vivalda editori; collana
 I licheni, Torino 1995.
 Pagine 222, alcune foto
 in bianco e nero, formato
 cm 12.5 x 20, brossura.
 L. 35.000.

Ecco finalmente tradotto in italiano (a cura di Paola Mazzarelli) un classico testo di stampo ambientalista del secolo scorso ("My First Summer in the Sierra"). John Muir, nato nel 1838 in Scozia, immigrato negli Stati Uniti a 11 anni, morto nel 1914, fu famoso naturalista, esploratore e alpinista, primo presidente del Sierra Club, importante associazione per la difesa della natura. In questo libro racconta quando, per la prima volta, nel 1869 percorse a piedi la regione oggi inclusa nel Parco nazionale di Yosemite, al seguito di un allevatore di pecore.

È interessante leggere l'emozione che prova Muir quando scopre ambienti nuovi e prende appunti sulle nuove specie di piante osservate, sugli animali, sulla geologia e geomorfologia; il libro è organizzato come un diario: il viaggio ha inizio ai primi di giugno e ha termine a metà settembre; ogni notte un bivacco diverso, con gli allevatori, sulle praterie, all'ombra del fogliame di boschi rigogliosi, lungo vallate sconfiniate. L'incontro con la valle di Yosemite avviene in luglio: sono

fra le pagine più belle e interessanti del diario; un esempio è la scoperta dell'Half Dome, denominato anche Grande Tissiack "grandioso più di ogni altra formazione di roccia", "rocce magnifiche nella vertiginosa verticalità"; certo Muir non avrebbe mai immaginato che da lì a 100 anni quella montagna sarebbe diventata così famosa nel mondo alpinistico internazionale.

Tutto il diario di Muir è un inno alla bellezza della natura selvaggia, alla wilderness; ogni giorno, ogni momento è buono per fare osservazioni sull'ambiente e sull'affascinante mondo naturale, sulle wilderness. Ci pare significativo, ad esempio, quanto scrive Muir il 18 giugno: "Altra mattinata che riempie l'anima. Nulla di meglio si può immaginare, in nessun modo. Nessuna descrizione del Paradiso ho mai visto o sentito che eguagli neppure la metà di ciò che qui vedo e sento."

Piero Carlesi

**Herbert Reisigl,
 Richard Keller**
**GUIDA AL BOSCO
 DI MONTAGNA**
*Alberi, arbusti e
 vegetazione del sottobosco*
 Editore Zanichelli, Bologna
 1995. Pagine 144, 185
 foto a colori, numerosi
 schizzi e diagrammi,
 formato cm 17 x 24,
 brossura. L. 36.000.

Diciamo subito che non è un libro per addetti ai lavori; infatti, anche se è decisamente con taglio scientifico, ha lo scopo di divulgare ai più i segreti del bosco di montagna. E ci riesce molto bene, tanto che lo consigliamo a chi va in montagna e vuole approfondire l'aspetto vegetazionale dell'ambiente che ama. Editto in lingua originale nel 1989 a Stoccarda, il libro, dopo un'interessante introduzione sulla storia della flora e dei boschi, passa in rassegna le associazioni vegetali legnose che si ritrovano sulle Alpi, dai faggeti alle abetine, dai larici

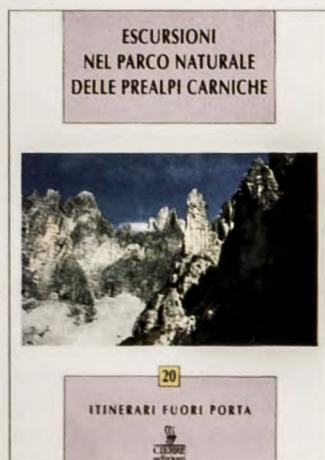


**STRUTTURE
ARTIFICIALI
D'ARRAMPICATA**

38068 Rovereto (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430

cembrete agli arbusteti a ontano, dalle brughiere a rododendro rosso a quelle a rododendro irsuto, ecc. riportando per ognuna l'elenco delle specie caratteristiche e le condizioni ambientali relative. Per ogni associazione gran quantità di foto, molto belle, dal punto di vista didattico, schizzi in nero e grafici sulla crescita degli alberi, sull'andamento stagionale della fotosintesi, sulla resistenza al gelo delle foglie, ecc. Interessante anche la bibliografia, che dopo aver riportato i testi in lingua tedesca dell'edizione originale, è integrata con una rassegna di opere in lingua italiana, facilmente reperibili o consultabili in biblioteca.

Piero Carlesi



Ugo Scortegagna,
Michele Zanetti
**ESCURSIONI NEL PARCO
NATURALE DELLE PREALPI
CARNICHE**
Presentazione di Cirillo
Floeanini.
CIERRE Edizioni, Verona
1995, 287 pag., 80 foto
a colori, 40 disegni,
30 cartine. L. 29.000.

“Quello delle Prealpi Carniche è un regno naturalistico di eccezionale fascino, fino all'inizio di questo secolo avvolto nel più completo mistero. I pionieri della Società Alpina Friulana, attratti dalle cime più elevate e accessibili, di lassù scoprirono l'esistenza di una infinità di guglie di eccezionale arditezza fra le quali spiccava “il più bel campanile

del Mondo”, quello della Val Montanaia”. Così Floeanini presenta con commossa partecipazione questa monografia che dalla prima alla ultima pagina sapientemente filtra la montagna, su su per antichi percorsi di fatica, verso orizzonti dimenticati o trasfiguranti paesaggi di pareti. È una guida vivida, dardeggiante di estri e di slanci, frutto di una scelta precisa: i due AA. l'hanno elaborata, sì, a quattro mani, ma soprattutto a due cuori. Non a caso Scortegagna e Zanetti hanno un particolare rapporto personale con queste montagne, in quanto fanno parte palpitante della loro stessa storia di uomini, prima che di appassionati alpinisti.

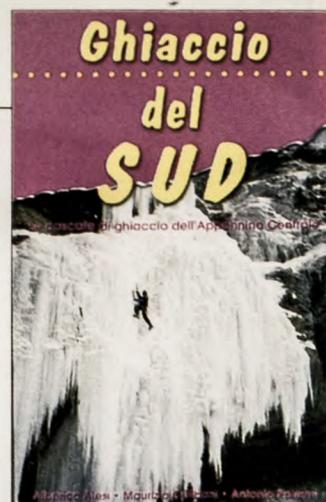
Gli itinerari proposti sono 25, corredati da altrettante schede storico-naturalistiche, che non sono i soliti rabberciamenti informativi a rigaggio, ma “interpretazioni” di buono spessore, essendo gli autori uno geologo (Scortegagna) l'altro naturalista (Zanetti). Non è certo poi da trascurare quella che assai modestamente viene denominata come “Introduzione”: 50 pagine di una nitida analisi del territorio che è opportuno che il lettore conosca prima di avviarsi sui percorsi.

Oggi che in fatto di editoria alpinistica si riscontra un certo pressapochismo preferendosi spesso la tenuità paradigmatica alla sodezza dei contenuti, al lettore avveduto sarà ben facilmente evidente che, in questo caso, non di logglio si tratta, ma di fiorente grano.

A creare poi smaglianti atmosfere partecipative provvederà l'iconografia (selezionata da un corpus di 2800 diapo) che contrappunta i testi. Simpatici anche gli schizzi ed i disegni naturalistici di Michele Zanetti.

Ed in chiusura da segnalare l'ardore editoriale della CIERRE, che con questa pubblicazione giunge al 20° volume della sua indovinata Collana di “Itinerari fuori porta”.

Armando Scandellari



A. Alesi, M. Calibani,
A. Palermi
GHIACCIO DEL SUD
*Le cascate di ghiaccio
dell'appennino centrale*
Soc. Ed. Ricerche, Folignano
(AP), 1994. Formato cm 13
x 20; 96 pagine. L. 20.000

Gli alpinisti della mia generazione certamente non hanno dimenticato i moccoli che molti di loro tiravano quando, in piena bufera, con le dita inirizzate dal gelo, tentavano di trovare, nella vecchia guida italiana del Monte Bianco, la descrizione dell'itinerario di discesa di cui avevano urgente bisogno, e si perdevano invece in pagine e pagine di storia alpinistica, di aneddoti, di spiegazioni toponomastiche, di testimonianze tratte dai diari dei primi salitori. Moccoli sonori, senza dubbio. Tuttavia oggi credo di poter dire che il torto stava molto più dalla nostra parte che dalla parte di Saglio, Chabod e Grivel.

O, per lo meno, a loro andava attribuito il merito di aver proposto alle nuove generazioni d'allora, una guida “diversa”. Una guida capace non solo di descrivere con esattezza gli itinerari e le loro difficoltà, ma anche di comunicare ai ripetitori lo spirito con cui quelle imprese erano state compiute, inserendole nel contesto generale dell'epica alpinistica del tempo.

Non importa qui discutere se quel tentativo fosse realmente riuscito; può essere invece interessante sottolineare come il bisogno di fare cultura, sentito dagli autori, rappresentasse un implicito atto di ribellione contro quella tendenza all'al-

pinismo atletico, privo di radici storiche e di autentico spessore culturale, che proprio in quegli anni andava precisando i suoi contorni.

Queste riflessioni mi sono tornate in mente leggendo la nuova e pregevole fatica degli amici ascolani Alberico Alesi, Maurizio Calibani e Antonio Palmeri: la "Guida al Ghiaccio del Sud". Si tratta di un volumetto agile ed elegante, di assai piacevole lettura, nel quale vengono presentati - non solo agli specialisti, ma a tutti coloro che amano ammirare i magici castelli creati dal gelo, tutte le cascate di ghiaccio fino ad oggi scoperte e salite nell'Appennino Centrale. Ricerca già di per sé meritevole di molti elogi, per la previsione e lo scrupolo con cui è stata condotta; ma ancora più meritevole perché la descrizione analitica dei diversi itinerari sembra a tratti quasi un allegro pretesto, escogitato dagli autori per mettere il lettore in contatto con quello che sta dietro alle cascate stesse; vale a dire, con il "senso" dell'esperienza, così come essi stessi sono venuti maturando, attraverso tanti anni di devota frequentazione dell'Appennino.

Insomma, una guida che vuole fare cultura e ci riesce sul serio; però senza la minima ombra di pedanteria o di presunzione saccente. La penna degli amici ascolani appare, qui, ancora più leggera del solito: consapevole che quasi sempre un suggerimento appena accennato risulta più efficace di una dettagliata spiegazione.

La descrizione delle 64 cascate è corredata da fotografie a colori, di piccolo formato ma di eccezionale fascino. Tali da spingere chiunque a sognare ad occhi aperti. Grazie dunque agli autori. Ed in particolare grazie per aver riportato, in apertura del volume, una bella frase di Gian Carlo Grassi, il quale proprio nell'Appennino Centrale ha lasciato la vita.

"Per anni siamo passati nelle valli senza nemmeno notarle:

oggi le loro brevi strutture rappresentano per noi una magnifica avventura esplorativa e conoscitiva; a volte l'ostinazione a cercare nella grande dimensione ci priva della capacità di vedere la piccola e di essere altrettanto felici su di essa".

A tutti buona lettura. E, come scrivono gli autori, che il Grande Freddo sia con voi!

Carlo Alberto Pinelli

Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi ATLENTE DELLE GROTT E DELLE AREE CARSICHE PIEMONTESE
Regione Piemonte, ottobre 1995; 266 pagg. formato A4.

Sono passati 9 anni dalla pubblicazione della "Sintesi delle conoscenze sulle aree carsiche piemontesi". Questa non è una seconda edizione ag-

giornata, ma un nuovo lavoro. Infatti in questi anni l'esplorazione e lo studio del fenomeno carsico in Piemonte ha fatto tali e tanti progressi che il lavoro precedente era ormai del tutto superato.

Questo volume ha impostazione meno divulgativa del precedente perché approfondisce alcuni aspetti scientifici meno noti che oggi incontrano l'interesse non solo più degli speleologi ma anche di molti tecnici e amministratori del territorio.

In Piemonte sono conosciute 2000 grotte appartenenti a oltre 50 sistemi carsici. È evidente che si è dovuto fare una selezione e così le grotte descritte sono quelle che superano i 500 metri di sviluppo o i 100 di profondità a meno che, pur con dimensioni inferiori, rivestano particolare interesse. Le grotte sono classificate per sistemi idrogeologici e la descrizione è quanto mai sintetica; in ogni modo di ogni grotta è riportato il rilievo topografico e i dati essenziali. Per un eventuale approfondimento si rimanda a una ricca bibliografia. Le grotte descritte sono circa 150.

È evidente che un lavoro simile è opera di più autori (oltre 20) appartenenti ai principali gruppi speleologici del Piemonte e sapientemente coordinati da A. Eusebio, già coordinatore dell'opera precedente.

Oggi questo lavoro è sicuramente il riferimento per chiunque intenda occuparsi, per vari motivi, del fenomeno carsico piemontese, sia che si tratti di speleologi, di operatori del territorio o anche di semplici escursionisti. Lo sarà ancora in un lontano futuro? Probabilmente sì, anche se è presumibile che, continuando questo ritmo di nuove esplorazioni, fra qualche anno servirà un aggiornamento.

Il volume è disponibile presso l'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, presso il CAI UGET, galleria Subalpina 30, Torino.

Carlo Balbiano
d'Aramengo

Titoli in libreria

▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *G. Valente, R. Mantovani Sui sentieri del Piemonte; Itinerari alla scoperta della cultura alpina* (Terza edizione). Edizioni CDA, Torino, 1995. L. 35.000.

▲ *Renzo Zanca 33 escursioni scialpinistiche ad anello sulle Orobie* Edizioni Junior, Bergamo, 1995. L. 20.000

▲ *L. Benedetti, C. Carisconi 38 itinerari in Lombardia per sci escursionismo* Edizioni Junior, Bergamo, 1995. L. 20.000.

▲ *Oreste Bottiglieri Le falesie del sole* 250 vie di arrampicata in Campania. Ed. C.A.I. Sezione Cava de' Tirreni (SA). Richieste: alla Sezione.

▲ *Maurizio Gallo Le nevi delle Dolomiti fuori pista e scialpinismo*. CIERRE Edizioni, Verona, 1993. L. 25.000.

▲ *Vincenzo Abbate Appennino d'inverno* cronache dell'alpinismo invernale sui monti dell'Appennino Centrale. Andromeda Editrice, Colledara (TE), 1995. L. 38.000.

▲ *G. Casartelli, M. Pelfini, C. Smiraglia Il Ghiacciaio dei Forni in Valfurva. Sentiero glaciologico del centenario*. Lyasis Ed., Sondrio, 1995.

▲ *Corrado Maria Daclon Gran Paradiso e Valle d'Aosta* Guideverdi Maggiori, Maggioli Editore, Rimini, 1995. L. 15.000.

▲ *Francesco Bevilacqua Sui sentieri dell'Orsomarso* settore occidentale del Parco Nazionale del Pollino. Edizioni "il coscile", Castrovillari (CS) tel. 0981/22632.

▲ *Giorgio Baroni - Fabio Zecchin Le pietre nelle architetture minori del Veneto* SGE Editoriali, Padova, 1995, tel. 049/620319.

▲ *Liliana Bernardo Fiori e Pianta del Parco del Pollino* Edizioni Prometeo, Castrovillari (CS) tel. 0981/44265. L. 28.000.

▲ *Paola Favero Lo gnomo del ricordo* Ed. Tuttagrafica.

▲ *AA.VV. Apatay 95* Spedizione scientifico esplorativa al Dzungarskij Alatau in Kazakistan. Ed. C.A.I. S.A.F., Udine, 1995.

▲ *Nello Asnelmi Mostri di Pietra dell'Isola d'Elba* guida fotografica. Edizioni d'arte Renografica. L. 29.900.

▲ *Gianni Aimar Esiste una valle. La magica atmosfera dell'Alta Valle del Po* Collana "Grandi Libri". Gribaudo Editore, Cuneo 1995. L. 60.000.

▲ *Antonio Desi Il Rifugio alpino nel diritto turistico* 2 voll. Collana "Montagna e Diritto". C.A.I. Comm. C.le Pubblicazioni, 1995. L. 60.000.

▲ *Comm. Naz. Scuole di Alpinismo (a cura di) Tecnica di Ghiaccio*. C.A.I. Comm. C.le Pubblicazioni, 1995. L. 40.000.

▲ *Werner Munter Il rischio valanghe* nuova guida pratica. C.A.S.-C.A.I. Servizio Valanghe Italiano, 1995.

▲ *A. Benini, R. Meles Ruchin storia di un piccolo grande alpinista*. C.A.I. Sez. Calolziocorte, 1995.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

L. Bettelli - P. Prampolini
120 ANNI DI MONTAGNA
 A cura della Sezione CAI di
 Reggio Emilia. Edizioni
 AGE, Reggio Emilia, 1995.
 48 pagine, formato
 cm 15 x 21, numerose ill.
 in b/n.

Per ricordare i 120 anni di fon-
 dazione la Sezione di Reggio
 Emilia del Club Alpino Ita-
 liano, oltre a numerose mani-
 festazioni celebrative, ha
 pubblicato il volume "120
 Anni di Montagna - Note
 storiche sul Club Alpino Ita-
 liano a Reggio Emilia". Il li-
 bro ripercorre infatti, con ri-
 gore e precisione, le tappe
 più salienti delle molteplici
 attività del sodalizio, parten-
 do appunto dal lontano 1875,
 quando un gruppo di studiosi
 ed appassionati di montagna
 delle province reggiane e par-
 mensi costituirono la Sezione
 dell'Enza.

Era una "élite" di uomini di

cultura e di scienza, ma già
 pervasa, oltre che dal piacere
 di scalare vette inesplorate,
 anche dal desiderio di studiarne
 gli aspetti naturalistici. Un
 duplice obiettivo e impegno
 che la Sezione, poi completa-
 mente autonoma nel 1933,
 ha cercato costantemente di
 portare avanti, come emerge
 dai fatti riportati nella pub-
 blicazione. Il lavoro, dopo
 l'introduzione del Presidente
 Generale, Roberto De Martin
 e quella di Giuliano Cervi del
 Comitato Scientifico, si compone
 di due parti: la prima, curata
 da Luigi Bettelli, si rifà a que-
 lle lontane origini per arrivare
 al 1979; l'altra, curata da Pa-
 trizio Prampolini, si conclude
 appunto nel 1995. Le due
 ricerche, pur scritte in tempi
 e modi diversi, riescono a
 fondersi insieme, rendendo
 al lettore una chiara ed esa-
 uriente cronaca dei fatti e lo
 fanno partecipe di quello

spirito associativo indispen-
 sabile per l'attività e la vita
 stessa del CAI.

Tanta la storia riportata in
 questo libro, una storia viva,
 ricca di iniziative e soprat-
 tutto di persone che vi hanno
 dedicato tempo e impegno.
 Se la Sezione reggiana infat-
 ti è giunta al 1995 con oltre
 2200 soci, un rifugio, il Bat-
 tisti, efficiente e ben gestito,
 una sede di proprietà, corsi
 annuali in tutte le discipline
 alpine, un ventaglio di gite-
 escursionistiche che raggiun-
 ge annualmente - con le 6
 Sottosezioni - il numero di
 120, ciò è grazie soprattutto
 ai tanti disinteressati volon-
 tari che vi hanno operato.
 Una Sezione che, con 120
 anni alle spalle riesce ad es-
 sere, come ha ricordato il
 Presidente Generale De Mar-
 tin, "una giovane sezione
 che compie 6 volte 20 anni".
 Laborioso è stato il compito
 dei due autori, che hanno sa-

puto riportare nomi e date,
 fatti ed avvenimenti, riu-
 scendo contemporaneamente
 a conservare una lettura agi-
 le ed avvincente. Il messag-
 gio che rimane (quello che
 anche il Consiglio Sezionale
 voleva far emergere) è l'im-
 portanza di questa storia
 (unica nel suo tracciato, pur
 se probabilmente simile a
 molte Sezioni CAI): una sto-
 ria ricca di impegno, uma-
 nità, volontariato, prepara-
 zione, che il CAI non può e
 non deve dimenticare, ma
 anzi deve essere di memoria
 ai tanti nuovi soci che si af-
 facceranno all'universo CAI.
 La pubblicazione - 48 pagi-
 ne arricchite da 18 fotografie
 - è stata realizzata anche
 grazie agli Assessorati Beni-
 Attività-Istituzioni Culturali
 e all'Ambiente del Comune
 di Reggio Emilia. Viene
 inoltre data in omaggio a tut-
 ti i soci 1996 della Sezione.

Anna Baldi

I N C R E D I B I L E C A M P



ECHOES



SHERPA



KOALA



CAMP
 CAMPIONE IN SICUREZZA



Il Gruppo prevenzione valanghe del Soccorso Alpino Trentino

di Giorgio Cantaloni

Dopo anni di formazione e aggiornamento sul soccorso in valanga, nel 1990 si concretizza, all'interno del Corpo di Soccorso Alpino della S.A.T., il progetto di formare un gruppo di volontari disposti a presentare in pubblico degli "incontri di informazione e prevenzione". Queste persone dovevano avere una forte motivazione, possedere una buona preparazione in campo nivologico, conoscere, in quanto soccorritori, le cause e gli effetti degli incidenti in valanga, essere opportunamente preparate sotto il profilo didattico e voler intraprendere un'avventura che allora sembrava non priva di difficoltà e incognite. Dopo alcuni anni di esperienza possiamo fare un breve bilancio.

Con 120 "incontri" ai quali hanno partecipato più di quattromila persone, abbiamo cercato di trasmettere "Cultura della Sicurezza" stimolando a nuove conoscenze e ad un comportamento che si potesse modificare a seconda delle situazioni per arrivare ad essere in sintonia con la natura e capire i messaggi che essa ci invia per goderla e non aggredirla o subirla.

Abbiamo indossato un nuovo abito mentale creando una rete umana di comunicazione, per la tempestiva diffusione delle notizie, delle novità, delle ultime scoperte nel campo delle valanghe.

È una specie di "tam tam", un passa parola dove chi è esperto diventa il tramite fra la scienza e l'esperienza, fra la teoria e la pratica, dove la presunzione (presumere di sapere) non ha più ragion d'es-

sere, poiché si impara sempre qualcosa ed è di grande soddisfazione per noi, riuscire a tradurre correttamente concetti molto tecnici e scientifici in messaggi chiari e precisi.

Sono moduli didattici assemblabili in modo diverso e che abbiamo proposto ai più svariati pubblici: dalle scuole elementari, a quelle di sci-alpinismo, dai raduni di alpinismo giovanile ai gruppi di turisti in vacanza nel Trentino, alle Sezioni S.A.T., agli stessi allievi del C.S.A.. È una situazione nella quale anche chi insegna impara aggiornandosi continuamente o facendo tesoro dell'esperienza fatta con un altro pubblico.

Sono formati da incontri "teorici" e da uscite sul terreno innevato nelle quali, oltre alle elementari norme di prevenzione, cerchiamo di insegnare il corretto uso dell'apparecchio di ricerca delle vittime da valanga (A.R.V.A.), della sonda e della pala, attrezzi questi indispensabili per l'autosoccorso ma il cui possesso non sempre, ce ne siamo resi conto, vuol dire conoscere il loro corretto uso.

È importante sapere che, data la ristrettezza del tempo utile per svolgere un efficace soccorso, per i travolti da valanga il primo soccorso, e quello che ha più probabilità di esito positivo, è l'intervento effettuato dai compagni poiché ogni minuto in più sotto la neve fa drasticamente diminuire le probabilità di sopravvivenza dei sepolti.

Cerchiamo anche di far capire che, soprattutto nell'ambito della nivologia e delle cause di distacco di valanga, rimangono margini di imprevedibilità notevoli. È strettamente difficile anche per i più esper-



(foto Rino Berti)

ti fare in modo che il *Pericolo*, cioè la situazione che può arrecare grave danno, sia chiaramente identificato; l'assumere *Rischi* moderati e a ragion veduta è spesso inevitabile ed accettare che altri facciano scelte diverse non è criminalizzabile perché andare in montagna rimane anche uno spazio "libero".

Cerchiamo di stimolare poi il pubblico ad ulteriori approfondimenti, fornendo una bibliografia sul tema, favorendo contatti con enti come l'A.I.N.E.V.A. (Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe) o il Servizio Valanghe del C.A.I.

L'obiettivo primario del nostro lavoro rimane ancora "mettere la pulce nell'orecchio" a chi troppo disinvoltamente si accosta alle gioie dell'andare in montagna su terreno innevato d'estate (le valanghe cadono anche in questo periodo) e d'inverno, affinché restino appunto gioie e non siamo causa di sciagure e di interventi di soccorso.

Il Gruppo iniziale è riuscito a coinvolgere altri volontari che, strutturati in una Commissione, si occupano dell'aggiornamento dei compo-

nenti del C.S.A. trentino e della formazione e preparazione di istruttori di Stazione. Negli ultimi due anni siamo riusciti con l'appoggio incondizionato del Soccorso alpino trentino e della S.A.T. presenti in modo capillare su tutto il territorio, a predisporre un pieghevole agile e piacevole quale aiuto minimale a tutti coloro che intendono muoversi in sicurezza sulla montagna innevata, diffuso in 20.000 copie e un video didattico sul soccorso organizzato in valanga.

Nonostante questo, dai dati forniti dalla C.I.S.A. - I.K.A.R., nei paesi aderenti a questa organizzazione, muoiono ogni anno in valanga mediamente 153 persone.

Nell'inverno 93-94, 24 di queste sono decedute in Italia, nazione al primo posto per numero di morti. Nessuno di loro era dotato di attrezzatura per autosoccorso (A.R.V.A., sonda e pala) con la quale forse sarebbero potute sopravvivere.

Questo dimostra che molto lavoro rimane ancora da fare e che la prevenzione è fondamentale perché troppo spesso, noi "soccorriamo" persone già morte.

G.A. Giorgio Cantaloni

Life innovation



Alpine innovation '96

Richiedete il nuovo catalogo di abbigliamento e attrezzatura per la montagna e l'avventura a Salewa Italy, C.P. 279 (Bz) inviando il vostro indirizzo e L. 3000 in francobolli

ASCOLTA LA NATURA! IMPARA A CONOSCERLA DAVVERO,
ASCOLTANDO IN SILENZIO LA SUA voce.
SOLO COSI' POTRAI AMARLA, RISPETTARLA E FARLA RISPETTARE.



Dolomite offre una gamma di calzature da trekking in grado di dare piena risposta a tutte le diverse esigenze.

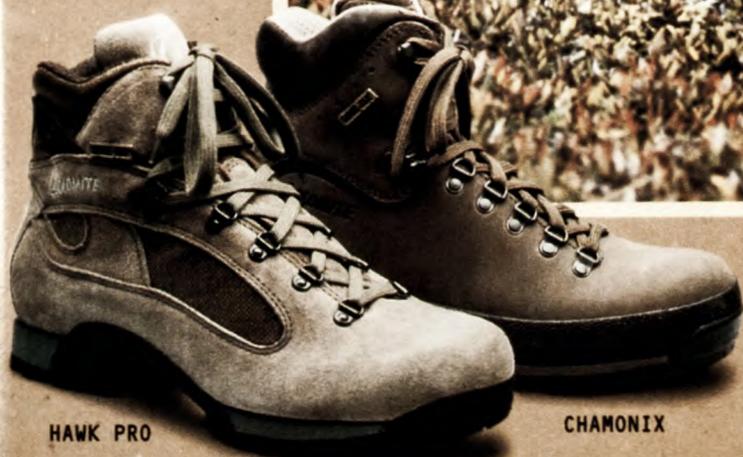
Calzature che sono il risultato di conoscenza e di esperienza nel settore, di ricerca e continuo sviluppo di nuovi modelli e soluzioni.

Come l'innovativa linea Hawk, caratterizzata dal rivoluzionario design della suola "Anatomic Bridge Support" che assicura il massimo supporto all'arco plantare.

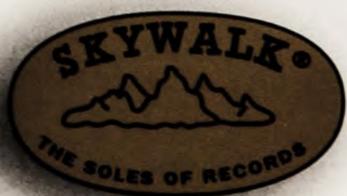


Calzature affidabili, confortevoli, impermeabili, per praticare il trekking "ascoltando la voce della natura".

ADAS



DOLOMITE
SINCE 1897



MODELLO SKYWALK®
"COMBINATION"

ATTACCO RAMPONE



Suola
prodotta
con l'esclusivo sistema
SKYWALK® "a doppia
densità differenziata".

La mescola della parte superiore
è **morbida, flessibile ed ammortizzante**,
mentre quella del battistrada
è **anti-sdrucchiolo** con alta resistenza all'usura.

È sufficiente appoggiare la scarpa calzata al terreno
per notare **le speciali caratteristiche della suola**, anche se queste
vengono naturalmente evidenziate con un uso prolungato
o su terreni particolarmente accidentati e difficili.

SKYWALK® for Hight Altitude: The best of the best

BAILO, L' OUTDOOR PENSATO DA QUESTO PUNTO DI VISTA.

Nati per sfidare ogni manifestazione della natura, i capi Bailo resistono in modo efficace e sicuro alle situazioni ambientali più avverse, rivelandosi sempre perfettamente adeguati ad ogni impresa, dalla più semplice alla più estrema. Innovativi per la costante ricerca di materiali e nuove tecnologie, sicuri per la grande tradizione e gli innumerevoli test ai quali vengono costantemente sottoposti, i capi Bailo sono sempre pensati da un preciso punto di vista: la passione per l'Ambiente.



BAILO 

BAILO S.P.A. - 38050 PIEVE TESINO (TN) - ITALIA
TEL. 0461/ 591111 R.A. - FAX 0461/ 591291

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Competizioni internazionali

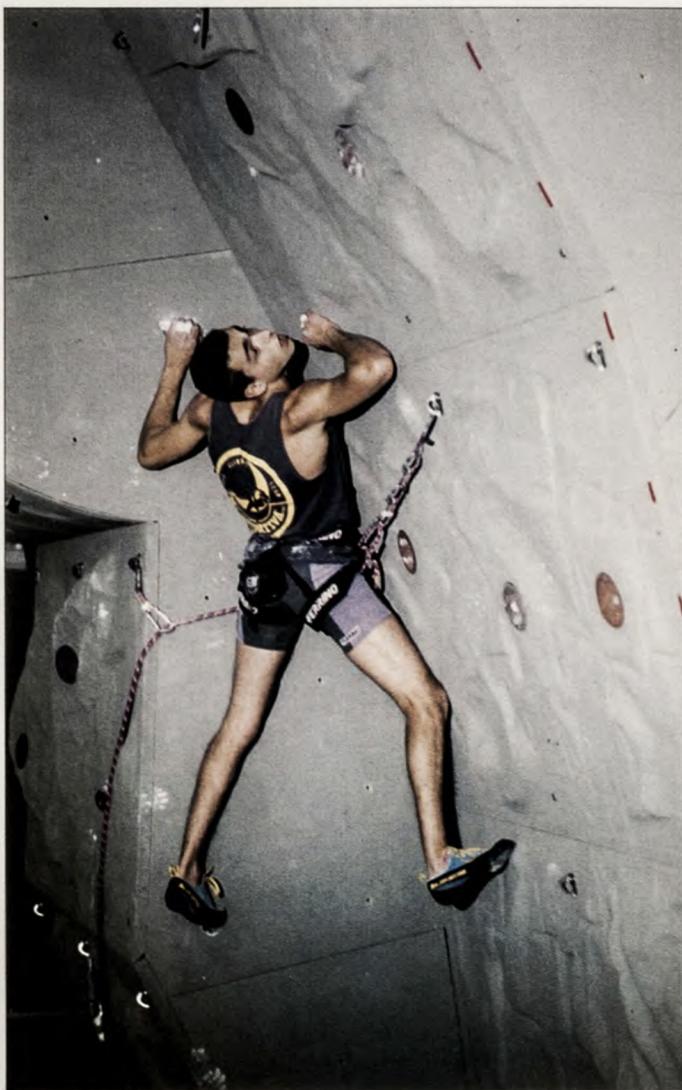
Coppa del Mondo di Birmingham

La Erbesfield riusciva finalmente a tornare sul gradino più alto del podio, battendo la Guyon, ormai sua concorrente alla pari, e la Sansoz. Nella finale maschile, con tre François praticamente allo stesso appiglio, i giudici decidevano di dare la vittoria a F. Petit, seguito da F. Lombard e F. Legrand. Si comincia a desiderare qualche piccola rivoluzione al top! Con questa vittoria Petit aumentava ancora il distacco dai suoi inseguitori nella classifica generale di Coppa, e dopo l'annullamento della prova di Lipsia restavano agli altri ormai poche possibilità di recuperi.

Mediocri purtroppo i risultati della squadra italiana, sfortunata e penalizzata anche dagli errori dei tracciatori. Sembra che questi, costruendo la via dei quarti di finale, avessero dimenticato un appoggio, e di conseguenza tutti gli atleti fossero arrivati circa alla stessa altezza. Solo alcuni, che per caso avevano "lanciato" più in alto o si erano mossi in una certa maniera, erano passati al turno successivo. Erano rimasti quindi bloccati al primo turno i nostri Giupponi e Alippi. La sfortuna continuava con una presa che si muoveva, impedendo a Brenna e Zardini la progressione, e il tracciatore che non ammetteva l'errore. Entrambi si fermavano quindi al tredicesimo posto, insieme a C. Core.

Coppa del mondo di Aix-Les-Bains

Prova ultima e decisiva per la classifica finale della Coppa del Mondo 1995. Solo quattro le prove quest'anno, secondo le regole numero non sufficiente per l'attribuzione del



Christian Core: grandi progressi in campo internazionale (f. O. Durbiano).

titolo, ma si è preferito tenere conto di tutti i risultati e convalidare il circuito. L'arrampicata sta lottando da anni per conquistare il suo posto come sport alla pari degli altri, con alti e bassi nella popolarità delle competizioni e sempre grossi problemi economici, e un annullamento avrebbe fatto una cattiva impressione sugli appassionati e soprattutto sugli sponsor del passato e su quelli potenziali per il futuro. A Aix interesse e maggiore tensione per i risultati femminili perché, per vincere la Coppa, considerando i risultati nelle prove precedenti, alla Erbesfield non sarebbe bastato un primo posto, la Guyon avrebbe dovuto scendere oltre la terza posizione. In campo maschile invece François Pe-

tit avrebbe perso la Coppa solo arrivando sotto l'undicesimo posto, poco probabile considerando la sua regolarità.

E veramente aiutata dalla fortuna, la Erbesfield ce la faceva ancora una volta, perché la Guyon, forse troppo tesa per la posta in gioco, arrivava solo quinta. Col suo peggiore piazzamento di quest'anno, regalava così all'americana la vittoria nella gara e nella Coppa del Mondo. Seconda a Aix si piazzava la belga Sarkany, terze ex-quo Sansoz e Guillet. Nella classifica generale della Coppa 1995 quindi troviamo Erbesfield, Guyon, Sansoz, Richer, Sarkany. La Valsecchi, con partecipazione a tre gare, finiva 16a e la Iovane, con una sola gara 23a.

La gara maschile iniziava con buone speranze per gli italiani, con una splendida prestazione di Core, in seconda posizione nel quarti di finale. Christian, che ha fatto ultimamente grandi progressi, saliva poi deciso verso la catena anche nella semifinale, tanto sicuro che il giudice francese lo fermava per un'apparente manovra di corda errata (fatta però anche da altri concorrenti). In seguito a protesta del commissario tecnico italiano Sclaris, Core poteva ripetere la prova, ma ormai stanco, non riusciva a terminare la via e si piazzava al decimo posto. Sfumavano così immeritadamente, per un errore del giudice, le sue speranze di entrare in finale. Anche Severino Scassa, che quest'anno

Lisa Benetti su "Mister Yung" 7c+.





Lisa Benetti: vittoria in Coppa Italia 1995.

ha partecipato solo a una gara, si piazzava all'ingrato decimo posto.

Un finale della Coppa del Mondo in calando per la squadra italiana, ma la predominanza dei francesi sembra sempre più dura da intaccare. A Aix infatti vinceva sovrannamente Legrand, Arnaud Petit 2° e Lombard 3°, Giupponi e Gnerro terminavano discretamente in quindicesima posizione; Alippi 21°, Zardini 25°, non passavano i quarti Brenna e Valsecchi, 19°. Secondo previsioni, François Petit, con un 5° posto più che sufficiente, si portava a casa la Coppa del Mondo 1995, seguito da Legrand e dal fratello Arnaud, con Chevieux 4° e Lombard 5°, Brenna 9°, Core 10°, Zardini 13°, Alippi 15° (per la terza volta consecutiva), Giupponi 21°.

Avendo partecipato a una sola gara Scassa finiva 27° e Gnerro 30°.

Coppa Italia FASI

Ultima prova del circuito di Coppa Italia, svoltasi a Torino. Qualificazioni al Palazzo a Vela, con le finali alla Torino Esposizioni. Tanto per cambiare, vincitore C. Brenna davanti a L. Zardini e A. Gnerro.

In campo femminile vittoria di Raffaella Valsecchi, seguita da Lisa Benetti e Nadia Dimai.

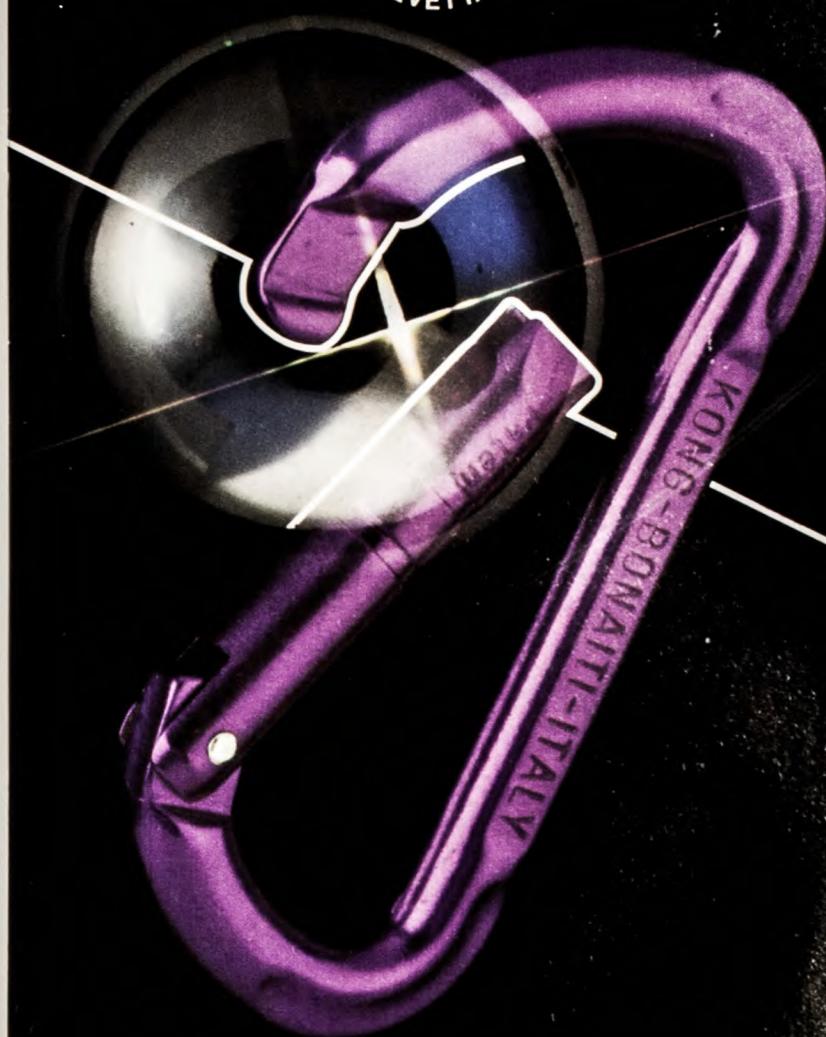
È stata così definita la Classifica Nazionale Permanente per il '95 per 192 maschi e 32 femmine. Su un totale di 8 gare, e tenendo conto dei migliori risultati, è risultato in testa alle classifiche Christian Brenna (SAS Fior di Roccia), seguito da Luca Zardini (Centro Addestramento Alpino dei Carabinieri) e Luca Giupponi (Gruppo Sportivo Fiamme Oro), 4° D. Lagni, 5° C. Core. Tra le ragazze prima Lisa Benetti, seguita da Raffaella Valsecchi e Nadia Dimai.

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!

LA XIX DELEGAZIONE DEL SOCCORSO
ALPINO SPELEOLOGICO NAZIONALE HA
SCELTO PER I SUOI UOMINI

lafuma 



Mod. Directissime



Mod. Nordwik



Mod. Yakou 32



**EQUIPAGGIAMENTO
UTILIZZATO DAGLI
UOMINI DEL
SOCCORSO ALPINO
PER AFFRONTARE
INTERVENTI
ESTREMI.**



Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151

**LAFUMA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI**

PER RICEVERE IL CATALOGO LAFUMA
INVIARE IL PRESENTE COUPON
ALL'INDIRIZZO A MARGINE
ALLEGANDO L. 4.000
IN FRANCOBOLLI

MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA - TEL. 0424/80635

**Specialisti in abbigliamento e attrezzature
per lo sport in montagna:
roccia • alpinismo • scialpinismo
telemark • sci fondo • sci • snowboard**

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:

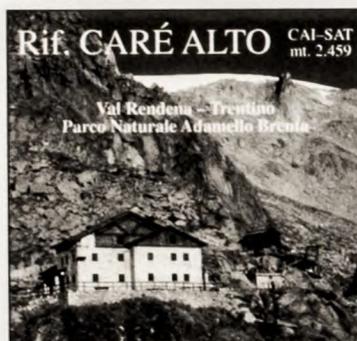
**Lowe • Eider • Great Escapes • Mello's
The Nort Face • Salewa • Charlet Moser
Petzl • Camp • Edelrio • Karrimor
Berghaus • e moltissime altre**

Sconti ai soci CAI

si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA (VI) - S.S. VALSUGANA
A 3 Km DA BASSANO DEL GRAPPA VERSO TRENTO
TELEFONO (0424) 80635



Informazioni:
Sergio Rosi - Tel. e Fax 0464 - 834765

CORSI:

ESCURSIONISMO ALPINISTICO
Max 4 allievi per guida alpina
Sconto per famiglie

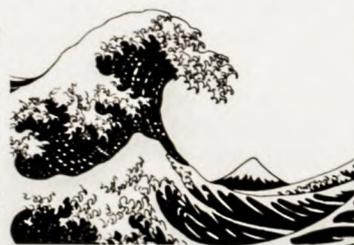
ALPINISMO
Max 2 allievi per guida alpina
Da luglio a settembre

SCI ALPINISMO
Max 4 allievi per guida alpina
Fine maggio, primi di giugno

*Una settimana di ferie alternative, imparando
ad andare in montagna con sicurezza.*

**APERTURA PRIMAVERILE
PER LO SCI ALPINISMO**

**G
R
E
A
T**



ADVENTURES

- Trekking
- Alpinismo
- Sci-alpinismo
- Sci di fondo
- Racchette da neve
- Telemark
- Cartine e guide
- Noleggio materiali
- Abbigliamento e
attrezzatura da viaggio

Il più vasto assortimento di abbigliamento PATAGONIA in Italia

VENDITA PER CORRISPONDENZA

22053 LECCO - Via C.Cattaneo, 37 - Tel. 0341/287178 - Fax 0341/495147

SAPPIAMO GUARDARE IN ALTO

Vincere le sfide impossibili,
coniugare tecnologia e tutela
dell'ambiente, puntare a traguardi
sempre più ambiziosi: questo è il
nostro mestiere.

Da 90 anni **BONGIOANNI** produce
caldaie per riscaldamento
individuale e centralizzato sicure,
affidabili, assolutamente
ecologiche.

BONGIOANNI vuol dire passione
per lo sport e per le imprese
destinate alla storia.

Per questo abbiamo scelto **PATRICK
BERHAULT**, per puntare insieme
sempre più in alto.

Patrick Berhault

Ascensione solitaria invernale della parete Nord della "Droites"
(Massiccio del Monte Bianco)

Ascensione in "libera" della "Chandelle du Piller Central du Fréney"
(Massiccio del Monte Bianco)

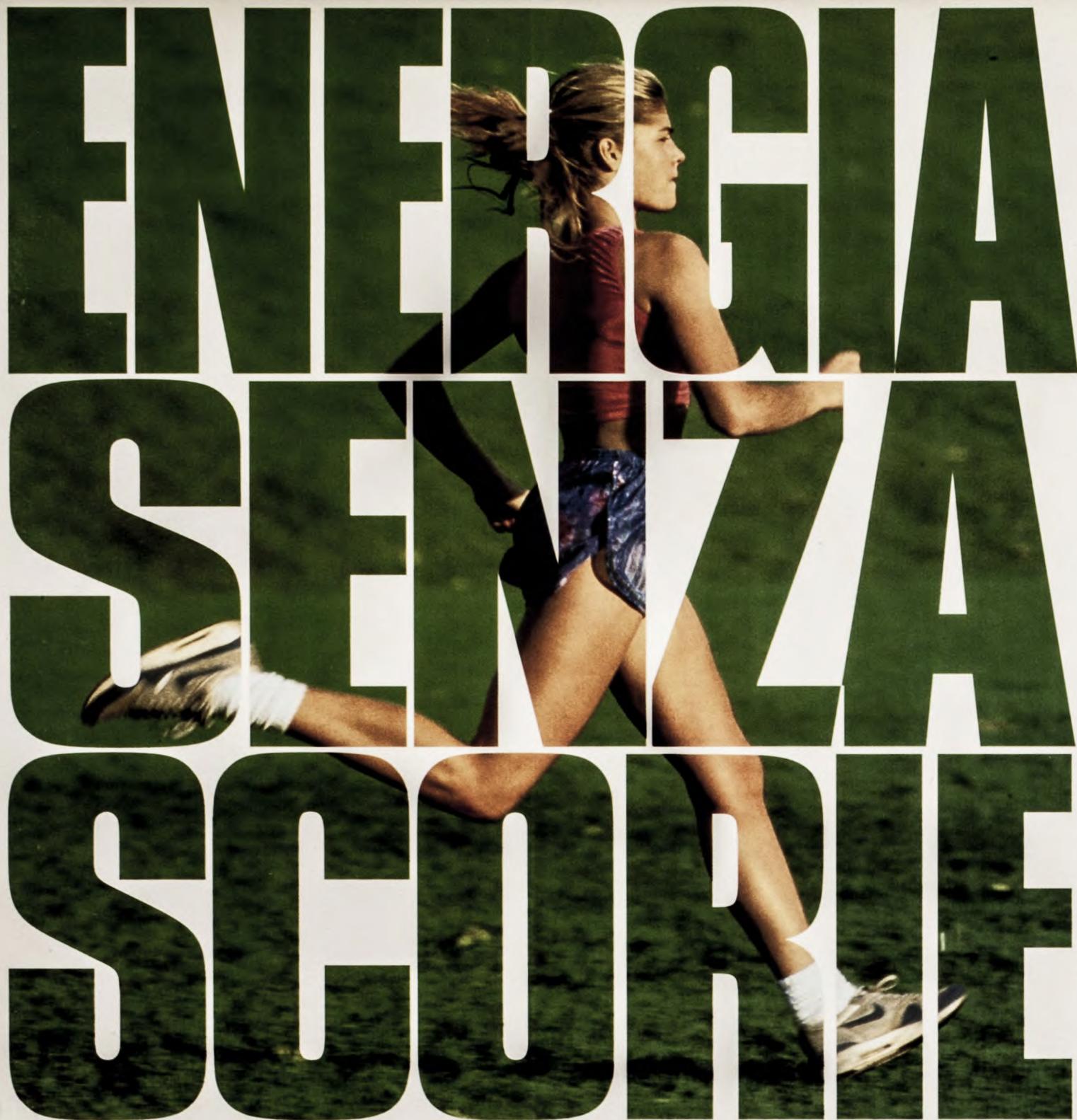


BONGIOANNI
CALDAIE

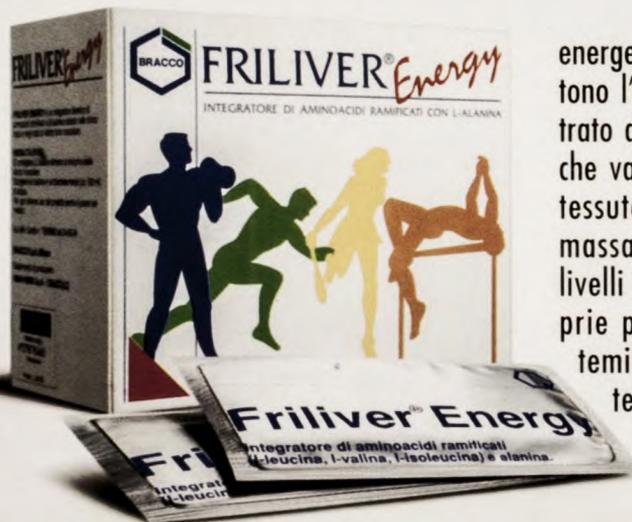
BONGIOANNI SARB S.p.a. 12100 Vignolo (CN) via Cervasca, 6 Tel. 0171/88444 - Fax 0171/88467



ENERGIA SENZA SCORIE



*P*rima di una gara, prima di un incontro amichevole, prima di un semplice allenamento, prima di qualsiasi attività fisica, Friliver Energy è una rivoluzionaria fonte di energia. E' energia allo stato puro, perchè "senza scorie". Una bustina di Friliver Energy fornisce, infatti, l'apporto di 100 grammi di carne, senza però affaticare il fegato e mettere in circolazione quelle scorie, prodotte dalle tradizionali fonti



energetiche alimentari, che compromettono l'efficienza atletica. E' un concentrato di aminoacidi ramificati e alanina che vanno direttamente a rinforzare il tessuto muscolare, aumentandone la massa magra, permettendo a tutti i livelli di sfruttare al massimo le proprie potenzialità, per battere il più temibile avversario o, semplicemente, il proprio record personale. Chiedilo al tuo farmacista.

FRILIVER ENERGY. LA FORZA DEGLI AMINOACIDI DIRETTAMENTE AI MUSCOLI.



**SE NON
CI ANDATE
CON EIDER,**

Foto: D. GIVOIS (P. Gabarrou conseiller technique EIDER)

NON ANDATECI.

EIDER vi ricorda che un capo da montagna è fatto prima di tutto per proteggervi.

Prendete per esempio il modello RAID. Il GORE-TEX® PONGEE laminato due strati con cui è realizzato vi assicura doti di impermeabilità e traspirabilità ottimali.

La chiusura lampo a doppio cursore è protetta da una doppia patta.

Inoltre se le tasche sono protette sotto patta, il collo è avvolgente e regolabile, il cappuccio è tecnico e le spalle e i gomiti sono rinforzati in CORDURA, non è solo per rendere il capo più attraente: questi elementi sono indispensabili al vostro comfort.

Infine il sistema I.A.S. (Inter Active System) vi consente in un attimo di applicare e togliere grazie ad una zip un capo in pile - blouson o gilet - all'interno del modello, per farvi sentire bene in tutte le circostanze.



Modello RAID

Allora non dimenticate: con EIDER potete andarci. Sono capi fatti per questo.



di Corrado Maria Daclon

I primi mesi di attività del semestre italiano di presidenza europea non lasciano intravedere particolari miglioramenti per la politica ambientale.

Molte le raccomandazioni e le risoluzioni approvate per auspicare determinate azioni, ma molte anche le tematiche inattuata e non approvate sotto forma di direttive e programmi. Il Parlamento Europeo (che, ricordiamo, ora ha anche poteri di co-decisione) ha ricevuto al riguardo una dettagliata comunicazione dalla Commissione Europea, dove si delineano le implicazioni che derivano alla politica economica dal nuovo modello che integra economia ed ecologia.

Il Parlamento ha lamentato il fatto che questa comunicazione non dedichi sufficiente attenzione ad aspetti del modello di sviluppo economico quali gli effetti esterni, l'occupazione, la relazione con i Paesi in via di sviluppo e il commercio internazionale. Errato è anche pensare che la crescita economica e la conservazione dell'ambiente convergano solo a lungo termine, quando invece il concetto di sostenibilità esige l'assunzione di misure a breve termine. Soddissfazione è invece espressa per l'attenzione riservata agli aspetti macroeconomici di un diverso modello di

sviluppo e la dimostrata capacità di individuare i cambiamenti utili a giungere ad una economia sostenibile, che si ipotizza realizzabile in prossimità del 2020.

Scorrendo analiticamente i punti principali della politica ambientale europea, notiamo diversi temi interessanti e innovativi. Tra questi quello degli indicatori ambientali e della contabilità verde nazionale, per cui si ribadisce la necessità di sostenere lo sviluppo della politica ambientale attraverso una contabilità in grado di valutare in termini monetari tutti gli aspetti della utilizzazione e dell'esaurimento delle risorse, dei danni all'ambiente, del deprezzamento del capitale naturale e delle funzioni ambientali. Per poter giungere nell'Unione Europea ad un quadro comune di contabilità verde sarà utile costituire un sistema europeo di indici integrati economici e ambientali (ESI), capace di individuare e valutare le spese ambientali nel sistema dei conti nazionali. Va quindi rafforzata la politica ambientale preventiva che si attui, oltre che nella valutazione dei danni e del calcolo monetario, anche nell'individuazione dei processi e delle attività economiche che possono comportare minacce di degrado.

Altro aspetto critico evidenziato dal Parlamento Europeo sono le proposte miranti a

Maastricht, l'Europa e le Alpi

modificare in modo non sufficientemente incisivo la direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale di determinati progetti pubblici. Il mutamento politico-istituzionale degli ultimi dieci anni, nonché le numerose decisioni di politica ambientale intercorse e le conseguenti lacune e insufficienze createsi con lo sviluppo del patrimonio di esperienza in materia, motivano infatti una revisione profonda della portata, del contenuto e delle modalità di applicazione della direttiva.

Facendo poi riferimento al trattato di Maastricht, laddove esso sancisce la necessità di una politica comune mirata ad un elevato livello di politica ambientale, il Parlamento Europeo sostiene la necessità di sopprimere il riferimento al principio di sussidiarietà perché volto, al contrario, a favorire un livellamento verso il basso. È inoltre fondamentale estendere l'obbligo di valutazione delle conseguenze sull'ambiente non solo a progetti pubblici e privati, ma anche a programmi comunitari e nazionali. Andrà infine limitata la possibilità di derogare alle norme statuite, che deve essere accordata solo previa consultazione dell'Agenzia Europea dell'Ambiente.

Tra gli ambiti della politica ambientale europea non pienamente attuati rientra, ad esempio, l'applicazione della convenzione sulla protezione delle Alpi.

La convenzione, come è noto, è un accordo internazionale sottoscritto da sette Paesi: Germania, Austria, Italia, Svizzera, Francia, Liechtenstein, e Slovenia (originariamente il contraente era la Jugoslavia). La convenzione è stata però firmata a pieno titolo, con lo stesso valore e im-

pegno cioè degli altri Paesi, anche dall'Unione Europea.

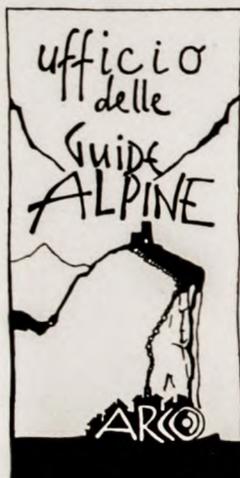
Dobbiamo precisare che la convenzione si limita a stabilire dei principi generali, che devono poi servire agli Stati interessati nella concreta attuazione delle politiche di protezione dell'ecosistema alpino. È quindi un documento programmatico e di linee generali, la cui dettagliata esplicazione è rimessa all'adozione di appositi protocolli concernenti i vari settori economici, quali ad esempio la conservazione della natura e del paesaggio, l'agricoltura di montagna, il turismo, i trasporti e così via.

Allo stato attuale la convenzione non è stata ancora ratificata da tutte le parti contraenti e, tra queste, dall'Unione Europea. Anche il Comitato Economico e Sociale, altro "braccio" dell'Unione Europea insieme al Consiglio, alla Commissione e al Parlamento, con un parere del febbraio 1995 ha richiamato l'impegno europeo per la ratifica della convenzione.

Da quando nel maggio 1989, dopo la conferenza internazionale di Berchtesgaden, si decise di approntare la convenzione alpina, si compresero subito le difficoltà che vi sarebbero state nell'inserire tutti i principi che si andavano delineando nella politica europea.

Tuttavia la sfida era ed è fondamentale per garantire ad un tempo la protezione e lo sviluppo compatibile dei territori montani non degradati. Nel frattempo sono stati predisposti già dei protocolli di attuazione (assetto territoriale, agricoltura, ecc.), che essendo molto ampi e particolareggiati saranno affrontati nel prossimo numero della Rivista.

Corrado Maria Daclon



Via Segantini, 64 - ARCO (Tn) Tel. (0464) 519805
ORGANIZZA:

ESCURSIONI - Itinerari naturalistici, storici, alpinistici.

VIE FERRATE - Uscite giornaliere su vie ferrate. Settimana delle vie ferrate.

ARRAMPICATA - Uscite giornaliere su vie classiche. Singole lezioni in palestra di roccia. Settimane d'arrampicata. Corsi d'arrampicata, 3 livelli. Arrampicata sportiva.

NEVE E GHIACCIO - Singole giornate di sci alpinismo. Settimane di sci alpinismo. Corsi di sci alpinismo. Arrampicata su cascate, vie classiche su ghiaccio in alta quota.

MOUNTAIN BIKE - Escursioni giornaliere guidate in M.B.

ESC. A CAVALLO - Escursioni giornaliere guidate a cavallo.

PARAPENDIO - Singoli voli su parapendio biposto.

CANYONING - Singole discese guidate in Canyon.

PROGR. PER BAMBINI - Proposta specifica "Avventure nella Natura".

Richiedete i Nostri programmi.

Robinson '96

ALLA SCOPERTA DELL'ISOLA CHE C'É

la prima guida
annuale ai luoghi,
alla natura, all'avventura
nell'Italia piú bella

Grandi
Trekking
Rafting

Robinson '96

ALLA SCOPERTA DELL'ISOLA CHE C'É

La prima guida annuale ai luoghi, alla
natura, all'avventura nell'Italia piú bella.

Agriturismo

Rifugi

Alpinismo

Survival

Meraviglie Naturali

Turismo in treno

Attività per Disabili

Escursionismo

Parapendio

Equiturismo

Turismo Verde

Parchi e Riserve

Canyon

Canoa

Mongolfiera

Grotte

Attività per Ragazzi

E MOLTE ALTRE AVVENTURE

• 208 pagine
• piú di 300
• illustrazioni a colori
• formato cm 17X28

Robinson
COMMUNICATION

SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO

Sì, desidero ricevere Robinson '96 al prezzo di £. 19.500 piú
£. 4.500 per spese di spedizioni. Non invio denaro ora,
ma pagherò l'intera somma direttamente al postino al
momento del ricevimento. (si prega di scrivere in stampatello)

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

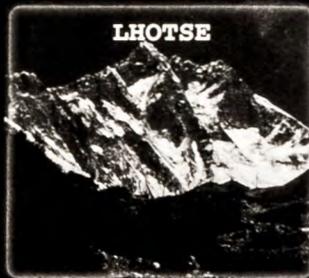
Tel. _____ Provv. _____ Firma _____

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:
ROBINSON - casella postale 1185 - 50047 PRATO
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia



AMA DABLAM

ALPINE



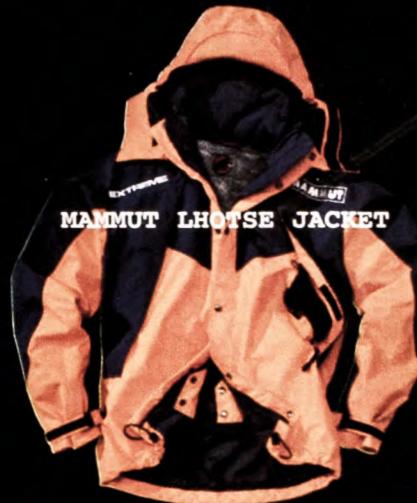
LHOTSE

ALPINE



KHAN TENGRI

ALPINE



MAMMUT LHOTSE JACKET

ABSOLUTE ALPINE



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000
in francobolli per spese postali, direttamente a:
Socrep s.r.l.
Loc. Roncadizza, Cas. Post. 77, 39046 Ortisei (BZ),
Tel. #39 (0) 471 79 70 22
Fax #39 (0) 471 79 70 30

**Touring
Club
Italiano**



I N F O R M A

I risultati dell'ultima inchiesta TCI sui musei delle principali città italiane

Per il Touring i musei di Torino sfiorano la sufficienza

Il Touring Club Italiano ha condotto un'approfondita valutazione dei musei torinesi analizzandoli dal punto di vista del visitatore.

Scheda di valutazione sintetica

Galleria d'Arte Moderna	8
Museo dell'Automobile	7
Castello di Rivoli	6 1/2
Museo di Antichità	6
Museo del Risorgimento	6
Galleria Sabauda	5 1/2
Museo Egizio	5 1/2
Museo Pietro Micca	5 1/2
Palazzo Reale	5 1/2
Palazzina Stupinigi	5 1/2
Armeria Reale	5
Museo di Numismatica, Etnografia, Arti Orientali	5

L'inchiesta ha interessato 13 musei scelti fra i più significativi della città, incluse le residenze sabaude poste nell'immediata cintura della metropoli in quanto parte integrante del percorso museale cittadino. Questa valutazione dei musei torinesi si basa sulla fruibilità turistica di ciascuno di essi indipendentemente dalla ricchezza delle collezioni e tiene conto delle condi-

zioni di accoglienza per il visitatore, dell'allestimento didattico e informativo, delle caratteristiche di accessibilità, gestione, dotazione di servizi e tecnologie. Il monitoraggio fa parte di una iniziativa già attuata negli ultimi tre anni, che il Touring sta via via estendendo ai musei delle principali città italiane. I dati raccolti per ogni istituto sono stati sintetizzati in un punteggio finale. La media di valutazione dei musei torinesi non ha però raggiunto la sufficienza (5.9 punti su una scala da 0 a 10), ottenuta invece da Genova e Milano rispettivamente con 6,4 e 6. Ciò è dovuto soprattutto alla mancanza di un filo conduttore capace di ricucire organicamente le opere esposte con gli edifici che lo ospitano e che sono altamente rappresentativi della storia e della cultura cittadina. Molte collezioni sarebbero infatti riconducibili, almeno per il nucleo originario, alle vicende storiche e artistiche della capitale sabauda.

Tra tutte le collezioni esaminate spicca la *Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea*:

un complesso vivo, attivo e attuale che si distingue per l'ottima informazione al pubblico e una varietà di ambienti che permettono una vasta gamma di iniziative culturali. Una lode merita la piccola guida in varie lingue distribuita all'ingresso.

Accogliente, ben allestito e dotato di quei servizi che rendono piacevole la visita è poi il *Museo dell'Automobile "Carlo Biscaretti di Ruffia"*, sede di una collezione davvero unica.

Più che sufficiente risulta il *Museo d'arte Contemporanea del castello di Rivoli* dove si respira un'aria davvero internazionale pur in attesa dell'esito dei lavori alla "Manica Lunga", futura sede di mostre temporanee e servizi culturali.

Seguono nella classifica il *Museo di Antichità*, quello *della Montagna* e il *Museo del Risorgimento* che hanno ottenuto la piena sufficienza.

Il *Museo Egizio* è, invece, una vera delusione in termini di coinvolgimento del pubblico. Le collezioni, di valore inestimabile, ne fanno uno dei maggiori richiami turistici

nazionali e internazionali di Torino, ma non sono assolutamente valorizzate. Il visitatore, non necessariamente esperto di egittologia, si trova a dover affrontare percorsi disordinati e didascalie poco leggibili, se non del tutto assenti. Per chi volesse saperne di più non c'è che l'acquisto di un "bigino" sulla storia egizia peraltro inutile se si vogliono avere informazioni sui reperti esposti.

Non raggiungono la sufficienza neppure il *Museo Pietro Micca*, *Palazzo Reale* e *la Palazzina Stupinigi*.

In particolare il *Palazzo Reale* si distingue per la faticosa procedura di permettere la visita solo a gruppi di 30 persone che vengono formati in biglietteria, con partenze ogni 40 minuti circa. Si rischiano così l'inserimento in una scolaresca o snervanti attese. Perla di un clima quasi ostile al visitatore è l'avviso esposto in biglietteria: il personale che accompagna e guida durante la visita non è tenuto giuridicamente a dare informazioni inerenti alla storia del palazzo.

Decisamente insufficienti so-

GUIDA D'ITALIA

TORINO E VALLE D'AOSTA

Touring Club Italiano

no infine l'*Armeria Reale* e il *Museo di Numismatica, Etnografia, Arti Orientali*, entrambi totalmente sprovvisti di corredi informativi.

La carenza di informazioni sembra dunque essere uno tra i maggiori problemi dei musei torinesi, ma la situazione è compensata da un aspetto positivo che il TCI non ha registrato in egual misura nelle altre città: la gentilezza e la disponibilità di molti custodi.

Certamente le collezioni di Torino meriterebbero di più anche per quanto riguarda l'afflusso di visitatori che sono in media appena 56.000 all'anno per museo, con punte che oscillano tra i 200.000 visitatori del Museo Egizio e i 9.000 del Museo di Numismatica.

La comunicazione di ottime e numerose iniziative rimane infatti a livello locale e risulta quasi del tutto assente fuori dalla regione.

Pagella dei Musei di Torino

I risultati dell'inchiesta sono stati presentati e discussi nel corso della manifestazione "Musei di Torino e Turismo" giovedì 15 febbraio 1996 alle ore 11,30 al centro congressi "Torino Incontra" in via Nino Costa 8. Hanno partecipato all'incontro:

Giancarlo Lunati, *Presidente Touring Club Italiano*;
Armando Peres, *Direttore Generale Touring Club Italiano*;
Giampiero Leo, *Assessore alla Cultura Regione Piemonte*;
Antonello Angeleri, *Assessore al Turismo, Sport e Tempo Libero Regione Piemonte*;

Daniele Lupo Jallà, *Centro Studi Touring Club Italiano*

AMA DABLAM



ALPINE

LHOTSE



ALPINE

KHAN TENGRI



ALPINE

MAMMUT EXTREME 40



ABSOLUTE ALPINE



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000 in francobolli per spese postali, direttamente a:
Socrep s.r.l.
Loc. Roncadizza, Cas. Post. 77, 39046 Ortisei (BZ),
Tel. #39 (0) 471 79 70 22
Fax #39 (0) 471 79 70 30

SAN VITO DI CADORE • SESTO

Una vacanza a S. Vito di Cadore è una scelta intelligente, perchè offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi e ai rifugi dell'Antelao, Sorapis (San Marco e Galassi) e Pelmo (Venezia), o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km.) verso le Tofane.

Gli alberghi di S. Vito hanno una lunga tradizione di ospitalità e il Roma ne è un eccellente esempio: ben posizionato, comodo per i collegamenti anche con i mezzi pubblici, attento alle necessità di una clientela affezionata.

Offre camere con servizi privati e telefono, e inoltre bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadoringi (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.... Una terrazza sulla valle a due passi da Cortina.

Prezzi: mezza pensione da £. 62.000 - pensione completa da £. 72.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% per soggiorni settimanali escluso dal 13/07 al 24/08



HOTEL ROMA ★★(*) San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436/890166 fax 890302



A soli 10 km. da Cortina e appena fuori dal centro di San Vito l'Hotel Villa Trieste ha il fascino di certi vecchi alberghi di montagna, ma modernamente ristrutturato.

E' un tre stelle di comfort e di cordialità che accoglie gli ospiti con il tipico garbo cadoringo. Ha 22 camere tutte dotate di servizi, telefono e TV color. Ampie e luminose sale soggiorno, ristorante, bar, ascensore, grande giardino, campo giochi per i bambini e parcheggio privato completano il quadro dei servizi di cui dispone.

Dello stesso proprietario è anche il rifugio Alpe di Senes, rinomato per lo splendido panorama e per le specialità gastronomiche.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 110.000

pensione completa da £. 70.000 a £. 120.000

SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL VILLA TRIESTE ★★★ S. Vito di Cadore (BL)
Via Trieste, 6 ☎ e fax 0436/9215 - 890189

Ottimo tre stelle gestito con cortesia e disponibilità dalla famiglia De Lotto. Dispone di 26 camere comode e accoglienti con servizi privati, telefono e TV.

Al mattino, gli ospiti possono gustare una ricca colazione a buffet prima di avventurarsi in escursioni e ferrate nelle vicinanze. Al ritorno li aspetta un bar fornito di ottimi vini e distillati nazionali ed esteri.



Prezzi: camera e prima colazione da £. 50.000 a £. 70.000

SCONTO SOCI CAI 10% escluso agosto



GARNI S. MARCO ★★★ S. Vito di Cadore (BL)
Via Roma, 6 ☎ e fax 0436/890440 - 890473

L'Hotel al Pelmo, nel centro di San Vito di Cadore e a soli 10 km. da Cortina, si affaccia sullo splendido panorama delle Dolomiti. Nella sua classica architettura alpina, offre camere con ogni comfort: servizi privati, telefono e TV.

La cucina è particolarmente curata e varia. Inoltre bar, sala biliardo, giardino con gioco bocce e parcheggio.



Prezzi: mezza p. £. 55.000/110.000
p. completa £. 65.000/120.000

SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL AL PELMO★★(*) - San Vito di Cadore (BL)
Corso Italia, 71 - ☎ 0436/9125 - 99259 fax 99334



Per procedere verso le alte vie, sull'Antelao e sul Sorapis, l'ideale è sostare al Rifugio Scotter (m. 1580), gestito dalla fam. Palatini, a 10 minuti d'auto da San Vito. Al suo interno trovano posto 8 camere, bagni e docce, un grande ristorante-bar con foghèr. Superba la vista dalla terrazza solarium. Ottima cucina tipica. Servizio jeep.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000

RIFUGIO SCOTTER "AL MONTE ANTELAO" S. VITO DI CADORE (BL)

☎ rifugio 0436/99035 - casa 9336 - fax 9567



- Camere con servizi
- Bagno - Doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Restaurant
- Appartamenti

Prezzi speciali per settimane verdi



HOTEL MOOSERHOF ★★★ dependance Sesto Pusteria (BZ)

Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474/710346 - 710434 fax 710180

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL PUSTERIA • DOBBIACO

A Dobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle perfettamente attrezzato che offre ai suoi ospiti il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti e da un sipario di boschi, l'Hotel Laurin accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo e raffinato il suo ristorante, che spazia dalle migliori ricette della cucina internazionale alle più gustose specialità della tradizione locale, cui abbinare una vasta scelta di vini tipici del Tirolo.



Durante il periodo estivo l'Hotel Laurin è un ottimo punto di partenza per escursioni o passeggiate in tutta la Val Pusteria. I Gruppi delle Tre Cime di Lavaredo e della Croda Rossa sono vicinissimi, la vallata di Cortina d'Ampezzo, con le Tofane ed il Pomagagnon, dista solo 20 minuti d'auto. Al ritorno troverete un perfetto luogo di relax attrezzato con vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium parziale o totale, whirlpool, bagno turco, angolo docce. Nel giardino privato ci sono sedie a sdraio a disposizione di chi ama oziare al sole e prendere la tintarella. Ogni settimana, tempo permettendo, si organizzano anche succulente grigliate all'aperto.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 95.000

pensione completa da £. 75.000 a £. 105.000

SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via Lago, 5 - ☎ 0474/972206 - fax 973096



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Non mancano un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker produce una rinomata qualità di speck ed altri succulenti insaccati). Camere con TV e telefono diretto. Inoltre l'albergo dispone di bowling, parcheggio e garage. Buone vacanze!



Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 103.000

pensione completa da £. 69.000 a £. 112.000

Ottime condizioni per i soci C.A.I. da aprile fino al 14/06/96



HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via Dolomiti, 21 ☎ 0474/972242 - fax 972773



Definirlo "tipico" è dir poco, perchè il Ristorante Rifugio Genziana a Dobbiaco è un'istituzione. E' un accogliente "tabià" del secolo scorso ristrutturato in modo da conservare tutto il fascino del tempo andato, meta obbligata di chi ha scelto Dobbiaco per la propria villeggiatura e degli amatori che ne apprezzano l'atmosfera e la sua cucina tipica tirolese particolarmente curata nella scelta dei piatti e nella presentazione. Tra le specialità della casa, gli gnocchi di ricotta e le pappardelle alla selvaggina, e succulenti secondi piatti quali la sella di capriolo. Per dessert, assolutamente da non perdere la frittella della nonna Teresa accompagnata dai liquori della casa (di genziana, mirtillo, ginepro, ecc.), prodotti sin dal 1909 nella propria distilleria. Dulcis in fundo, non è neppure caro. Dotato di piano bar è aperto tutto l'anno.

Prezzi: per tutte le tasche

SCONTO SOCI CAI 10%



RISTORANTE RIFUGIO GENZIANA ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via San Silvestro, 31 ☎ 0474/979072 fax 979071

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

Albergo tradizionale nel ♥ di Sesto



Sextner Hof

HOTEL ★★★

- Ottima cucina
- 35 confortevoli camere
- Reparto sauna e relax
- Poligono di tiro con locale caratteristico
- Condizioni particolari per bambini
- Dependance Sabine
- Locali per non fumatori



• Ogni settimana una "Serata dell'Alpinista"

Trovarsi bene in tutti i sensi a partire dal 20/05/96

Settimane verdi a condizioni particolari per soci C.A.I. telefonate per saperne di più!



SEXTNER HOF HOTEL ★★★ Fam. Klammer - Sesto Pusteria
Via Dolomiti - ☎ 0474/710314 - fax 710161

Il Park Hotel Bellevue è un caratteristico tre stelle a pochi passi dal centro di Dobbiaco, immerso nel verde e nella quiete di un grande parco. Dispone di camere tutte dotate di servizi, telefono, radio, TV color e di terrazze panoramiche. La cucina offre il meglio della tradizione altoatesina e internazionale oltre ad una stuzzicante scelta di pasticceria tirolese. Annessa al ristorante è la Stube, la cui calda atmosfera accoglie gli ospiti per un piacevole dopo tavola. Chi volesse avventurarsi in escursioni verso il lago di Dobbiaco o le Tre Cime di Lavaredo, oppure in più rilassanti passeggiate in tutta la zona dell'alta Val Pusteria, troverà qui un comodo ed elegante punto di alloggio e di partenza. Aperto dal 20 maggio al 15 ottobre.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 - pensione completa da £. 90.000

SCONTO SOCI CAI 10% escluso dal 3 al 31 agosto



PARK HOTEL BELLEVUE ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via Dolomiti, 23 - ☎ 0474/972101 - fax 972807



Corvara è un vero paradiso per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iorl (maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situata in posizione panoramica e soleggiata, la Pensione è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.

Prezzi: mezza pensione da £. 45.000 a £. 130.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 155.000



PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)
Via Agà, 40 ☎ e fax 0471/836039

Hotel Les Alpes è un bellissimo tre stelle situato a San Vigilio di Marebbe, uno dei luoghi preferiti dai veri sportivi tanto d'estate quanto d'inverno. I frequentatori estivi ne apprezzeranno la posizione, centrale rispetto all'attacco dei sentieri che attraverso prati e boschi salgono sino in alta montagna e al parco naturale di Sennes-Fanes. E' inoltre a due passi dal centro sportivo dove si praticano tennis, nuoto, equitazione e ciclismo. Quanto all'albergo, il comfort è garantito, a partire dalle stanze, tutte dotate di servizi privati, telefono, TV e balcone, per finire alla cucina, che è all'altezza del suo buon nome e dell'appetito che ai veri sportivi non manca di sicuro.



Prezzi: mezza pensione da £. 77.000 a £. 125.000

pensione completa da £. 95.000 a £. 145.000

SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL LES ALPES ★★★ S. Vigilio di Marebbe (BZ)
Valiaries, 201 ☎ 0474/501080 - 501500 fax 501630

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL DI FASSA

L'Hotel Fontana è un confortevole albergo situato a Vigo di Fassa (1450 m.) nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Il ristorante offre un menù a scelta con specialità locali e nazionali. Inoltre a disposizione degli ospiti, piscina coperta, sauna, cyclette, solarium U.V.A., sala giochi anche per bambini, bar, videodisco, animazione. Gite organizzate a piedi, escursioni a cavallo e in mountain bike con l'accompagnatore-animatore dell'albergo. Parcheggio e garage gratuiti.



Prezzi: pensione completa da £. 65.000 a £. 150.000 al giorno
in base alla stagione

SCONTO A SOCI E GRUPPI CAI secondo stagione



FONTANA CLUB HOTEL ★★★

Vigo di Fassa (TN) - ☎ 0462/769090 fax 769009



Appena fuori Moena, in una zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato dove trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Difficile decidere in che direzione partire per passeggiate ed escursioni: tutto intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti, e la stessa Moena è raggiungibile con una passeggiata di 30 minuti attraverso il bosco. Al termine delle escursioni, ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermarium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o gustando le proposte del ristorante. Giardino, terrazzo e parcheggio.

Prezzi: pensione completa da £. 70.000

Prezzi speciali per gruppi dal 23/06 al 21/07 e dal 31/08 al 22/09



HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★ Moena (TN)

Via Ronchi, 3 ☎ 0462/573487 fax 574058

Oltre a godere di un'ottima posizione (è infatti situato nel centro di Canazei), l'Hotel Laurin ha tutto ciò che serve per rendere piacevole e varia la vacanza di singoli e gruppi, anche nei giorni di pioggia. Dispone infatti di sala da pranzo, pizzeria, caffè, bar, terrazza estiva e, naturalmente, ristorante dove è possibile gustare un'ottima cucina casalinga. Per quanto riguarda le camere, sono tutte dotate di servizi, telefono, TV sat e balcone panoramico. Innumerevoli le possibilità di escursioni nei dintorni, nel verde dei boschi e dei prati circostanti o verso la vicina Marmolada. La sera, di ritorno dalle gite, si possono fare due passi lungo le caratteristiche viuzze di Canazei. L'Hotel è aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 - pensione completa da £. 90.000

SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN)

Via Dolomiti, 105 ☎ 0462/601286 - fax 602786



Siamo in Val di Fassa, e più precisamente a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo, in posizione particolarmente soleggiata, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente.

All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi.

Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'Albergo.

Prezzi di favore per gruppi e comitive.

Prezzi: mezza pensione da £. 50.000 - pensione completa da £. 82.000

SCONTO SOCI CAI 10%



ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 ☎ 0462/573138 fax 574636

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

VAL DI FASSA • VAL BIOIS • VAL ZOLDANA



Situato in posizione centrale nella Val di Fassa, ideale per le escursioni estive verso il Catinaccio o le Torri di Vajolet, l'Hotel Crepei offre camere con TV color, telefono e servizi. A disposizione dei clienti anche sauna, tavernetta, solarium, sala giochi. Conduzione familiare.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000

SCONTO SOCI CAI



HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)
☎ 0462/764103 - fax 764312

Qui siete tra amici: tutto suggerisce allegria e cordialità, dagli intrattenimenti (tombola, giochi di società) all'apprezzata cucina casalinga. Le camere sono tutte con servizi e TV a richiesta. Centro di partenza per bellissime gite verso il Vajolet, Val S. Nicolò e Monzoni. L'accoglienza, calda e simpatica, è in linea con l'atmosfera di questo piccolo, confortevole gioiellino.



Prezzi: mezza pensione da £. 54.000 a £. 81.000

SCONTO SOCI CAI 10%

sconti speciali in giugno e dopo il 15 settembre



HOTEL CIMA UNDICI ★(★) Pozza di Fassa (TN)
Via Meida, 31 ☎ 0462/764220 fax 763692

Una pineta vasta e silenziosa, il verde di un parco e di un giardino privato, ampi prati soleggiati, comodi sentieri che si diramano verso Civetta, Marmolada e Focobon: è questa l'incantevole cornice dell'Hotel Scoiattolo. Al suo interno regnano l'atmosfera accogliente creata dalla famiglia De Dea, che lo dirige, e la comodità delle sue camere dotate di servizi privati, telefono diretto, TV color satellitare. Ottimo il ristorante. Alla quiete della sala lettura e soggiorno si affianca l'allegria delle serate nella tavernetta e in sala giochi. Ascensore, garage coperto, parcheggio.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 100.000

pensione completa da £. 70.000 a £. 120.000

Prezzi speciali SOCI C.A.I. - sconti per gruppi



HOTEL SCOIATTOLO ★★★ Caviola di Falcade (BL)
Via Pineta, 30 - ☎ e fax 0437/590346



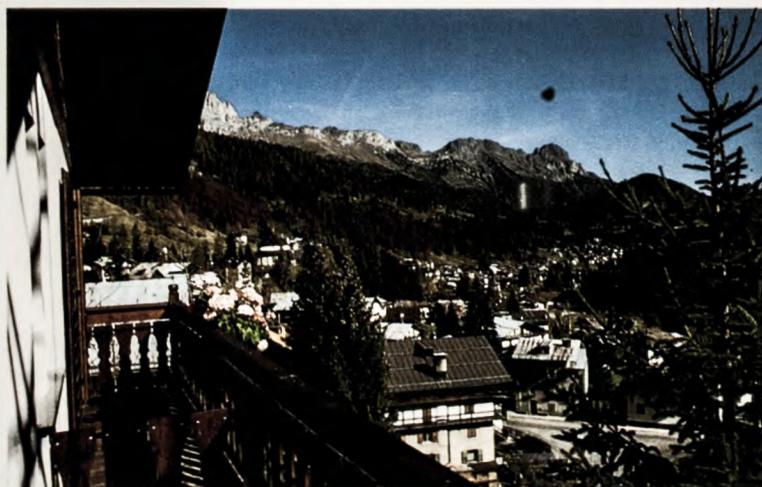
Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia Al Lumin di Zoldo Aldo è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, con soggiorno ed angolo cottura, dotate di servizi singoli o doppi e, in alcune, di altri optional quali televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona e, per chi viene da fuori, offre un comodo servizio di cambio valute. Si occupa inoltre di compravendite di appartamenti e case.

Prezzi molto vantaggiosi nei mesi di giugno, luglio e settembre

SCONTO SOCI CAI 10%



AGENZIA AL "LUMIN" - LOCAZIONI E COMPRAVENDITE
Zoldo Alto (BL) - Via Pecol, 48 ☎ e fax 0437/788507



Le Cime d'Autae il Civetta gli fanno da sfondo con le loro corone di boschi: è l'Hotel La Montanara di Falcade, un due stelle particolarmente confortevole, con 14 graziose camere tutte con servizi, telefono e terrazza panoramica. Il ristorante è in linea con l'aspetto gentilmente rustico della costruzione, e propone gli squisiti piatti della tradizione locale, dagli gnocchi con ricotta affumicata alla sempre gradita polenta con salsicce. Vini di qualità, dolci e grappe di ogni tipo e un servizio pizzeria che funziona la sera completano l'identikit dell'Hotel La Montanara, che per il resto ha dalla sua anche il fatto di essere collocato in posizione strategica per l'accesso alla zona Pale di San Martino o alla Marmolada.

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 - pensione completa da £. 65.000

SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL LA MONTANARA ★★ Falcade (BL)
Via Scola, 12 ☎ 0437/599614 fax 599733

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

PUSTERIA • VALLE DI CADORE • VAL FIORENTINA • CORTINA



È aperto tutto l'anno l'Hotel Goldene Rose di Monguelfo, un tipico albergo tirolese recentemente ristrutturato e felicemente collocato in una zona da dove partono le escursioni per tutta la Val di Fassa e a pochi km. dalla strada che porta al lago di Braies. Al fascino dell'edificio si aggiungono l'ottima cucina tirolese ed italiana e la tipica stube. A disposizione degli ospiti terrazza e parcheggio.

Prezzi maggio, giugno e dal 15/09 in poi: mezza pensione da £. 50.000 in poi pensione completa da £. 75.000 in poi

HOTEL GOLDENE ROSE ★★
Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474/944113

A soli 30 km. da Cortina, il Bel Sit è la risposta adatta ad ogni esigenza: da qui si può partire per piacevoli escursioni verso il ghiacciaio dell'Antelao, il Monte Franego, Vedorcia, Pian dei Buoi. Oppure si può riposare nelle comode camere con servizi, telefono e TV, e assaporare le proposte della cucina casalinga. Aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 80.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%

ALBERGO BEL SIT ★★ Valle di Cadore (BL)
Via Rusecco, 57 ☎ 0435/30227 fax 33106



Sorge sulle Tofane, a quota 2.303 mt, questo grazioso rifugio con annessi ristorante e bar: niente di meglio per gli amanti delle escursioni e delle vie ferrate dolomitiche, che da qui possono partire per affrontare la Tofana di Rozes, la Tofana di Mezzo, la Tofana Terza o Punta Fanes. Durante il periodo estivo (dal 05/07 al 20/09) il Rifugio mette a disposizione degli appassionati della montagna 9 camere a 2 e 4 letti e una camerata da 8 posti. Oltre a trovarsi in una posizione strategica e a godere di un panorama incantevole, il rifugio può vantarsi di essere gestito sin dal 1956 dalla famiglia Ghedina: il sig. Luigi (Bibi) è tra l'altro una nota guida alpina della zona, in grado di fornire preziosi consigli a tutti gli ospiti.



Prezzi: mezza pensione £. 55.000
SCONTO SOCI CAI 10%

RIFUGIO CAPANNA POMEDES m. 2303 - Tofane
Cortina d'Ampezzo (BL) - ☎ 0436/5409 - 862061 fax 861480



Piccolo, raccolto e dedicato a chi ama davvero la montagna: il Rifugio Ra Valles alla Tofana di Mezzo offre solo 10 posti letto, una cucina casalinga, un ambiente alpino simpatico e cordiale. A seconda degli itinerari in 3 ore si raggiungono la Tofana Terza e la Tofana di Mezzo. Aperto dal 15 luglio al 29 settembre.

Pernottamenti: con lenzuola £. 35.000 - senza £. 30.000
mezza pensione £. 55.000
SCONTO SOCI CAI 10%

RIFUGIO RA VALLES alla Tofana di Mezzo - Cortina (BL)
☎ 0436/3461 - 0435/30227 fax 0435/33106



Prezzi: mezza p. £. 60.000/100.000
p. completa £. 65.000/110.000

SCONTO SOCI CAI 10%

HOTEL GIGLIO ROSSO ★★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 30 ☎ 0437/720310 fax 521110



L'Hotel Giglio Rosso di Selva di Cadore è raccomandabile per la posizione e il comfort: nel cuore delle Dolomiti, ai piedi del Pelmo e del Civetta, ha camere con servizi, telefono, TV. Ottimo ristorante con specialità locali (risotti al mirtillo e alla fragola, casunziei alla rapa rossa). Per gli amanti del fitness, sauna turca e finlandese, whirlpool e solarium.

La Pensione Lorenzini, aperta tutto l'anno, sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodì, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, ci sono una sala banchetti e un grazioso bar. Parcheggio e giardino privati.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000, pensione completa max £. 80.000
SCONTO SOCI CAI 10% in bassa stagione
fino al 01/07 e dopo il 15/09

PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437/521212 - 521232



La Pensione Pelmo è a Selva di Cadore, nel comprensorio dominato dai profili del Pelmo, del Civetta e della Marmolada. È gestita con cura e amabilità dalla famiglia Bonifacio. Ha 13 confortevoli camere e un ristorante che offre gustosi piatti di cucina locale accompagnati da una vasta scelta di vini proposti con competenza dal titolare (Stefano), che è sommelier. Aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £. 50.000 - pensione completa da £. 70.000

SCONTO SOCI CAI 10%

PENSIONE PELMO ★★ Selva di Cadore (BL)
Via S. Fosca, 42 ☎ 0437/720104 fax 521110



gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

ALPI CARNICHE LA VIA DELLE MALGHE

Estate 1996

*in un paesaggio stupendo un percorso con
possibilità di pernottamento in quota o in alberghi
convenzionati lungo il percorso*

29-30 giugno / 6-7 luglio

**Festa delle Malghe nei comuni di
Ovaro - Prato Carnico - Sauris**

13-14-15 settembre

**Mostra Mercato del Formaggio
e della Ricotta di Malga
a Enemonzo**



Per informazioni

APT CARNIA SAURIS - Tel. 0433/86076

APT CARNIA SEDE CENTRALE - Tel. 0433/92920



Area inclusa nell'obiettivo 5B della Comunità Europea

SAURIS • PRATO CARNICO • OVARO • FORNI • LAGORAI • VALLI DEL PASUBIO



Il Meublé Schneider, a Sauris di Sotto, è un Meublé con possibilità di ristorante. E che ristorante: citato nelle migliori guide (Michelin, Gambero Rosso, Pirelli), il ristorante "Alla Pace" propone le specialità tipiche della Carnia in un'atmosfera calda e piacevole. Per il resto il Meublé dispone di camere con servizi privati, telefono, radio e Tv color a prezzi davvero contenuti.

Prezzi: solo mezza pensione da £. 80.000
SCONTO SOCI CAI 10%



MEUBLE' SCHNEIDER ★★ Sauris di Sotto (UD)
☎ e fax 0433/86220 - Ristorante ☎ 86010



Chi volesse dedicarsi a gite nella zona delle Dolomiti Pesarine e lungo il circuito escursionistico della Via delle Malghe, troverà nell'Hotel Ristorante Pradibosco un luogo di soggiorno ideale per comodità di accesso a tali itinerari e per servizi offerti. Le sue 30 camere hanno tutte servizi e telefono. La cucina propone specialità della Carnia e della cucina internazionale.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 - pensione completa da £. 75.000

SCONTO SOCI CAI 5% tutto l'anno

offerte speciali per gruppi o soci nei mesi di giugno e settembre



HOTEL RISTORANTE PRADIBOSCO ★★
Prato Carnico (UD) - ☎ e fax 0433/69065



Verdi boschi della valle di Sauris fanno da cornice a questo rifugio che profuma di legno e di storia. Con sole 7 camere, l'Albergo Pa' Krhaizar è un accogliente gioiellino vecchio stile dove si respira un'atmosfera d'altri tempi: letti a cassettoni, morbide trapunte, un "fogolar" a cipollone, il lavello in pietra serena. Altrettanto particolare la sua cucina, accompagnata dai tradizionali vini del Collio.



Prezzi: mezza pens. £. 60.000/70.000 - pens. completa £. 70.000/85.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO RISTORANTE PA' KRHAIZAR ★★ Sauris (UD)
Frazione Lateis, 5 ☎ e fax 0433/86165



All'imbocco della Val Pesarina c'è la Locanda da Dino, una costruzione in legno all'interno della quale vi accoglieranno 8 comode camere con servizi e un ambiente familiare e tranquillo. Gli ospiti che intraprendono il Giro delle Malghe, al loro rientro possono premiarsi nella "cantina in grotta", fornita di ottimi vini e grappe e al ristorante, che propone squisiti piatti carnici. Bar, sala TV, parcheggio e parco adiacente.



Prezzi: mezza pensione £. 50.000 - pensione completa £. 65.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



LOCANDA DA DINO ★ Ovaro (UD)
Via Patuscera, 22 - Fraz. Entrampo - ☎ 0433/60029



Per rendere ancora più speciale la vacanza nell'incanto di Sauris, l'ideale è scegliere la sistemazione più idonea alle proprie esigenze. L'Agenzia Immobiliare Domus propone comodi appartamenti per famiglie o gruppi. Ottimi prezzi fuori stagione e proposte per il week-end. Si curano pratiche immobiliari e compravendite di immobili.

Prezzi: appartamenti e villette da £. 42.000 a £. 173.000 al giorno
telefonate per saperne di più!



AGENZIA IMMOBILIARE DOMUS Sas
Sauris di Sopra (UD) - ☎ e fax 0433/86186



Prezzi: mezza pens. £. 50/80.000
pens. completa £. 60/100.000

SCONTO SOCI CAI 10% annuale o più per gruppi numerosi



ALBERGO LA STUBE ★★★ Forni di Sopra (UD)
Via Trieste, 4 ☎ 0433/88158 fax 886684



L'Hotel La Ruscoletta è situato nella zona del Lagorai, a circa 1350 metri d'altitudine, in un ambiente di suggestiva bellezza. E' aperto tutto l'anno e dispone di 20 confortevoli stanze complete di servizi privati e doccia. Ottima cucina locale con piatti tipici a base di funghi e cacciagione. Con i suoi spazi e la sua "Weinstube" è adatto ad ospitare riunioni e comitive.



Offerta speciale soci CAI dal 13/04 al 13/07 £. 55.000 pens. completa

ulteriori sconti in altri periodi e per comitive



ALBERGO LA RUSCOLETTA ★
Musiera di Telve Valsugana (TN) - ☎ e fax 0461/766474

Valli Sport vanta una grande esperienza nel campo dell'attrezzatura da montagna sia estiva che invernale. Ottima la scelta di scarponi da trekking, alpinismo, alta quota e free-climbing, unita alla sapiente assistenza tecnica ed all'esperienza di chi frequenta la montagna. Con l'apertura domenicale, solo al mattino e per tutto l'anno, potrete visitarci cogliendo l'occasione per fare un'escursione nelle Piccole Dolomiti.



SCONTO SOCI CAI 10%



VALLI SPORT - ☎ e fax 0445/630763
Via P. Giuliani, 24 - Valli del Pasubio (VI)

gli esercizi contrassegnati e gruppi C.A.I.



praticano sconti a soci telefonate subito!

gli esercizi contrassegnati per la "VIA DELLE MALGHE"



sono quelli convenzionati telefonate subito!

SAURIS

NON FARTI INTIMORIRE: SEI A SAURIS!

La Carnia è così: devi salire per scoprirla e conoscerla, altrimenti la attraversi lasciandoti sfuggire quanto di meglio ha da offrirti. E, in quanto a salire, dopo Sauris trovi solo le malghe e, oltre, il cielo. Un cielo che sarà spesso blu con, tinta su tinta, il verde-blu del lago, nel fondo della vallata. In mezzo il meglio: il verde intenso e ricco di sfumature dei suoi boschi e dei suoi prati, screziato dai fiori della Carnia; i geranei dei balconi nei pittoreschi abitati. Qui, se cerchi il traffico ed i rumori e se vuoi sentirti "numero", ti troverai malissimo: la piccola comunità di Sauris vive ritmi di serena laboriosità che conserva con attenzione, mantenendo antiche tradizioni culinarie, come il suo raffinatissimo prosciutto, e una cordialità di comunità che non si sente minacciata dal turismo di massa, che considera quasi compaesani gli ospiti. Vieni qui a camminare, a praticare i tuoi sport o anche solo a respirare e ad ammirare lo splendore della natura: vieni a vivere come noi. Sei a Sauris, sei fra amici!

Il Borgo di San Lorenzo, appartamenti per vacanze di prima categoria, permette di godersi il verde di Sauris e dei suoi boschi per poi rientrare in un residence fornito dei migliori servizi: telefono, TV, radio, biancheria, pulizie incluse, angolo cottura, lavastoviglie, forno, terrazzo. Da 2 a 8 posti letto.



Prezzi: da £. 35.000 a £. 60.000 per posto letto al giorno secondo sistemazione e periodo
SCONTO SOCI CAI 10%



IL BORGO DI SAN LORENZO - appartamenti per vacanze 1 cat.
Sauris di Sopra (UD) - ☎ e fax 0433/86221

Hotel Ristorante Morgenleit è ubicato sul piazzale omonimo del paesino di Sauris di Sotto, un luogo di villeggiatura unico e incontaminato, con il suo lago, le verdi vallate e i picchi che gli fanno da cornice. Ospitale e accogliente come lo sono i friulani, è gestito dai coniugi Fiorenza ed Ermengildo Minotto. Offre ai suoi ospiti il calore di un ambiente familiare, un buon ristorante tipico, camere tutte con servizi, radio, telefono, TV color, frigo bar e terrazza panoramica. A questo vanno aggiunti un soggiorno con caminetto, sale di lettura e TV con videoregistratore, bar e caffetteria. E ancora una palestra per fitness con cyclette e vogatore, sauna e idromassaggio. Vibasta? Apertura annuale.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 - pensione completa da £. 80.000
SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL MORGENLEIT ★★★ Sauris di Sotto (UD)
Piazzale Morgenleit ☎ 0433/86166 fax 86167



Gli ospiti dell'Albergo Bivera, nuovissimo tre stelle fornito di 13 camere con servizi, telefono e TV color, possono godere di una delle posizioni più felici per chi decide di trascorrere le proprie vacanze nella valle di Sauris: oltre ad una panoramica sugli scorci più suggestivi, l'Hotel è anche comodo per l'accesso ai sentieri che si inoltrano nel cuore di questa valle incantata. L'albergo è dotato di ottime strutture: ascensore, accesso per disabili, sala soggiorno e TV, bar. Altro fiore all'occhiello è il ristorante, con piatti tradizionali della Carnia quali cialzons, risotto col khere e spezzatino schoetedunktle. Chiuso a novembre e maggio (non tutto il mese).

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 85.000
pensione completa da £. 75.000 a £. 95.000
SCONTO SOCI CAI 10% escluso agosto



ALBERGO BIVERA ★★★ Sauris (UD)
Sauris di Sopra, 1 ☎ 0433/86146 fax 86236

Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. E' un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, tanto che il visitatore si trova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 65.000
SCONTO SOCI CAI 10%



HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)
Frazione Lateis, 3 - ☎ e fax 0433/86049 - 86013

gli esercizi contrassegnati
e gruppi C.A.I.



praticano sconti a soci
telefonate subito!

gli esercizi contrassegnati
per la "VIA DELLE MALGHE"



sono quelli convenzionati
telefonate subito!

FRANCOLI

e' la grappa



IL RIPOSO DEL

NUOVE TECNOLOGIE E TEST ESTREMI PER LA MASSIMA SICUREZZA

GUERRIERO



Stavolta è stata davvero dura. Abbiamo percorso l'Italia in lungo e in largo : dalla Sardegna alla Sicilia, dalla Calabria alla Liguria e dal Piemonte al Friuli. 6000 chilometri in ogni tipo di terreno, nelle più diverse condizioni climatiche, ai piedi di quei fanatici di "Cammina Italia".

Un test severo ma necessario per provare l'affidabilità dei materiali e la validità delle tecniche costruttive: un'ulteriore prova della nostra sicurezza.

La sicurezza di vincere.

TREZETA
Outdoor Technology

TREZETA s.r.l. - 31010 Casella d'Asolo (TV) tel. 0423/950236 - fax 0423/524177



Il mod. Pamir
prima dei
6000 chilometri